

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

AGENZIE DI PUBBLICITÀ
STAMPAGLIA DI PUBBLICITÀ
SOCIETÀ MEDIA
STRONG

0984 854042 • info@publifast.it

SVILUPPO Per l'ateneo di Goteborg Calabria agli ultimi posti in efficienza istituzionale

«È l'ora di investimenti strutturali»

Nuovo incontro fra Occhiuto e Unindustria per la cabina di regia del Pnrr

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Una marea di soldi sta per arrivare in Calabria. Fra Pnrr, l'ordinaria programmazione comunitaria, più gli investimenti promessi dal Governo si arriva a cifre da far girare davvero la testa.

Il problema è evitare quello che in un webinar del Pd, l'ex ministro Paola De Micheli, ha definito il sistema "porte girevoli". I soldi vengono assegnati alla Calabria, ma poi siccome non ci sono i progetti, vengono man mano sfilati per assegnarli ad altro.

Questa è certamente un qualcosa da scongiurare per questo il presidente Occhiuto ha fortemente voluto una cabina di regia con sindacati e associazioni di categoria per massimizzare le opportunità che si presenteranno da qui a poco.

Ieri, ad esempio, in Cittadella ha incontrato i vertici di Unindustria Calabria. È stato, infatti, fortemente condiviso come la cabina di regia non debba limitarsi ad un semplice monitoraggio degli avanzamenti ma deve assicurare ad un ruolo di governance strategica che consenta di orientare e contribuire a mettere a terra la grande quantità di risorse sopra evidenziate. Più facile a dirsi che a farsi, vista la situazione della burocrazia calabrese. È proprio di ieri il rapporto elaborato dall'Università di Goteborg sulla qualità delle istituzioni europee 2021. La classifica vede la peggiore performance in Romania, nella regione della capitale, Bucarest Ilfov, e poi due italiane appena sopra, la Calabria e la Campa-



Aldo Ferrara, presidente regionale Unindustria

nia. Solo un nome italiano è sopra (di un soffio) alla media Ue, la Provincia di Trento. Una situazione quindi che complica non di poco il quadro che ci attende.

Unindustria per il momento chiede alla Regione di «individuare - riportare ancora il comunicato - gli investimenti strategici per orientare la programmazione complessiva verso obiettivi di politica industriale capaci di generare crescita di lungo periodo; evitare il sovrapporsi delle misure su specifici interventi generando una sorta di effetto sostitutivo che neutralizzi e sottragga risorse finanziarie da impiegare in altri ambiti; impedire il verificarsi dell'effetto shopping list, ma inquadrare gli investimenti in un disegno armonico e strategico di sviluppo che si indirizzi verso nuove tecnologie con un contestuale rafforzamento delle

competenze e del capitale umano; fornire supporto agli enti territoriali più fragili garantendo quell'assistenza tecnica indispensabile ad un'efficace utilizzazione delle risorse; semplificare i processi burocratici ed amministrativi; rafforzare i presidi di legalità e sicurezza anche attraverso la tracciabilità delle risorse affinché venga assicurato che il relativo impiego confluisca correttamente nell'economia sana».

«L'incontro ha, peraltro, offerto il destro - è detto nel testo - per discutere approfonditamente sui temi strategici del momento strettamente correlati ad una politica industriale di ampio respiro quali ad esempio, Sorical, Sacal, Aree Industriali, Zes, Attrazione degli investimenti e Rigassificatore di Gioia Tauro nel quadro di un confronto schietto e costruttivo. A conclusione del colloquio è stato condiviso, infine, di rafforzare il percorso di condivisione ed unità di intenti del mondo del lavoro tutto, attraverso un'azione sinergica istituzionale che possa coinvolgere i livelli centrali nazionali, in primis gli organi di Governo, al fine di far emergere le grandi opportunità rappresentate dal territorio regionale finalizzandole ad un accordo programmatico, e valorizzare la tenacia, nonché la voglia di intraprendere ed investire da parte degli imprenditori».

Insomma il clima di unità d'intenti, non solo con gli industriali, c'è ed è positivo adesso si tratta di disegnare bene gli investimenti che andranno ad essere finanziati.

FONDI Vertice romano sul tema Focus su dissesto e depurazione

REGGIO CALABRIA - Un incontro istituzionale si è svolto presso la sede della Regione Calabria a Roma tra il Presidente Roberto Occhiuto, accompagnato dal capo di gabinetto Luciano Vigna, il Commissario nazionale unico alla depurazione, Prof. Maurizio Giugni, e il Presidente e amministratore delegato della Sogesid Italia, azienda dello Stato, che segue la tematica del dissesto idrogeologico in Calabria, Ing. Carmelo Gallo. All'incontro ha partecipato anche il deputato calabrese di Fd Andrea Gentile. I temi trattati hanno riguardato sia il dissesto in Calabria che la depurazione delle acque in generale.

«La Regione Calabria - spiega una nota - è afflitta da entrambe le problematiche, e pertanto nel processo si sono tracciate le linee di intervento fondamentali per imprimere una svolta significativa al settore e recuperare, quin-

di, i notevoli ritardi accumulati in questi anni sia sulla depurazione così come sul dissesto idrogeologico. I partecipanti si sono riservati, in tempi brevi, di raccogliere dati certi per poi incontrare nuovamente il Presidente della Regione Calabria, aprendo altresì alla possibilità di creare un ufficio apposito presso gli uffici regionali al fine di strutturare una task force calabrese, con diretta emanazione nazionale, a cui affidare il compito di seguire le problematiche oggetto di trattazione». Al termine dell'incontro Gentile ha espresso la sua soddisfazione: «Ho visto un Presidente molto determinato e consapevole della notevole complessità delle problematiche in discussione - ha affermato - un incontro di alto profilo che potrà finalmente indicare un percorso di carattere strutturale che porti al disinquinamento marino ed alla tutela del territorio».

REGGIO CALABRIA - Una proposta di legge che, recando quanto stabilito dall'art. 32 del decreto-legge 12 settembre 2014 n. 133, introduce una nuova tipologia di struttura ricettiva: i 'Marina resort', strutture organizzate per la sosta e il pernottamento di turisti all'interno delle proprie unità da diporto, ormeggiate nello specchio acqueo appositamente attrezzato come spazio ricettivo all'aria aperta».

È quanto prevede il testo della proposta di legge regionale in ambito turistico,

TURISMO I diportisti avrebbero sconti sul nolo della banchina

Le barche al posto degli hotel

Lo Schiavo (DeMa) presenta una proposta di legge sui Marina resort

depositata dal consigliere regionale Antonio Lo Schiavo «con la quale - riporta una nota - ci si prefigge l'obiettivo di rilanciare le imprese della filiera nautica e le località costiere calabresi dotate di approdi turistici».

«Il riconoscimento dei Marina resort come strutture turistico-ricettive nella legislazione regionale - sottolinea il consigliere regionale - consentirà a tali strutture di beneficiare dell'aliquota ridotta al 10 per cento per i servizi di accoglienza e

messa a disposizione dello specchio acqueo in relazione all'affitto giornaliero e stagionale. Una norma, pertanto, utile in termini economici e di attrattività sia per i diportisti sia per le località interessate dai Marina resort. Negli ultimi de-

cienni le attività diportistiche hanno assunto un peso sempre maggiore fino a diventare una delle componenti fondamentali dell'intero comparto turistico delle zone costiere dei Paesi del Mediterraneo. Con questa norma la Calabria si pone in

linea con gli orientamenti tesi a sviluppare la filiera turistica della nautica da diporto».

«L'istituzione dei Marina resort - aggiunge Lo Schiavo - contribuirà senza dubbio ad incrementare lo sviluppo economico ed occupazionale del diporto nautico, la valorizzazione turistica dei territori interessati e porrà le basi per la messa a regime di un sistema di servizi al diporto nautico. Ci si attende inoltre un "effetto indotto", costituito dal miglioramento generale dell'offerta al diporto, considerate le ampie potenzialità di sviluppo che la località ha in Calabria ma che richiedono una valorizzazione che miri, oltre alla riqualificazione ed al potenziamento, anche alla creazione di nuove infrastrutture, allo sviluppo delle professionalità necessarie e ad una gestione manageriale adeguata. Il riconoscimento dei Marina resort come strutture ricettive rientra inoltre tra le azioni da intraprendere per creare un sistema basato sul connubio mare-terra, dove il porto diventa "porta di accesso al territorio" e, pertanto, elemento indispensabile ai fini dello sviluppo turistico della regione».

Tribunale di Vibo Valentia RGE 78/2009

Lotto 1: Briatico (VV) via Provinciale 2/D, Locale adibito ad Opificio ubicato al piano terra di un edificio più piani, con corte esterna di pertinenza esclusiva. La superficie complessiva mq 370,00, la corte di pertinenza è di mq 400,00 circa; difformità presenti maggiori dettagli in perizia. Prezzo Base Euro 8.540,90; offerta minima Euro 6.405,67.

Lotto 2: Briatico (VV) via Provinciale 2/B, Abitazione di tipo economico di 8 vani al piano primo di un maggior fabbricato con corte esterna di pertinenza esclusiva ubicata al piano terra; difformità presenti maggiori dettagli in perizia. Prezzo Base Euro 18.146,52; offerta minima Euro 13.609,89.

Lotto 3: Briatico (VV) via Provinciale 2/C, Appartamento in corso di costruzione ubicato al piano primo di un maggior fabbricato; difformità presenti maggiori dettagli in perizia. Prezzo Base Euro 7.360,44. Lotto 4: Briatico (VV) via Provinciale 2/C, Locale in corso di costruzione ubicato al piano terzo-sottotetto di un maggior fabbricato; difformità presenti maggiori dettagli in perizia. Prezzo Base Euro 6.150,94; offerta minima Euro 4.613,20. Informazioni e luogo della vendita: Delegato Avvocato Masè Alessia tel. 0963571432. Vendita senza incanto il 29/06/2022 ore 16:00.

Sposato (Cgil): «Solo la cooperazione può salvare la Calabria»

REGGIO CALABRIA - «Lo abbiamo ribadito all'insediamento della Cabina di regia del Pnrr. Abbiamo pochi mesi per strutturare scelte ed azioni strategiche per la Calabria. Serve un piano per lo sviluppo ed il lavoro capace di mettere insieme le risorse pubbliche. Pnrr, fondi di coesione, fondi complementari, devono avere una unica cabina di regia». Così su Facebook il Segretario generale della Cgil Calabria, Angelo Sposato.

«Aver aperto la vertenza Calabria e farla condividere a tutto il Consiglio regionale - spiega - deve essere un metodo di lavoro per i

prossimi mesi, per questo riteniamo utile un dibattito aperto e non solo una informativa. La minoranza sta dimostrando senso di responsabilità. Bisogna sbloccare ad ogni costo le assunzioni nella sanità, gli assalti che stanno avvenendo nei Pronto soccorso calabresi agli operatori sfiniti non sono da paese civile. I sindacati, se non riescono a fare progetti o governare le proprie comunità ed attivare le cabine di regia, chiedano con umiltà un aiuto ed un rafforzamento amministrativo alla Regione. Solo la cooperazione può salvare la Calabria», conclude Sposato.

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

REGOLARE IN MERITO SOCIETÀ PIENA
STRUTTORE IN PARALLELO
WEB STAMPA
SISTEMI INFORMATICA E PERIFERICHE DIVERSE

FastA
REPUBBLICA ITALIANA

0984 854042 • info@pubbfast.it

'NDRANGHETA L'indagato Geria confessa ma parla di investimento involontario

Tentato omicidio sì, ma per errore

A finire sotto le ruote del furgone era stato il boss di Archi Giorgio "Franco" Benestare

'Ndrangheta: uno dei due indagati del tentato omicidio di Giorgio Franco Benestare confessa e rivela il retroscena su questo atto di sangue: «L'investimento non è stato volontario, ma è avvenuto perché non lo abbiamo visto. Non era nostra intenzione ucciderlo e nemmeno investirlo». Uno dei due indagati per il tentato omicidio di Giorgio Benestare, detto "Franco", ha ammesso di essere stato a bordo del furgone che il 26 maggio dell'anno scorso ha travolto il boss di Archi, ritenuto esponente di spicco della cosca De Stefano-Tegano. È quanto emerso dagli atti depositati dopo la conclusione delle indagini preliminari a carico di Emilio Molinetti e Marco Geria, entrambi di 32 anni, arrestati lo scorso luglio dalla Dda di Reggio Calabria.



La strada di Archi e nel riquadro Giorgio Franco Benestare

Rispettivamente figlio e uomo di fiducia del boss Gino Molinetti, imputato nel processo «Epicentro», Emilio Molinetti e Marco Geria sono accusati di tentato omicidio, ricettazione e danneggiamento a mezzo incendio aggravati dall'agevolazione mafiosa.

Poche settimane dopo l'arresto, Geria ha confessato di aver "rubato, un paio di mesi prima, il furgone" con cui hanno investito il boss Benestare. «Lo avevo abbandonato in una piazzetta nei pressi del lotto 9 di Archi Cep, lasciando le chiavi attaccate al cruscotto». Stando alla versione di Geria, il giorno in cui è stato investito Benestare, avrebbe ripreso il furgone per trasportare un motorino che aveva intenzione di rubare: «Con una persona che non intendo nominare - ha affermato rispondendo alle domande del pubblico ministero Stefano Musolino - abbiamo prelevato il furgone, iniziando a fare alcuni giri, funzionali a rubare il motorino, cercando il momento giu-

sto per rubarlo. Ci siamo, però, intorpiditi dopo avere visto una macchina scura con quattro persone che ci avevano osservato intensamente. Perciò, siamo entrati nel quartiere di Archi per nascondere il furgone nella piazzetta che vi era alla fine della strada lungo la quale abbiamo investito Benestare. L'investimento non è stato volontario, ma è avvenuto perché non lo abbiamo visto. Non era nostra intenzione ucciderlo e nemmeno investirlo».

«Ho saputo della identità della persona investita solo tre giorni dopo il fatto - ha aggiunto Geria nell'interrogatorio avvenuto nel carcere di Vibo Valentia il 25 agosto -. Io non lo conosco neanche a questo

signore, non so chi è, se voi me lo portate qua davanti neanche lo riconosco. A prima botta mi pareva che era un vecchietto... Spero che la persona che guidava il furgone e che non intendo nominare, decida di raccontare la verità dei fatti». L'indagato, infatti, non ha voluto confermare l'identità del soggetto che guidava il mezzo. Al pm ha detto: «io non vi posso dire se era Molinetti o non era Molinetti... per giusto, doveva venire questa persona a dichiarare queste cose... sto venendo io perché giustamente ho paura della mia famiglia, c'è mia moglie che è fuori. Se gli fanno del male alla mia famiglia che faccio io? Mi impicco in cella? Faccio prima».

COMUNE

Mandati di pagamento pronti e riparte Castore

di CATERINA TRIPODI

Mandati di pagamento pronti e già oggi Castore, la società di servizi del comune riprenderà le consuete attività. Solo nella giornata di ieri si sono quindi fermate le attività della società che ha in mano la totalità delle manutenzioni quotidiane della città, che ha come unico cliente il comune di Reggio Calabria e che era rimasta a secco (di stipendi, di contributi, di mezzi e persino delle risorse da erogare ai fornitori per i mezzi di servizio). La giornata di fermo è anche servita da punto di partenza per pianificare una riunione per far recuperare ai lavoratori gli arretrati. Anche ieri l'amministratore delegato della Castore Stefano Sofi ha ribadito infatti: «Voglio essere messo nelle condizioni di far funzionare ed il personale nelle condizioni di poter lavorare, il comune non è in dissesto e quindi che vengano ritardati i pagamenti per motivi interni non è accettabile». Ieri a far da supporto alla pro-

testa di Castore anche tutti i consiglieri di Centrodestra al Comune di Reggio Calabria che si sono presentati all'esterno della sede per mostrare vicinanza all'azienda e ai suoi operatori: «Andremo a fondo nella questione per capire perché non si è votato il bilancio, motivo principale per cui non si riesce dare i giusti contributi alla società - ha detto a nome di tutti il capogruppo di Fi Federico Milia - Interrogaremo l'assessore Calabrò e il sindaco f.f. Brunetti, bisogna avere rispetto per i lavoratori che non possono andare avanti in un clima di incertezza. Siamo venuti per solidarietà, non è corretto che i dipendenti non vengano pagati a fine mese».

La proroga per i consuntivi al 31 maggio Ed intanto proprio sul fronte enti locali e rendiconto arriva la notizia che a tempi scaduti (il 30 aprile) dovrebbe arrivare la tanto attesa proroga che oggi dovrebbe essere ufficializzata e che rinvierebbe i consuntivi al 31 maggio.

SODDISFAZIONE Il consigliere comunale delegato all'arredo Massimiliano Merenda

«I Piani urbani integrati che ci cambieranno volto»

Plauso del consigliere comunale delegato all'Arredo, Decoro e Parchi urbani, Massimiliano Merenda, allo «straordinario lavoro di concertazione e condivisione della Città Metropolitana che, nel segno della continuità, è riuscita ad incassare l'ok dal Ministero sui Piani urbani integrati: 118 milioni di euro, a valere sui fondi del Pnrr, che miliglieranno intere porzioni del territorio».

«Dei 28 progetti approvati - ha spiegato - uno, in particolare, interessa la città di Reggio Calabria per ben 20 milioni di euro. Si tratta dell'intervento di rigenerazione, rifunzionalizzazione, riqualificazione ambientale e potenziamento del verde urbano dell'area che si estende dal torrente Calopinace ed attraversa il "Parco

Lineare Sud", la Fiumara Sant'Agata fino alla spiaggia della Sorgente-Sabbie Bianche». Dunque, anche da una descrizione sommaria, «si può comprendere la portata di un programma capace di rivoluziona-

re uno degli scorci costieri più suggestivi e caratteristici del centro cittadino».

«Merito - secondo Massimiliano Merenda - di un lavoro che affonda le proprie radici nell'intensa programmazione avviata dal sindaco Giuseppe Falcomata, mirabilmente coordinata e portata a termine dal facente funzioni Carmelo Versace e dai consiglieri metropolitani dele-

gati Salvatore Fuda e Domenico Mantegna».

Ma è la «grande capacità d'interazione e coordinamento fra i vari uffici metropolitani e comunali» che il consigliere Merenda vuole sottolineare: «Si è lavorato all'unisono per elaborare una proposta di sicuro successo».

«Raccogliamo i frutti di un ottimo lavoro dei nostri a settori»,

ha spiegato il consigliere comunale, concludendo: «L'opera di ricostruzione di una Reggio ancor più bella e gentile continua nel solco di un'amministrazione capace, competente e forte mente proiettata a far riemergere la nostra città dalle secche. Un lavoro per nulla semplice ma che, come ogni sfida, non ci spaventa e ci spinge sempre ad essere migliori».

AL CENTRO CIVICO DI RAVAGNESE

Corso di Alta Formazione dell'Accademia di Scienze Forensi



Corso di scienze forensi

Appuntamento mercoledì 11 maggio alle 9.30 per l'avvio dei lavori. Saranno presenti il sindaco ff Paolo Brunetti e l'Assessora alla Polizia Locale Giugli Palmata

Mercoledì 11 Maggio a Reggio Calabria presso il Centro Civico di Ravagnese si terrà un corso di Alta Formazione in materia di Polizia Stradale e Giudiziaria. L'evento organizzato dall'Accademia di Scienze Forensi, in partena-

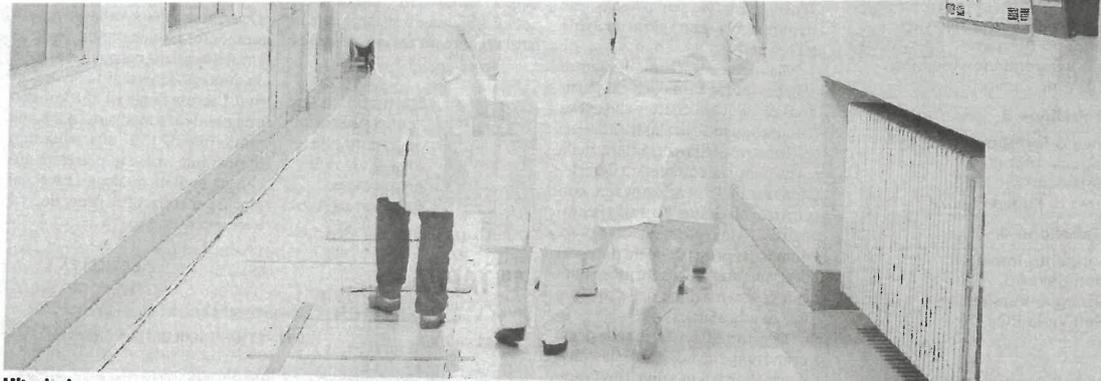
riato con il Comune di Reggio Calabria-Comando Polizia Locale, annovera tra i relatori i massimi esperti in materia.

Saranno infatti presenti il Generale dei Carabinieri, già Comandante del R.I.S. di Parma Dott. Luciano Garofano e Franco Morizio, già comandante della Polizia Locale, tra i massimi esperti di infortunistica stradale e rilievi di polizia giudiziaria in ambito nazionale.

Al museo diocesano al via giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ed ecclesiale

Dal 15 al 22 maggio si celebrano in Italia le Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale aventi quest'anno per tema «visionidicomunità».

Il Museo diocesano di Reggio Calabria partecipa all'iniziativa nazionale presentando nell'occasione gli esiti di un PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento) condiviso nel corrente anno scolastico con il Liceo classico «Tommaso Campanella», ai sensi di apposita Convenzione tra la Scuola e l'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova. Il Progetto di Alternanza Scuola/Lavoro ideato e proposto dal Museo diocesano declina una particolare «visione di comunità», fondata sul recupero della memoria di arte e storia del territorio, a partire dall'indagine delle fonti per giungere alla promozione di una fruizione condivisa e allargata del patrimonio. Lunedì 16 maggio h 10,30 nell'Aula Magna del Liceo Campanella sarà illustrato il PCTO Chiave aperte: l'arte racconta che il Museo diocesano ha condiviso con gli studenti della classe IV D (Sezione Cambridge).



Ulteriori strutture Grazie ai fondi del Psc sorgeranno altre 11 realtà sanitarie in linea con i parametri indicati nel Piano di ripresa e resilienza

Risorse reperite grazie alla rimodulazione del Piano di sviluppo e coesione

Nuovi Ospedali e Case di comunità La Regione "trova" altri 20 milioni

I fondi serviranno per nuove strutture così come richiesto da Agenas
Entro il 31 maggio andrà firmato il Contratto istituzionale di sviluppo

Antonio Ricchio

CATANZARO

Nuove strutture sanitarie per fare fronte alla domanda di buona sanità proveniente dai territori. La Giunta regionale ha approvato una rimodulazione del Piano di sviluppo e coesione, "liberando" così risorse per oltre 19 milioni che saranno destinate alla realizzazione di 11 strutture sanitarie in linea con i parametri indicati nel Piano di ripresa e resilienza. Si tratta di altri 5 Ospedali di comunità (Badolato, Cosenza, Cariati, Tropea e Trebisacce), 4 Case della comunità (Cetraro, Nocera Terinese, Caccuri e Antonimina) e 2 Centrali operative territoriali (Mesoraca e Nicotera). I nuovi presidi serviranno a completare il puzzle della nuova sanità territoriale disegnata qualche settimana fa grazie alle risorse del

Pnrr: 15 Ospedali di Comunità, 57 Case della comunità, 19 Centrali operative.

Le nuove strutture pensate dalla Regione grazie al nuovo schema del Psc rappresentano una risposta ai rilievi avanzati recentemente da Agenas che aveva chiesto senza troppi giri di parole l'implementazione del numero di edifici destinati alla sanità territoriale. E cioè per per «assicurare una migliore copertura territoriale dei servizi sanitari da erogare ai cittadini calabresi».

Adesso la sfida è rappresentata

C'è da augurarsi che i tempi previsti per realizzare le strutture vengano rispettati: i territori sono in affanno

dalla scadenza del prossimo 31 maggio, giorno entro cui dovrà essere sottoscritto il Contratto istituzionale di sviluppo. La programmazione globale e le altre due componenti della Missione 6 del Pnrr e anche il nuovo Piano operativo regionale, che domani sarà oggetto di ulteriore approfondimento da parte del Tavolo Adduce.

C'è da augurarsi che la distribuzione programmata delle 103 strutture - tra Cot, Case della Comunità e Ospedali di comunità - corrisponda alle reali esigenze dei calabresi e che le stesse siano realizzate in tempi neanche lontanamente sovrapponibili agli oltre 14 anni "buttati via" per realizzare i quattro nuovi grandi ospedali della Calabria. Ad oggi, infatti, si ha soltanto lo scheletro per quello della Sibaritide.

L'occasione offerta dal Pnrr - 310 milioni sono i fondi già stanziati a Roma, cui si aggiungono i 38 del Psc -

è per certi versi unica: si può offrire una prospettiva, quantomeno a titolo risarcitorio, rispetto alla mancata esigibilità di alcuni diritti fondamentali. Un investimento tale da rendere molto non solo in termini di Livelli essenziali di assistenza, bensì nell'evitare a chi abita tra il Pollino e lo Stretto, la sofferenza e il disagio di dover emigrare per la propria salute, e alla Regione un'insopportabile spesa di oltre 300 milioni all'anno per la mobilità passiva.

Non è esagerato affermare che alla corretta attuazione delle misure previste sia legata la vita di molti calabresi, soprattutto di quelli che vivono nelle zone montane e periferiche. Servirà, insomma, grande abnegazione da parte della struttura commissariale guidata dal governatore Roberto Occhiuto per recuperare il gap finora accumulato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro tra Ferrara e Occhiuto per discutere di Pnrr, Fsc e rilancio Zes

Patto per lo sviluppo, sinergia Unindustria-Regione

CATANZARO

Si rafforza la collaborazione istituzionale tra Unindustria Calabria e Regione. Nei giorni scorsi il presidente dell'associazione, Aldo Ferrara, ha incontrato alla Cittadella il governatore Roberto Occhiuto. «L'incontro, a seguito dell'insediamento della Cabina di regia - si legge in una nota - ha consentito di affrontare tanti importanti argomenti in ordine alle significative diverse opportunità offerte dal Pnrr, dalla Programmazione comunitaria, dal Fondo di coesione e dal rilancio delle Zes e degli investimenti sulle infrastrutture, che potrebbero consentire alla Calabria un significativo cambio di passo in grado di determinare un concreto mutamento di quei para-

metri di sviluppo ed occupazione che da anni si attestano, purtroppo, su valori negativi. È stato, infatti, fortemente condiviso come la cabina di regia non debba limitarsi ad un semplice monitoraggio degli avanzamenti ma deve assicurare ad un ruolo di governance strategica che consenta di orientare e contribuire "a mettere a terra" la grande quantità di risorse sopra evidenziate. In particolare: dovrà individuare - riporta ancora il comunicato - gli investimenti strategici per orientare la programmazione complessiva verso obiettivi di politica industriale capaci di generare crescita di lungo periodo; evitare il sovrapporsi delle misure su specifici interventi generando una sorta di effetto sostitutivo che neutralizzi e sottragga risorse



La Cabina di regia dovrà assicurare al ruolo di governance strategica che consenta di orientare le risorse a disposizione Unindustria Calabria

finanziarie da impiegare in altri ambiti; impedire il verificarsi dell'effetto shopping list, ma inquadrare gli investimenti in un disegno armonioso e strategico di sviluppo che si indirizzi verso nuove tecnologie con un contestuale rafforzamento delle competenze e del capitale umano; fornire supporto agli enti territoriali più fragili garantendo quell'assistenza tecnica indispensabile ad un'efficace utilizzazione delle risorse; semplificare i processi burocratici ed amministrativi; rafforzare i presidi di legalità e sicurezza anche attraverso la tracciabilità delle risorse. L'incontro ha, peraltro, offerto il destro per discutere sui temi strategici del momento strettamente correlati ad una politica industriale di ampio respiro».

spesso si

CATANZARO

Il Pd calabro sulla legge riva libera all'azione delle d di Catanzaro normativo c consiglieri r qua, lacucci, denzia che « zione della st e stata dat dell'Azienda se-Ciaccio" di da ospedali Domini" e il modifica, ha sione tecnica finire il testo c costituita da missario ad ac Piano di rient due delegati d sita. E, tuttavia: la detta comm: partecipazion stessa di due ospedali " quanto azien del sindaco de essendo massi del capoluogo del Comune r dono le azien

La proposta seguito anche candidato sin tra, Nicola Fio te ha parlato di tanza della cor ra» e ha propo legge regionale tanti espressioni daliera e con l' rante, del sinda sima autorità Solo questa mo che il protocolli di le profession la logistica e l: medico-scientifi se-Ciaccio».

Covid in r Occup nelle

Restano soli nell'area cri Aumentano

COSENZA

Lentamente il v Calabria. Esce d case, dai luoghi d va analitica dell passa, naturalme rici e dalle masch Regione. Di gran la ritirata del pat algoritmi perfetta le correnti depre ra nazione. Le u sintetizzate in 69: tasso di positività giorni prima (lu diagnosi a refero con un indice (18,81%. La sosta che emerge dal car le è quella dei 19,8

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Il provvedimento del Governo consentiva di derogare ai tetti massimi previsti

Nuovo decreto "Aiuti", il Comune decide di non aumentare l'Irpef Calabrò: scelta politica per non colpire ancora i cittadini

Alfonso Naso

Non ci sarà alcun aumento dell'addizionale Irpef. La conferma arriva ancora una volta da Palazzo San Giorgio in relazione all'ipotesi prevista dall'ultimo provvedimento del governo, denominato "Di Aiuti" in base al quale alcuni Comuni italiani, capoluoghi di provincia, interessati da un deficit pro capite superiore a 500 euro potrebbero aumentare l'Irpef locale. Inoltre quelli con un debito pro capite superiore a 1.000 euro potrebbero anche aggiungere o sostituire l'aumento con una tassa di 2 euro per chi si imbarca in porti o aeroporti. Il decreto si aggiunge alle misure previste dalla legge Finanziaria che ha sancito per Reggio la possibilità di avere un fondo di 137 milioni di euro in venti anni per ridurre il debito procapite. In questo caso il "Di Aiuti", invece, non prevede introiti e trasferimenti ma prevede solo la possibilità di innalzare le tasse oltre i limiti di legge per risanare i conti. «Noi non aderiremo a questa possibilità», dice l'assessore al bilancio Irene Calabrò: «è una scelta politica che avevamo scartato anche in occasione della adesione al "Patto per Reggio" e proseguiamo su questa strada anche perché capiamo le difficoltà dei reggini».

Rischio busto paga "tagliate"

Le conseguenze per i cittadini sarebbero importanti perché sulle buste paga l'aumento dell'Irpef provocherebbe un aumento della tassazione ma questo in riva allo Stretto non ci sarà.

Il "Patto per Reggio"

Mentre si assiste ancora allo stallo per la firma del "Patto per Reggio" sul quale il Comune è in pressing

Vive una fase di stallo invece la firma del "Patto per Reggio" In arrivo una proroga per il rendiconto



Non ci sarà l'aumento dell'Irpef La città per ora tira un grande sospiro di sollievo

per far arrivare in città il premier Mario Draghi così come ha fatto a Napoli e Torino. Ma si sta assistendo a una frenata su questo fronte perché oltre a Napoli e Torino non sono stati firmati gli altri due "Patti". Reggio e Palermo (sembra che in questo comune la situazione è particolarmente difficile e non si riesca a chiudere il bilancio) sono in attesa anche se il comune ha iscritto già nel bilancio le somme provenienti dall'accordo con la Presidenza del Consiglio e la firma rappresenta solo una formalità.

Proroga per il rendiconto

Intanto il rendiconto di gestione sulla cui mancata approvazione nei termini di legge sono scoppiate aspre polemiche è pronto e presto sarà approvato anche dal consiglio comunale. In ogni caso pare che arriverà una proroga anche a tempo scaduto per tutti gli enti inadempienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salvataggio degli enti coi conti in "rosso" Cosa prevede la norma

Il "Sole 24 Ore" nei giorni scorsi ha approfondito la situazione relativa ai 23 capoluoghi con una platea di almeno 4 milioni e mezzo di persone. I Comuni con un deficit superiore a 500 euro sono 18; quelli dove il debito è maggiore di 1.000 sono 5. Di questo ultimo elenco fanno parte Milano, Genova, Firenze, Catania e Venezia. Ci sono anche tre Comuni calabresi nei quali il deficit è superiore a 500 euro: Reggio Calabria (1.959,2), Vibo Valentia (1.026,7) e Catanzaro (822,8), in compagnia di Napoli, Salerno, Potenza, Rieti, Torino, Palermo, Lecce, Andria, Alessandria, Avellino, Agrigento, Frosinone, Brindisi e Nuoro. Tra le altre norme previste dall'ultima versione dell'articolo 43 intitolato "Misure

per il riequilibrio finanziario di Province, Città metropolitane e Comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitane nonché per il funzionamento della commissione tecnica per i fabbisogni standard" sono previste una serie di altre azioni per i Comuni in dissesto. Tra l'altro «valorizzare» le entrate, «attraverso la ricognizione del patrimonio, incrementare i canoni di concessione e di locazione e ulteriori utilizzi produttivi, aumentare l'efficienza della riscossione e procedere alla riorganizzazione e allo snellimento della struttura amministrativa, ai fini prioritari di ottenere una riduzione significativa degli uffici di livello dirigenziale». Reggio potrebbe aumentare l'Irpef ma ha deciso di no.

Intervista all'ex consigliere

Tutti i dubbi di «Nei prossimi aumenteranno»

«Nessun merito ad oggi dell'amministrazione e il debito supera i 700 mln»

È ancora troppo "fresca" la sua missione di controllore del Comune e Filomena Iati, torna su alcune vicende relative all'ultima riunione del Consiglio comunale e sui conti di Palazzo San Giorgio. Relativamente al "Patto per Reggio" lei è stata molto critica. Come mai?

«Il tema non è stato mai trattato, nonostante mie diverse sollecitazioni, se non quando era divenuto necessario acquisire il parere del commissione in quanto era necessaria la deliberazione del consiglio per poter procedere alla firma del patto (che ad oggi non è ancora stata apposta). Un silenzio assordante su un finanziamento (che è sempre un fatto positivo) che non può che dipendere da un solo fattore: l'elevato debito esistente al comune di Reggio Calabria. Con mio stupore, ho notato qualche settimana fa anche nei componenti dell'Organo di revisione in occasione di un accesso agli atti che non mi è stato concesso dagli stessi di effettuare in quanto ero già decaduta dalla carica di consigliere comunale. A proposito delle reali condizioni dell'Ente: si parte dai 143 milioni di deficit al momento in cui i commissari hanno dichiarato il pre-dissesto fino ad arrivare alla situazione attuale. Disavanzo al 2020: 339 milioni e il debito finanziario di 368 milioni. Si superano quindi i 700 milioni di euro. Con il Patto per Reggio e poi con quello del salva-bilanci di questi giorni che si estende a tutti i capoluoghi di provincia con disavanzo fino a 500 euro i comuni interessati dovranno prevedere una serie di contromisure che vanno dal rilancio della riscossione alla valorizzazione del patrimonio immobiliare e alla riorganizzazione degli uffici. Accanto al taglio della spesa corrente, bisognerà incrementare gli investimenti ed aumentare la capacità di riscossione che a Reggio è del 43% contro un 65% nazionale. Tra le misure è anche previsto l'aumento dell'addizionale

Irpef
quin
sche
stato
Regg
le Ir
cont
tutti
que
cadr
prot
pros
-F
«I
pro
vazi
Regg
rend
ann
rocr
ro p
città
iner
re u
to at
sind
per i
retto
tinu
attiv
lizza
tuaz
La n
ne, l
nale
un'A
trad
ché
umil

© RIPR

Aggi
conc

L'Unione nazionale consumatori critica la decisione di Palazzo San Giorgio di impugnare la decisione sulla Tari

«Piuttosto che appellare sentenze si riducano i tri

Cuoco sottolinea la difficoltà dei continui disservizi nonostante le note dell'Asp

«Il Comune ha annunciato che appellerà le sentenze della Commissione Tributaria, che su ricorso dell'Unione

za. È facile intuire infatti, che il cittadino dovrebbe tutti i giorni, contestare al proprio Comune e/o all'azienda municipalizzata che si occupa del servizio, l'inefficienza o l'assenza della raccolta dei rifiuti, inviando dei reclami tracciabili (PEC, raccomandate, ecc.), allegando foto della situazione



avuto stato emergenziale che aveva integrato la sussistenza di tutti i presupposti e le condizioni per la riduzione del tributo Tari al 20% del dovuto».

L'Asp ha sottolineato che «negli anni 2018/2019 l'Unità Operativa scrivente in seguito a pressanti segnalazioni

con forza, perseveranza e determinazione ha dichiarato "gravissime" le condizioni in cui versava tutto il comprensorio reggino conseguenti sia al mancato ritiro/accumulo dei rifiuti solidi urbani, che allo sversamento abusivo degli stessi, all'insistenza di diffuse "micro discariche" così come

l'are
tant
cazio
gioC
blica
di Re
Noe
zione

Intervista all'ex consigliera comunale

Tutti i dubbi della Iati: «Nei prossimi anni aumenteranno le tasse»

«Nessun merito ad oggi dell'amministrazione e il debito supera i 700 mln»

È ancora troppo "fresca" la sua missione di controllore del Comune e Filomena Iati, torna su alcune vicende relative all'ultima riunione del Consiglio comunale e sui conti di Palazzo San Giorgio.

Relativamente al "Patto per Reggio" lei è stata molto critica. Come mai?

«Il tema non è stato mai trattato, nonostante mie diverse sollecitazioni, se non quando era divenuto necessario acquisire il parere del commissione in quanto era necessaria la deliberazione del consiglio per poter procedere alla firma del patto (che ad oggi non è ancora stata apposta). Un silenzio assordante su un finanziamento (che è sempre un fatto positivo) che non può che dipendere da un solo fattore: l'elevato debito esistente al comune di Reggio Calabria. Con mio stupore, ho notato qualche settimana fa anche nei componenti dell'Organo di revisione in occasione di un accesso agli atti che non mi è stato concesso dagli stessi di effettuare in quanto ero già decaduta dalla carica di consigliera comunale. A proposito delle reali condizioni dell'Ente: si parte dai 143 milioni di deficit al momento in cui i commissari hanno dichiarato il pre-dissesto fino ad arrivare alla situazione attuale. Disavanzo al 2020: 339 milioni e il debito finanziario di 368 milioni. Si superano quindi i 700 milioni di euro. Con il Patto per Reggio e poi con quello del salva-bilanci di questi giorni che si estende a tutti i capoluoghi di provincia con disavanzo fino a 500 euro i comuni interessati dovranno prevedere una serie di contromisure che vanno dal rilancio della riscossione alla valorizzazione del patrimonio immobiliare e alla riorganizzazione degli uffici. Accanto al taglio della spesa corrente, bisognerà incrementare gli investimenti ed aumentare la capacità di riscossione che a Reggio è del 43% contro un 65% nazionale. Tra le misure è anche previsto l'aumento dell'addizionale

Irpef di almeno il 2 per mille. Ecco, quindi anche se nell'approvato schema di finanziamento non è stato previsto per quest'anno a Reggio l'aumento dell'addizionale Irpef, è evidente che per gestire i conti del comune, così come in tutti gli altri comuni interessati da questi finanziamenti, questo accadrà negli anni successivi, già probabilmente a partire dall'anno prossimo».

-E sul rendiconto?

«Probabilmente ci sarà una proroga a fine maggio per l'approvazione dei consuntivi e anche a Reggio si riuscirà ad approvare il rendiconto, ma il dato politico ed amministrativo resta: la classe burocratica che è il vero vulnus, il vero pericolo per lo sviluppo della città e la classe politica è stata inerte, incapace di vigilare e di dare un indirizzo chiaro. Il decantato attivismo politico da parte di sindaco e assessori è fuorviante per i cittadini ed ovviamente diretto a confondere la città. Si continua ad autoincensare la propria attività, impedendo così di focalizzare l'attenzione sulla grave situazione che grava sui cittadini. La mancanza di programmazione, l'incapacità politica e gestionale si riversa sui cittadini. È un'Amministrazione che si contraddistingue per arroganza, perché non avere atteggiamenti più umili?».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agguerrita Filomena Iati ha da poco concluso il suo mandato

Superbonus, solo imprese certificate

Di taglia-prezzi

**Dal 1° gennaio 2023 obbligo per lavori sopra 516mila euro
Regole transitorie per 6 mesi**

Solo imprese edili certificate con l'attestato Soa potranno realizzare i lavori del Superbonus. A prevedere questa rivoluzione che trasferisce sull'edilizia privata la qualificazione oggi vigente solo per i lavori pubblici il Dl taglia-prezzi. Il nuovo regime parte dal 1° gennaio 2023, per i lavori sopra 516mila euro e avrà un regime transitorio di 6 mesi. **Santilli** — a pag. 9

Solo imprese certificate per i lavori del Superbonus

Decreto taglia prezzi. Obbligo Soa dal 1° gennaio 2023 per lavori di importo superiore a 516mila euro, nei primi sei mesi basterà domanda di attestazione. Buia: principio ok, ma tempi lunghi e soglia alta

Giorgio Santilli

Soltanto imprese edili certificate con l'attestato Soa potranno realizzare i lavori del Superbonus. A prevedere questa rivoluzione che trasferisce sull'edilizia privata la qualificazione oggi vigente solo per i lavori pubblici, è un emendamento approvato domenica notte dalle commissioni Finanze e Attività produttive del Senato al decreto legge taglia prezzi. Il decreto da oggi sarà in Aula a Palazzo Madama.

Il nuovo regime di qualificazione avrà però due vincoli che in buona parte annacquano la novità: scatterà dal 1° gennaio 2023 (ma entrerà a pieno regime dal luglio 2023) e varrà solo per lavori di importo superiore a 516mila euro. Durante il periodo transitorio dal 1° gennaio al 30 giugno 2023 chi vorrà sottoscrivere contratti di appalto o di subappalto potrà farlo avendo firmato un contratto con una Soa per avviare il procedimento di attestazione.

Il principio contenuto nell'emendamento è fortemente innovativo: fino a oggi era stato applica-

to solo nella ricostruzione delle abitazioni del cratere del terremoto del centro Italia, dove però il finanziamento statale è diretto, in forma di contributo e non di sconto fiscale. La nuova misura mira anzitutto a contrastare il far west che si è scatenato con gli incentivi del Superbonus, in un mercato dove si affiancano soggetti fortemente strutturati a soggetti estremamente polverizzati e senza alcuna attestazione di affidabilità e di organizzazione degna di un'impresa edile.

Basti ricordare quanto denunciato dal Sole 24 Ore il 28 gennaio scorso con uno studio dell'Ance: 11.563 imprese neonate in sei mesi nel settore dell'edilizia e affini (Codice Ateco 41 e 43) con la sola iscrizione alla Camera di commercio. E solo il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese possono vantare un'altra attività in edilizia o una precedente esperienza imprenditoriale fatta nel settore edile. Con il restante 61% del tutto nuovo al settore dell'edilizia.

Sempre in tema di Superbonus e sempre nel decreto taglia prezzi è

stato approvato un secondo emendamento che ritorna invece sull'altro "paletto" fissato per garantire un livello minimo di organizzazione delle imprese edili che svolgono i lavori finanziati con il 110%. Si tratta del vincolo che impone la sottoscrizione del contratto dell'edilizia alle imprese che svolgono lavori di importo superiore a 70mila euro: da una parte l'emendamento chiarisce che il vincolo si applica «alle opere il cui importo risulti complessivamente superiore a 70mila euro», dall'altra sancisce che l'obbligo di applicazione dei contratti collettivi «è riferito esclusivamente ai soli lavori edili».



Peso: 1-4%, 9-37%

Diverse le reazioni del mondo dell'edilizia all'introduzione della qualificazione Soa. Parzialmente soddisfatto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «Il principio introdotto - dice Buia - è estremamente importante perché punta a combattere l'illegalità e a dare concretezza alle politiche per la sicurezza del lavoro che altrimenti restano solo sulla carta. Questo in un comparto, quello dell'edilizia privata, in cui nessun requisito di organizzazione veniva richiesto finora all'impresa edile. D'altra parte, i due limiti imposti, quello temporale che rinvia l'applicazione del principio di fatto a metà 2023 e quello

della soglia di 516mila euro, vanificano in buona parte il principio, almeno per il Superbonus, che finisce il 31 dicembre 2023».

Reazione negativa all'attestazione Soa dal mondo artigiano, che ha lavorato anche in Parlamento per rinviare la data di applicazione della nuova norma e per alzare la soglia. «Ancora una barriera burocratica viene imposta nella travagliata storia degli ecobonus», dicono Confartigianato e Cna che lamentano l'esclusione dell'80% delle piccole e medie imprese dal mercato della riqualificazione edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiarita anche la norma che impone il contratto collettivo per le imprese che eseguono lavori oltre 70mila euro

Le novità introdotte dal decreto legge

1
SUPERBONUS/1
Attestazione Soa sopra 516mila euro

Scatta l'obbligo di Soa per i lavori del 110% di oltre 516mila euro. L'obbligo scatterà dal 1° gennaio 2023 ma per i primi sei mesi sarà sufficiente firmare un contratto con una Soa per avviare il procedimento di attestazione

2
SUPERBONUS/2
Contratti obbligati sopra i 70mila euro

L'emendamento approvato chiarisce che l'obbligo contrattuale si applica per opere che complessivamente valgono più di 70mila euro e comunque soltanto ai lavori edili, non ad altre lavorazioni o impianti

3
LAVORO
Somministrazione, arriva nuova proroga

Nuova proroga per i lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, in missione a tempo determinato presso le aziende utilizzatrici: slitta al 30 giugno 2024 l'entrata in vigore del limite di utilizzo per 24 mesi

4
FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ
Bollette: prorogato il pagamento a rate

Per le famiglie in difficoltà viene estesa al 30 giugno (la scadenza precedente era fissata al 30 aprile) la rateizzazione delle bollette con le imprese che dovranno offrire piani di pagamento di durata non superiore ai 10 mesi

5
IMPRESSE ENERGETICHE
Extraprofiti, esclusi i periodi in perdita

Esclusi i periodi in perdita dal computo della tassazione degli extraprofiti alle imprese energetiche: con saldo negativo dal 1° ottobre 2020 al 31 marzo 2021, ai fini della base imponibile è assunto un valore di riferimento pari a zero

6
DETAZZAZIONE
Tetto al bonus per gli sportivi

La detassazione per gli sportivi professionisti in arrivo dall'estero non potrà essere usata sotto i 20 anni e sopra quella soglia di età potrà esser usata solo per redditi sopra il milione. Vengono fatti salvi i contratti già in essere



Peso:1-4%,9-37%

GABRIELE BUIA (COSTRUTTORI)

Per il presidente dell'Ance «il principio introdotto è estremamente importante perché punta a combattere l'illegalità. Ma i due limiti, quello temporale che rinvia l'applicazione del principio di fatto a metà 2023 e quello della soglia di 516mila euro, vanificano in buona parte il principio, almeno per il Superbonus, che finisce il 31 dicembre 2023».



Peso: 2%

Introdotta l'obbligo esteso della Soa da gennaio

Bonus edilizi, per i lavori oltre 516 mila euro arriva il supercertificato

(an.duc.) Un ulteriore giro di vite sul meccanismo che disciplina l'operatività dei bonus edilizi. A partire dal prossimo gennaio le imprese interessate a effettuare i lavori di riqualificazione su immobili e condomini dovranno, nel caso di importi superiori a 516 mila euro, dotarsi della qualificazione Soa. A stabilirlo è un emendamento al decreto Ucraina approvato nella notte di lunedì nelle commissioni Finanze e Industria al Senato. La proposta di modifica votata a Palazzo Madama introduce una novità che estende la certificazione necessaria per accedere al mercato delle opere pubbliche anche al settore dei lavori privati. L'unica differenza è la soglia di 516 mila euro, al di sotto della quale le ditte e le imprese sprovviste di qualificazione Soa potranno continuare a effettuare gli interventi che beneficiano dei crediti di imposta previsti dai bonus edilizi. A chiedere da tempo l'introduzione della certificazione

è l'Ance, associazione dei costruttori che conta tra i propri associati imprese in larga parte già dotate del bollino Soa (Società organismi di attestazione), decisamente contrari sono, invece, Confartigianato e Cna, che lamentano l'introduzione di una nuova barriera e il rischio di tagliare fuori le piccole e medie imprese dalla parte ricca dei lavori per i bonus edilizi. Il testo del decreto è atteso oggi in aula a Palazzo Madama, poi passerà alla Camera, dove dovrà essere approvato entro il 20 maggio. Improbabile, dunque, un'inversione di rotta per ritoccare l'emendamento presentato in forme simili da Forza Italia, Italia Viva, Lega e M5S. L'unica iniziale differenza tra le proposte era quella del Movimento che introduceva appunto la soglia di 516 mila euro, mentre gli altri partiti prevedevano l'obbligatorietà dell'attestazione Soa indipendentemente dall'importo dei

lavori. Un obbligo ammorbido recependo l'indicazione del M5S. Resta che per accedere al settore dei bonus edilizi le maglie saranno più strette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Il presidente dell'Ance Gabriele Buia



Peso: 15%

LE REGOLE

Casa, giro di vite sul Superbonus

►Dal 2023 per i lavori superiori a 516mila euro ►Soddisfazione dell'Ance: «Misura adeguata, le aziende dovranno avere la certificazione Soa vanno garantite trasparenza e professionalità»

ROMA Stretta anti-frodi sui bonus edilizi. Dal 1° luglio 2023, per poter beneficiare delle agevolazioni in caso di lavori di entità superiore a 516mila euro, bisognerà rivolgersi esclusivamente ad imprese di costruzione in possesso dell'attestazione Soa, fino a oggi necessaria per poter partecipare agli appalti pubblici. Come ad esempio nel caso dei cantieri legati alla ricostruzione post-terremoto. La svolta, voluta con convinzione dal governo, è stata possibile grazie all'ok ad un emendamento al Dl taglia prezzi, approvato dalle commissioni Industria e Finanze del Senato.

LE TAPPE

La riforma del meccanismo sarà graduale: fino al 31 dicembre 2022 non ci sarà alcun cambiamento delle norme. Dal 1° gennaio al 30 giugno 2023 basterà la richiesta della domanda di certificazione. E solo dal 1° luglio 2023, appunto, scatterà l'obbligo della certificazione. Fonti parlamentari alle prese con questo delicato dossier spiegano che l'introduzione di un sistema di qualificazione significa consentire solo a chi ha reali competenze e adeguate professionalità di realizzare gli interventi per garantire così regolarità e standard di qualità e di sicurezza sul lavoro. In questo modo – si fa

notare – sarà possibile distinguere le imprese serie da quelle improvvisate che, magari cambiando all'ultimo momento il codice Ateco per mero opportunismo, oltre a procurare un danno di reputazione e credibilità a tutto un settore producono evidenti problemi. Per cercare di risolvere questi problemi, la certificazione Soa offre un vantaggio evidente: le società che rilasciano l'attestazione sono vigilate dall'Anac, l'Autorità Nazionale Anticorruzione.

Il riconoscimento dell'attestato è necessario per la partecipazione alle gare pubbliche per importi superiori ai 150 mila euro e passa attraverso una serie di verifiche legate a: requisiti economici e tecnici, regolarità contributiva e fiscale delle società e controllo dei casellari giudiziari integrali dei soci e delle figure apicali delle aziende. L'attività svolta dalle Soa rappresenta un unicum nel mondo delle aziende dei servizi: sono aziende private che svolgono funzione pubblica e si sostituiscono allo Stato nel ruolo di presidio e controllo della legalità delle imprese che operano nel mercato degli appalti pubblici. La novità, bocciata da Cna e Confartigianato («Il Parlamento si assume la grave responsabilità di escludere l'80% di micro e piccole imprese dal mer-

cato della riqualificazione edilizia introducendo nuove e incomprensibili barriere burocratiche»), è stata invece salutata con favore dai costruttori, che da mesi spingevano per questa soluzione. «Nell'ultimo anno – spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, - Il mila imprese, il doppio rispetto al flusso normale, si sono iscritte in camera di commercio con codice "costruzioni" ed è ovvio che tra queste molti sono soggetti improvvisati attirati solo da facili guadagni». Per questo – prosegue il numero uno dell'Associazione nazionale costruttori – occorre fare in modo che solo imprese qualificate e strutturate siano in grado di fare lavori complessi come quelli del super bonus. Solo in questo modo si possono garantire standard di sicurezza e di qualità e arginare abusi e frodi. La nostra proposta – conclude Buia – era ancora più stringente di quella approvata, che comunque rappresenta un buon passo in avanti»

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OBIETTIVO È FRENARE GLI ABUSI
PROTESTANO
CONFARTIGIANATO
E CNA: PENALIZZATE
LE PICCOLE IMPRESE**



Peso: 21%

Di Tagliaprezzi, risolta la grana Anac sulla collaborazione Aspi- Open Fiber

di **Andrea Pira**

Il Parlamento dà campo libero all'Open Fiber Network Solution tra Aspi e Open Fiber per realizzare la fibra ultraveloce in Italia. Con un emendamento al decreto Taglia-prezzi, approvato nella seduta notturna di domenica, le commissioni Finanze e Industria del Senato hanno previsto per gli affidatari di poter procedere con i lavori, avvalendosi di società direttamente o indirettamente controllate, «in deroga ad eventuali clausole convenzionali». Quest'ultima postilla permette di superare i rilievi sollevati all'Autorità anticorruzione, riportati da *MF-Milano Finanza*, nei confronti della creazione di una società comune in forma consortile pensata per sopperire alla mancanza di manodopera e lanciata da Open Fiber, Aspi (Amplia Infrastructures) e Ciel. Per Anac le specifiche tecniche e legali contenute nel bando per la posa della fibra nelle aree bianche (vinto da Open Fiber) sareb-

bero incompatibili con la realizzazione del consorzio così come strutturato. Altre novità del dl sono l'allargamento del golden power alle concessioni idroelettriche e inclusione dei contratti già autorizzati nel piano annuale che sono tenute a presentare a Palazzo Chigi le imprese che intendono acquisire beni o servizi nel campo del 5G. In Senato è anche arrivata una nuova stretta sui bonus edilizi. Da luglio 2023 bisognerà rivolgersi a imprese certificate Soa (Società organismo di attestazione) per beneficiare delle agevolazioni per lavori sopra i 516mila euro. Misura contestata da Cna e Confartigianato, perché taglierebbe fuori le pmi, ma salutata con favore da *Ance*, che da tempo chiede siano imprese qualificate a svolgere lavori complessi, in chiave antifrode. Previste anche sanzioni per rafforzare la trasparenza sui prezzi dei gas. Quanto agli extraprofiti un emendamento di Iv prevede che in caso di saldo negativo del periodo dal 1° ottobre 2020 al 31 marzo 2021, ai fi-

ni del calcolo della base imponibile per quest'ultimo sia assunto un valore di riferimento pari a zero. Viene anche spostato di 60 giorni il termine per gli avvisi bonari. Niente da fare per cancellare la norma per trasferire 150 milioni dalla bonifica Ilva alla produzione, proposta M5S sulla quale il governo ha rischiato. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

SPESO SOLO UN DECIMO DEL PREVISTO

PNRR, SCATTA L'ALLARME SUI RITARDI PARTITE SOLO QUATTRO GRANDI OPERE

di **ERCOLE INCALZA** a pagina X

Riporto una dichiarazione del presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**. Una dichiarazione che il presidente aveva fatto a valle della presa d'atto di un triste dato sull'andamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza: la spesa non procede nel modo auspicato.

GLI INTOPPI CHE FRENANO LA MARCIA

PNRR, SCATTA L'ALLARME SUI RITARDI PARTITE SOLO QUATTRO GRANDI OPERE

L'obiettivo di spesa da raggiungere entro il 2021 doveva essere di 13,7 miliardi, invece non ha superato 1,3 miliardi

di **ERCOLE INCALZA**

Riporto una dichiarazione del presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**. Una dichiarazione che il presidente aveva fatto a valle della presa d'atto di un triste dato sull'andamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza: in particolare la notizia negativa era che l'obiettivo di spesa da raggiungere entro il 2021 doveva essere pari a 13,7 miliardi di euro, invece secondo dati ufficiali si era attestato a 5,1 miliardi di euro.

Io aggiungo che invece, secondo i dati che non tenevano conto di opere già partite con risorse precedenti, l'importo in questione non superava l'importo di 1,3 miliardi di euro.

LE FRASI DI **BUIA**

Ebbene, **Buia** ha precisato: «Delle grandi opere del Pnrr ne sono partite solo quattro, e sono opere vecchie che sono state inserite nel Pnrr per sbloccarle. È il caso della Brescia-Padova, che arriva dalla

legge Obiettivo del 2001 e ha avuto una gestazione lunghissima ma è stata rifinanziata. Eravamo convinti che alla luce dei contratti in essere tra Pubblica amministrazione e imprese ci volesse una norma che desse la possibilità alle imprese di sospendere i lavori in caso di sbalzi fortissimi tra la realtà del mercato e i contratti. Ci si dice che c'era già una norma simile nel Codice degli appalti, ma riteniamo che non sia applicabile alle opere sopra i 5 milioni di euro, e inoltre ci sarebbe stata la possibilità di un aggancio con il mondo dell'edilizia privata: l'edilizia vale 140 miliardi di euro all'anno, solo 33 arrivano dallo Stato. Dobbiamo dare anche ai cantieri privati la possibilità di una ricontrattazione alla luce dei rincari, altrimenti si rischia di bloccare tutte le attività in corso».

Sempre **Buia**, alla risposta del governo in cui veniva ricordato che il decreto legge Sostegni aveva aumentato i rimborsi a favore degli appaltatori, ha precisato: «Non è assolutamente sufficiente:

per il primo semestre del 2021 a oggi le imprese non hanno ancora ricevuto neanche un euro dal fondo nazionale, mentre non c'è cer-

tezza di quanto ricevuto dal secondo livello delle stazioni appaltanti. Se sul secondo semestre continuano gli stessi meccanismi, chi ha lavorato nel settembre dell'anno scorso vedrà la procedura di ristoro avviarsi dopo 6-7 mesi: come fanno le imprese a resistere per 10 mesi prima di percepire i sostegni? Pertanto si devono mettere in sicurezza le opere già partite per farle completare. Negli accordi quadro con Anas e Rfi che durano più anni deve esserci la possibilità di adeguare il prezzario, non si può far riferimento al prezzo di gara. Inoltre, nelle opere che hanno avuto



Peso: 1-4%, 10-68%

una revisione dei prezzi alla luce della crisi ucraina si deve applicare un meccanismo di adeguamento che sia rapido ma non crei contenziosi tra la Pubblica amministrazione e le imprese. Sia chiaro - conclude Buia - non chiediamo soldi in più, vogliamo solo avere la possibilità di lavorare stando nei costi. Non possiamo lavorare senza copertura finanziaria, quindi o ci sono nuovi stanziamenti che arrivano dall'Europa, oppure l'unica soluzione è sacrificare qualche opera a vantaggio di altre».

I RITARDI

Ho ritenuto utile e opportuno riportare integralmente la dichiarazione del presidente dell'Ance perché emerge, in modo chiaro e inattaccabile, una serie di verità che è bene conoscere per capire i motivi e le cause che finora, cioè a due anni dal varo del Pnrr da parte dell'Unione europea, non è stato possibile produrre ancora Sal (Stati avanzamento lavori) strettamente legati alle risorse autorizzate nel lontano giugno del 2020.

Ed emerge, sempre da tale dichiarazione, un primo dato che ripeto: «Delle grandi opere del Pnrr ne sono partite solo quattro e sono opere vecchie che sono state inserite nel Pnrr per sbloccarle. È il caso della Brescia-Padova che arriva dalla legge Obiettivo del 2001».

Insisto: solo quattro e non 20 o 30 o 40 come spesso abbiamo avuto modo di leggere in comunicati ufficiali da parte di membri del passato e dell'attuale governo.

Un secondo elemento che emerge sempre da tale dichiarazione è

l'ormai obbligata necessità di invocare la possibilità di sacrificare qualche opera a vantaggio di altre. Questa soluzione era stata prevista dall'Unione europea, infatti all'articolo 21 del Regolamento Ue 2021/241, cioè nel Regolamento che ha istituito il Next Generation Eu, una revisione è possibile solo se il Piano non può più essere realizzato, in tutto o in

parte, a causa di circostanze oggettive come la guerra, i rincari, l'inflazione, la carenza di materie prime.

IL PNRR NON BASTA

In proposito ricordo una dichiarazione del ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco, nel convegno di Cernobbio di poche settimane fa in cui ha ribadito: «Il Pnrr è fondamentale ma non sufficiente in questo momento. Non credo che gli eventi degli ultimi mesi rimettano in discussione questi obiettivi di medio termine, ma mettono in discussione semmai le politiche economiche nel breve termine. Ma non dobbiamo mettere in discussione gli obiettivi di medio termine».

Subito dopo questa dichiarazione poche settimane fa ricordai che sicuramente nel breve termine per motivi oggettivi, quali i livelli progettuali a livello di studi di fattibilità o di progetti di massima, potevano passare dal "capitolo breve termine" al "capitolo medio termine" queste opere:

- Sistema ferroviario AV Palermo-Messina- Catania.
- Asse ferroviario AV Salerno-Reggio Calabria.
- Asse ferroviario AV Taranto-Potenza-Battipaglia.

In realtà si recupererebbero circa 12 miliardi (ricordo che per l'asse ferroviario Salerno-Reggio Calabria sul Pnrr ci sono solo 1,8 miliardi di euro, mentre sul sistema AV Palermo- Messina- Catania sono trasferite le risorse dal Pnrr al capitolo una volta garantito dalla legge Obiettivo per oltre 8 miliardi di euro).

IL SUD RISCHIA BASTA CON GLI ANNUNCI

È davvero strano, ma un primo tagliando del Pnrr ancora non ufficiale porterebbe già a un'esigenza aggiuntiva di circa 11 miliardi di euro (questa strana equivalenza è sicuramente solo un fatto casuale). Sicuramente le Regioni del Sud denunceranno che un'operazione del genere sarebbe assurda e farebbe passare le percentuali di risorse assegnate al Sud, denunciate in tutte le occasioni, dal 40%, al 50%, al 60% ad appena il 12%.

Sicuramente qualche membro del governo ci tranquillizzerebbe dicendo che si tratta solo di un passaggio dal breve al medio termine.

Già in un recente passato avevo anticipato queste mie preoccupazioni e questi dati, ma per chi mi legge rimane sempre il dubbio che il mio approccio sia prevenuto o eccessivamente pessimistico. Oggi, invece, ci sono conferme da parte di un presidente dell'Ance, indirettamente, di un ministro della Repubblica e, quindi, automaticamente vengono meno le assicurazioni su avanzamenti programmatici, su avanzamenti progettuali, su prossime aperture di cantieri.

Nasce quindi spontaneo un mio personale consiglio: fino a quando non saremo in grado di raggiungere il primo obiettivo di reale spesa di risorse del Pnrr, pari a 13,7 miliardi, e fin quando non saremo in grado di produrre un programma dettagliato della spesa delle risorse da spendere entro il 2022, pari a circa ulteriori 16 miliardi, evitiamo annunci, evitiamo convegni, evitiamo interviste e pensiamo solo a recuperare il tempo perduto e impegniamoci a recuperare la credibilità che, purtroppo, rischia di essere persa in modo irreversibile.

Un consiglio, infine, al presidente Buia: d'ora in poi racconti in modo sistematico i dati e le informazioni che spesso membri del governo forniscono senza tener conto poi che i veri certificatori di tali verità sono solo i costruttori che realizzano concretamente le opere.

L'INVITO

Basta annunci finché non saremo in grado di produrre programmi dettagliati della spesa



FTSE MIB | FTSE IT All Share | CAC 40 -2,75% | DAX 40 -2,15% | FTSE 100 -2,32% | Dow Jones -1,99% | NASDAQ -3,98% | Spread BTP-Bund 201,00 | AEX -2,35%

CORRIERE DELLA SERA

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI

LOGIN

FINANZA | BORSA E FONDI | RISPARMIO | TASSE | CONSUMI | CASA | LAVORO | PENSIONI | IMPRESE | MODA | OPINIONI | EVENTI | PROFESSIONISTI | EURACTIV

Cashback | Manovra 2021 | Casa, mutui e affitti | Ecobonus

19:30 Tim: atteso giovedì nuovo cda di Fibercop, ancora al lavoro su intesa con

18:05 Ucraina: premier Shmyhal, circa 1 mln di persone rientrate in ultime

17:43 Borsa: lunedì ad alta tensione, Milano (-2,74%) chiude sotto quota

15:14 ***UniCredit: Capital Research dimezza quota al 3,97% dal 6,76%

IN EVIDENZA

Le ultime notizie sulla guerra in Ucraina, in diretta



DECRETO

Superbonus, per i lavori oltre 516 mila euro arriva il supercertificato

di **Andrea Ducci** | 09 mag 2022

Un ulteriore giro di vite sul meccanismo che disciplina l'operatività dei bonus edilizi. A partire dal prossimo gennaio le imprese interessate a effettuare i lavori di riqualificazione su immobili e condomini dovranno, nel caso di importi superiori a 516 mila euro, dotarsi della qualificazione Soa. A stabilirlo è un emendamento al decreto Ucraina approvato nella notte di lunedì nelle commissioni Finanze e Industria al Senato. La proposta di modifica votata a Palazzo Madama introduce una novità che estende la certificazione necessaria per accedere al mercato delle opere pubbliche anche al settore dei lavori privati. L'unica differenza è la soglia di

CONSUMI

Telefonate moleste, stop dal 27 luglio
L'Antitrust: «Il telemarketing cambierà»

TASSE

Modello 730, quando arriva la precompilata
La guida per non perdere tempo (e soldi)

CASA

Superbonus, i dubbi di Draghi: ecco i tre motivi per cui l'incentivo ha le ore contate

200

Pensionati, dipendenti e autonomi. Il bonus di 200 euro versato a luglio

CORRIERE TV



516 mila euro, al di sotto della quale le ditte e le imprese sprovviste di qualificazione Soa potranno continuare a effettuare gli interventi che beneficiano dei crediti di imposta previsti dai bonus edilizi. A chiedere da tempo l'introduzione della certificazione è l'Ance, **associazione dei costruttori** che conta tra i propri associati imprese in larga parte già dotate del bollino Soa (Società organismi di attestazione), decisamente contrari sono, invece, Confartigianato e Cna, che lamentano l'introduzione di una nuova barriera e il rischio di tagliare fuori le piccole e medie imprese dalla parte ricca dei lavori per i bonus edilizi. Il testo del decreto è atteso oggi in aula a Palazzo Madama, poi passerà alla Camera, dove dovrà essere approvato entro il 20 maggio. Improbabile, dunque, un'inversione di rotta per ritoccare l'emendamento presentato in forme similari da Forza Italia, Italia Viva, Lega e M5S. L'unica iniziale differenza tra le proposte era quella del Movimento che introduceva appunto la soglia di 516 mila euro, mentre gli altri partiti prevedevano l'obbligatorietà dell'attestazione Soa indipendentemente dall'importo dei lavori. Un obbligo ammorbidente recependo l'indicazione del M5S. Resta che per accedere al settore dei bonus edilizi le maglie saranno più strette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI

SCRIVI

ULTIME NOTIZIE DA L'ECONOMIA

DECRETO

Superbonus, per i lavori oltre 516 mila euro arriva il supercertificatodi **Andrea Ducci**

BENEFIT

Bonus carburante 200 euro, vale anche per chi lavora negli studi professionalidi **Redazione Economia**

LA POLEMICA

Benetton cambia il nome di Schema 43 (Atlantia): la società ricorda le vittime del ponte Morandidi **Fausta Chiesa**

OCCUPAZIONE

La maternità penalizza ancora le donne sul lavoro: perché il caso Franchi non è l'eccezionedi **Rita Querzè**

MONETE DIGITALI

Il Bitcoin precipita ai minimi: la frase di Warren Buffett e le promesse non mantenutedi **Redazione Economia****Space Economy, dai viaggi su Marte al boom dei satelliti: così cresce il business dello spazio****AirBnB e Booking vincono sulle commissioni: niente tetto dell'8% Albergatori all'attacco**di **Fabio Savelli****Pirelli: via libera da Sbti agli obiettivi climatici al 2025: -42% le emissioni di gas serra**di **Redazione Economia****Syngenta, «stop al biologico» ma Coldiretti solleva il caso: è un attacco all'Italia**di **Redazione Economia**

Pa, Vodafone sigla l'accordo Consp: 585 milioni per i servizi digitali e di rete

di Redazione Economia



Università, tornano i career day in presenza: Luiss, Politecnico e Ca' Foscari, gli incontri di maggio

di Irene Consigliere

CORRIERE TV



Continua senza accettare

Abbiamo a cuore la tua privacy

Come indicato nella [cookie policy](#), noi e alcuni partner selezionati nonché gli intermediari del mercato pubblicitario facciamo uso di tecnologie, quali i cookie, per raccogliere ed elaborare dati personali dai dispositivi (ad esempio l'indirizzo IP,

**Bonus di 200 euro per 28 milioni di
persone: a chi spetta?**



Prestiti «green», dalla e-bike alla nuova caldaia: cosa sono e perché convengono

di Redazione Economia





NETWORK PUBBLICA I TUOI PRODOTTI

edilportale®

CERCA AZIENDE, PRODOTTI, NEWS, BIM

Accedi

Notizie ▾ Prodotti **SHOP** ▾ Tecnici e Imprese

Chiedi alla community

NORMATIVA
Cessione del credito e sconto in fattura, comunicazioni entr...

LAVORI PUBBLICI
Scuole innovative e sostenibili, a breve il concorso di...

RISPARMIO ENERGETICO
Rinnovabili nelle aziende agricole, il Decreto Aiuti facilit...

NORMATIVA
Cessione del credito, per le banche cessione libera solo...

Bonus edilizi, per i lavori sopra i 516mila euro scatta l'obbligo di qualificazione

Nuove regole operative dal 2023. Associazioni divise sul nuovo onere a carico delle imprese

10/05/2022

Commenti



Foto: Claudio Ventrella@123RF.com



edilportale
LIVE TALKS

Presenta prodotti e soluzioni a **50.000 progettisti** con un Talk personalizzato!

PRENOTA IL TUO TALK

Le più lette

NORMATIVA
Superbonus e unifamiliari, la detrazione sarà prorogata
21/04/2022

NORMATIVA
Superbonus, il Governo dà l'ok alla proroga per le unifamiliari

10/05/2022 - Per lavorare nei cantieri del Superbonus e degli altri bonus edilizi sarà necessaria la qualificazione SOA. Lo prevede un emendamento al [disegno di legge](#) di conversione al Decreto "Ucraina" ([DL 21/2022](#)), approvato dalle Commissioni Finanze e Industria del Senato. Il ddl è oggi all'esame dell'Aula.

I nuovi obblighi non entreranno in vigore subito, ma a partire dal 2023, e riguarderanno solo i lavori di importo superiore a 516mila euro.

La novità non è giudicata nello stesso modo dal mondo imprenditoriale. Se per alcuni è una garanzia di legalità, per altri rischia di escludere molte imprese dal mercato.

Bonus edilizi, obbligo di qualificazione sopra i 516mila euro

Le Commissioni Finanze e Industria hanno approvato un emendamento presentato dai Senatori di Italia Viva, Davide Faraone e Mauro Maria Marino, che introduce un meccanismo di qualificazione delle imprese per i lavori di importo superiore a 516mila euro.

Dal **1° gennaio 2023 al 30 giugno 2023**, per poter ottenere il Superbonus e gli altri bonus edilizi, le imprese chiamate ad eseguire i lavori in appalto o in subappalto dovranno:

- essere in possesso della qualificazione SOA, prevista dall'articolo 84 del Codice Appalti, al momento della sottoscrizione del contratto di appalto o subappalto;
- essere in possesso, al momento della sottoscrizione del contratto di appalto o subappalto, di un contratto con uno degli organismi di attestazione, finalizzato al rilascio dell'attestazione SOA.

In quest'ultimo caso, per il riconoscimento degli incentivi è necessario che all'impresa sia stata rilasciata l'attestazione della qualificazione SOA.

Dal **1° luglio 2023**, i lavori incentivati con il Superbonus e gli altri bonus edilizi potranno essere svolti solo da imprese che, al momento della sottoscrizione del contratto di appalto o subappalto, siano in possesso della qualificazione SOA.

Bonus edilizi, per chi vale l'obbligo di qualificazione SOA

Facendo i conti con le scadenze dei bonus edilizi attualmente in vigore, l'obbligo di qualificazione riguarderà le imprese coinvolte nei lavori durante

11/04/2022

BISPARMIO ENERGETICO

Fotovoltaico sugli edifici, via alla liberalizzazione

26/04/2022

NORMATIVA

Cessione del credito, per le banche cessione libera solo a clienti professionali

06/05/2022

NORMATIVA

Demolizione e ricostruzione con diversa sagoma e volume: è ristrutturazione anche in alcune aree vincolate

22/04/2022

BISPARMIO ENERGETICO

Rinnovabili, procedure più snelle per il fotovoltaico sugli edifici anche nei centri storici

13/04/2022

NORMATIVA

Superbonus per le unifamiliari prorogato al 30 settembre 2022

03/05/2022

NORMATIVA

Cessione del credito, dal 1° maggio via al quarto passaggio

28/04/2022

NORMATIVA

Superbonus per le unifamiliari, Franco: 'ok alla proroga oltre il 30 giugno'

28/04/2022

NORMATIVA

Superbonus ed ecobonus, in vigore i nuovi massimali di costo

15/04/2022

NORMATIVA

Decreto Prezzi, i costi massimi si riferiscono a tutti i prodotti usati per la realizzazione dell'opera

14/04/2022

BISPARMIO ENERGETICO

Bonus edilizi, entro venerdì 29 aprile le comunicazioni della cessione del credito

L'ultimo anno dell'ecobonus, sismabonus e bonus ristrutturazioni, che scadranno il 31 dicembre 2024.

Per quanto riguarda il Superbonus, saranno interessate dal nuovo onere le imprese chiamate ad eseguire interventi su condomini, edifici fino a 4 unità immobiliari con unico proprietario, edifici ex Iacp o con le stesse finalità, edifici situati nei crateri sismici. Il Superbonus per le altre tipologie di beneficiari (unità unifamiliari, ASD, cooperative di abitazione, comunità energetiche rinnovabili) scadrà prima dell'introduzione dell'obbligo di qualificazione.

L'obbligo non colpirà il bonus facciate, che salvo proroghe dell'ultimo minuto dovrebbe scadere il 31 dicembre 2022.

Obbligo di qualificazione, imprese divise

Il nuovo obbligo non è percepito allo stesso modo dalle associazioni imprenditoriali.

L'Associazione nazionale costruttori edili (**Ance**), ad esempio, da tempo chiede l'introduzione dell'obbligo di qualificazione delle imprese coinvolte in lavori che vengono finanziati con denaro pubblico. Secondo l'Ance, il sistema di qualificazione delle imprese allontana il rischio di frodi ai danni dello Stato e rappresenta un'alternativa ai vincoli alla cessione del credito, che creano incertezze e fanno rischiare il blocco dei lavori.

Di parere opposto **Anaepa Confartigianato**. Quando è stato presentato l'emendamento per l'introduzione dell'obbligo di qualificazione delle imprese, l'associazione si è detta preoccupata e ha giudicato la misura "un inutile sbarramento burocratico al mercato delle riqualificazioni edili - una barriera di accesso a tutte quelle imprese che, non operando per gli **appalti pubblici**, garantiscono comunque qualità e serietà al committente anche senza attestazione SOA".

Norme correlate



Decreto Legge 21/03/2022 n.21

Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina



Bozza non ancora in vigore 21/03/2022

Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 2022, n. 21, recante misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina

27/04/2022

NORMATIVA

Sismabonus acquisto 110%, la scadenza è il 30 giugno 2022

19/04/2022

RISTRUTTURAZIONE

Demolizione e ricostruzione con diversa sagoma in area vincolata, è una ristrutturazione

29/04/2022

NORMATIVA

Quarta cessione, fotovoltaico sugli edifici e demolizione e ricostruzione in aree tutelate: le novità in vigore

29/04/2022

NORMATIVA

Cessione del credito e sconto in fattura, comunicazioni entro il 13 maggio

09/05/2022

RISTRUTTURAZIONE

Asili nido, ecco la graduatoria definitiva del bando da 700 milioni del 2021

12/04/2022

PROFESSIONE

POS, obbligo per i professionisti dal 30 giugno

03/05/2022

RISPARMIO ENERGETICO

Superbonus, gli Architetti scrivono a Draghi: norma su cessione del credito scritta male

02/05/2022

NORMATIVA

Cessione del credito, il quarto passaggio rende vane le misure antifrode?

21/04/2022

NORMATIVA

Condomo edilizio, quando la piscina può ottenerlo?

11/04/2022

LAVORI PUBBLICI

Caro materiali, nuovo decreto entro fine aprile

21/04/2022

NORMATIVA

Superbonus, Draghi: 'non siamo d'accordo, costi triplicati'

04/05/2022

< POLITICA

I costi delle ristrutturazioni volano e Draghi incolpa il superbonus. Ma accade in tutta Europa e dipende soprattutto dai prezzi dei materiali



Il capo del governo punta il dito contro l'assenza di contrattazione, eppure l'esecutivo ha appena rivisto al rialzo i massimali previsti dalla legge. E intanto le materie prime, complice il conflitto russo-ucraino, hanno ripreso a galoppare. "Il superbonus soffia su un fuoco che però è alimentato da altro", commenta a [Ilfattoquotidiano.it](https://www.ilfattoquotidiano.it) [Gabriele Buia](#), presidente [Ance](#). "È naturale che qualsiasi fattore che spinga sulla domanda mentre la logistica è sotto pressione, esacerbi il problemi dei prezzi, ma il problema è a monte e comune a tutti i paesi europei

di Mauro Del Corno e Gaia Scacciavillani | 9 MAGGIO 2022



“Ho sospeso i lavori di ristrutturazione della mia casa durante il lockdown e ora che sono ricominciati l'impresa edile ci ha detto che i costi dei materiali **sono triplicati**“. Così si lamentava qualche mese fa un lettore inglese in una lettera inviata al quotidiano britannico *Financial Times*. “**Materiali in ritardo di settimane e prezzi che esplodono**”, titolava nei giorni scorsi *Le Parisien*. “Fare lavori in casa diventa più costoso e più lento a causa della mancanza di materiali e dei rincari”, si legge su *Le Monde*. “Alcuni progetti non possono più essere realizzati a causa delle strozzature nei materiali da costruzione e dei prezzi elevati”, rimarca la tedesca *Frankfurter Allgemeine*.

Consola poco, ma quanto meno **non siamo soli**: l'esplosione dei costi dei lavori

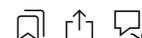
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

MONDO

Scholz: 'Non faremo scelte che portino la Nato in guerra'. Zelensky: 'Obiettivo finale? Via i russi da tutta l'Ucraina'. **Sanzioni Ue, altro stop per il veto ungherese**

Di F. Q.



MONDO

Il battaglione Azov dall'acciaieria: “La resa non è un'opzione, a Mariupol uccisi 25mila civili”

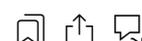
Di F. Q.



MONDO

Per il 9 maggio Putin e Zelensky si accusano a vicenda di nazismo. **Kiev: “Mosca imita quelle atrocità”**

Di F. Q.



edilizi è comune a tutta Europa ed oltre. Negli Stati Uniti l'indice dei costi dei materiali per le costruzioni elaborato dalla **Federal Reserve di Saint Louis** si è letteralmente **impennato a partire dall'aprile 2020, salendo del 70-80%**, lo stop a produzioni e catene logistiche ha fatto schizzare le quotazioni di legno, acciaio, cemento, etc. Eppure il 4 maggio il presidente del Consiglio **Mario Draghi** da Strasburgo ha dato buona parte della colpa al Superbonus 110% perché secondo lui a causa dell'agevolazione non si tratta più sui prezzi. "Il costo di efficientamento è più che triplicato e il prezzo degli investimenti per attuare le **ristrutturazioni è triplicato**, perché toglie la trattativa sul prezzo", ha affermato Draghi.

LEGGI ANCHE

Superbonus, Draghi a Strasburgo: "Non siamo d'accordo, costi triplicati". La replica M5s: "La Commissione Ue ha più volte lodato la misura"

Ma è davvero così? Ni. Per gli operatori del settore, gli sconti fiscali riducono i margini di contrattazione tra impresa e committente e i prezzi finali salgono. Ma soprattutto, spiega **Valeria Genesio** alla guida del gruppo immobiliare **Agedi** in Italia, "i tempi si allungano a dismisura perché le imprese sono cariche di lavoro. Oggi si fa fatica persino a trovare un'impresa che ti faccia un preventivo lavori perché sono così oberate che non riescono nemmeno a trovare il tempo per un sopralluogo".

Tuttavia per quanto riguarda la questione dei prezzi, la superdetrazione fiscale per l'efficientamento energetico delle abitazioni prevedeva in origine dei massimali di spesa **molto stringenti e indicizzati al prezzario Dei**, l'ex editrice del genio civile, che si basa sulla media dei prezzi regionali delle singole lavorazioni. E così per esempio, le nuove finestre per essere detraibili al 110% non devono costare più di un tot a pezzo, determinato anche in base alla dimensione e alla tipologia dell'immobile. Complessivamente, poi, il costo del cambio dei serramenti per essere detraibile non deve superare una soglia prefissata dal legislatore e così anche per tutte le lavorazioni che prevedono dei **massimali** sia unitari o a metro quadro o a kw/h e sia a **saldo della lavorazione** nel suo complesso.

Insomma, è vero che con questo meccanismo i margini per le trattative al ribasso sono stati ridotti al minimo. Ma è anche vero il contrario e cioè che quando i costi delle materie prime e dei trasporti sono aumentati a livelli stellari, non c'è stato spazio per le **trattative al rialzo** e così i costruttori di **piccola e media dimensione** sono rimasti stritolati in un meccanismo perverso fatto di preventivi che invecchiano alla velocità della luce e di cantieri che rallentano come lumache, facendo invecchiare ulteriormente i preventivi. Tanto che i più attrezzati negli ultimi mesi hanno iniziato a **fare magazzino** acquistando e stoccando i materiali non a ridosso dell'apertura di cantiere, bensì mesi prima in fase di stipula del contratto. Il problema, del resto, è stato riconosciuto anche dal governo Draghi con il **ministero della Transizione ecologica** che a inizio anno ha rivisto le soglie di prezzo **al rialzo del 20%** circa.

LEGGI ANCHE

Acciaio, rame, ferro, legno: effetto domino dei rincari. Ora è l'edilizia a chiedere aiuto al governo. **Buia (Ance): "Cantieri a rischio stop"**

Quindi ci si può marciare, ma fino ad un certo punto. Ed è difficile attribuire al superbonus la maggiore responsabilità dei rincari come lascia intendere Draghi. "Il superbonus **soffia su un fuoco che però è alimentato da altro**", commenta a *ilfattoquotidiano.it* **Gabriele Buia**, presidente **Ance**. "È naturale che qualsiasi fattore che spinga sulla domanda mentre la logistica è sotto pressione, esacerbi il problemi dei prezzi, ma il problema è a monte e comune a tutti i paesi europei. In alcuni come Francia e Germania in modo meno esplosivo perché i **costi dell'energia** sono inferiori rispetto ai nostri".

Ciò nondimeno **anche in Francia si registrano rincari dei listini per le costruzioni del 16% da inizio anno**. Il presidente dell'Ance ricorda poi come tra i ci siano anche la ripresa delle opere pubbliche in scia al **Pnrr europeo**. E ricorda come Rfi (Rete ferrovie Italia), la prima stazione appaltante d'Italia, abbia alzato i suoi listini **di circa il 25% da inizio 2022**. La guerra in **Ucraina**, sia per l'impatto sui beni energetici sia per i venir meno di forniture di acciaio e materie prime del paese invaso, non ha fatto altro che intensificare la pressione sui prezzi.

Insomma, che la corsa dei prezzi si spieghi con l'impossibilità di una contrattazione tra impresa e committente sembra difficile da sostenere. Anche perché nel frattempo la condizione dei costi dei materiali continua a peggiorare e l'invasione russa dell'**Ucraina** non aiuta. Dopo una breve tregua dello scorso autunno **i listini hanno ripreso a galoppare**. Secondo i dati dell'**Associazione nazionale dei costruttori edili** il costo dell'acciaio per cemento armato è salito del 54% nel corso del 2021 e del 40% nei primi due mesi del 2022. **Si vende a 820 euro a tonnellata, nel febbraio 2020 meno di 500**. Stessa esplosione per il rincaro nella prima parte del 2022 per il bitume. Prima della pandemia costava 350 euro a tonnellata, oggi 550 euro. Molta parte di questa impennata dei prezzi dipendi dai costi di lavorazione. Per fare acciaio, cemento etc serve energia e ne serve tanta. E com'è noto i prezzi dell'energia sono a loro volta arrivati alle stelle. E poi calcestruzzo, travi e così via, devono essere trasportati, con un **gasolio** che costa oggi il doppio rispetto ai mesi immediatamente precedenti alla pandemia.

LEGGI ANCHE

Superbonus e le altre agevolazioni dell'edilizia: oltre alle truffe ci sono i problemi di sistema, che riguardano le banche e lo Stato

E poi c'è la questione della **logistica** ancora in ginocchio dall'esplosione della pandemia con i lockdown che hanno mandato in tilt consegne e magazzini e non è stata certo aiutata da eventi come il **blocco di Suez** di un anno fa per

“l’incidente” della nave **Ever Green** o la chiusura di porti orientali o ancora il loro rallentamento per le misure di prevenzione della diffusione del **Covid**. A tutto va poi aggiunto l’imperversare di **catastrofi climatiche** sempre più frequenti anche in Europa che hanno danneggiato tutti gli ambiti che interessano anche l’edilizia.

Intanto però l’italico Superbonus, tra un rallentamento e l’altro, secondo i dati Enea di fine aprile, registra investimenti per **27,5 miliardi di euro**, con un incremento mensile che nel trimestre si è attestato sui **3 miliardi di euro** e una stima del valore delle detrazioni a fine lavori che **supera i 30 miliardi**. Un dato che si traduce in una montagna di debiti dello Stato verso il contribuente che con il Superbonus sono diventati certi e immediatamente liquidabili, mentre senza la cessione del credito erano relativi alla futura capacità fiscale del contribuente e spalmati su un decennio. Un problema non certo secondario per le casse dello Stato.

Sostieni ilfattoquotidiano.it ABBIAMO BISOGNO DEL TUO AIUTO.

Per noi gli unici padroni sono i lettori.
Ma chi ci segue deve contribuire, se vuole continuare ad avere un'informazione di qualità. Diventa anche tu

Sostenitore.

[CLICCA QUI](#)

Grazie

Peter Gomez

SOSTIENI ADESSO

DETRAZIONI

EDILIZIA

GOVERNO DRAGHI

ARTICOLO PRECEDENTE

↳ Lady Demonique, a Como una “dominatrice” in lista con Calenda: “Non sono una escort ma accetto regali. Azione il partito a me più affine”

< ECONOMIA

Bonus edilizi, arriva una nuova modifica: le aziende dovranno avere la certificazione che serve per partecipare agli appalti pubblici



Le commissioni Industria e Finanze del Senato hanno approvato un emendamento al decreto Ucraina bis che impone dal luglio 2023 l'obbligo della qualificazione Soa. Il compromesso finale prevede che la novità valga solo per lavori di importo superiore a 516mila euro e non si applichi ai lavori già in corso di esecuzione. Secondo Confartigianato e Cna il nuovo requisito escluderà dal mercato della riqualificazione edilizia l'80% delle pmi

di Chiara Brusini | 9 MAGGIO 2022



Non c'è pace per i **bonus edilizi**, rimessi nel mirino dal premier **Mario Draghi** salvo poi allargare (con il decreto Aiuti) la possibilità di **cessione dei crediti** fiscali da parte di banche e finanziarie. Nella notte tra domenica e lunedì le commissioni Industria e Finanze del Senato hanno approvato un emendamento al **decreto Ucraina bis** che dispone una nuova stretta, facendo infuriare le piccole imprese. “Il Parlamento si assume la grave responsabilità di **escludere circa l'80% di micro e piccole imprese dal mercato** della riqualificazione edilizia introducendo nuove e incomprensibili **barriere burocratiche**”, lamentano **Confartigianato** e **Cna**. La modifica impone infatti **dal luglio 2023** l'obbligo di avere la qualificazione **Soa** – la certificazione obbligatoria che serve alle aziende per **accedere a gare e appalti pubblici** – anche per

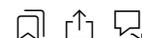
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

MONDO

Macron: “La pace non si costruisce umiliando Mosca. Noi con Kiev ma proteggere Ue da conflitto più ampio”. Raid su Odessa, Michel si nasconde nei rifugi | Diretta

Di F. Q.



MONDO

Ue, Von der Leyen ed Eliseo per la modifica dei trattati: “L'unanimità non ha più senso”. 13 Paesi contrari

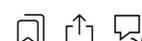
Di Daniele Fiori



POLITICA

Ospiti russi in tv, Copasir al lavoro: “Daremo informazioni alla Rai” | Da Solovyov a Fridrikhson: chi sono

Di Paolo Frosina



beneficiare dei bonus legati alle riqualificazioni energetiche e antisismiche. Già da gennaio 2023 occorrerà dimostrare di aver almeno sottoscritto un **contratto** con uno degli enti certificatori che rilasciano la Soa. Per ottenerla, va ricordato, occorre rispettare precisi **requisiti economici e tecnici** ma anche essere regolari ai fini della normativa **antimafia** e del pagamento di **tasse e contributi**, oltre a non aver commesso gravi **infrazioni in materia di sicurezza** e non aver ricevuto sanzioni interdittive.

Il testo approvato è la riformulazione di diversi emendamenti simili firmati da **Forza Italia**, Autonomie, **Pd**, **Italia viva**, **Lega**, **M5s** e Fratelli d'Italia. Il compromesso finale prevede che la novità scatti appunto dall'anno prossimo, valga solo per lavori di importo superiore a **516mila euro** (soglia inizialmente prevista solo nel testo dei pentastellati) e **non si applichi ai lavori già in corso di esecuzione**. "C'è stato un **ammorbidimento**, ma resta il fatto che non si comprende la finalità dell'estensione al settore privato di uno strumento che serve nell'ambito dei contratti pubblici per dimostrare alla stazione appaltante il possesso di requisiti tecnici ed economici", commenta **Andrea Stabile**, responsabile settore legislativo di Confartigianato.

La confederazione di artigianato e piccola e media impresa già nei giorni scorsi, quando i gruppi parlamentari hanno segnalato come prioritari i loro emendamenti sul tema, aveva chiesto di non procedere. A suo dire il nuovo requisito appare "in evidente contraddizione con l'orientamento di **semplificare** le procedure e **ridurre gli adempimenti** a carico delle imprese più volte ribadito dal governo e dal Parlamento" e "altera in modo ingiusto i meccanismi fondamentali del **libero mercato**, introducendo ex-lege una grave e pericolosa restrizione dell'offerta nel mercato della riqualificazione del patrimonio immobiliare". Questo in un quadro già caratterizzato da **continue modifiche** al funzionamento dei bonus edilizi che "generano la **paralisi** del mercato come evidenziano i recenti interventi su criteri e modalità per la cessione dei crediti". Resta il fatto che dopo l'introduzione del Superbonus e soprattutto della **cedibilità dei crediti fiscali derivanti da tutti gli altri bonus edilizi** il mercato si è affollato di nuove imprese edili anche improvvisate: solo nell'ultimo semestre del 2021 ne sono nate più di 11mila, come rivelato dall'**Ance**. Una proliferazione che aumenta i rischi sia sul fronte della qualità degli interventi sia su quello della **sicurezza dei lavoratori**.

LEGGI ANCHE

I costi delle ristrutturazioni volano e Draghi incolpa il superbonus. Ma accade in tutta Europa e dipende soprattutto dai prezzi dei materiali

Golden power sulle grandi concessioni idroelettriche – Sempre nel corso dell'esame del decreto Ucraina bis in commissione è stato approvato l'emendamento del senatore M5s **Andrea Cioffi** in base al quale il **golden power**, cioè i poteri speciali dello Stato per difendere i settori strategici, si estende alle concessioni di **grande derivazione idroelettrica** che godranno dunque di "uno **scudo** importante di fronte ad eventuali **assalti speculativi** da

parte di società straniera”, secondo Cioffi. In questo modo, sostiene il senatore, “si afferma una **supremazia dello Stato sulle regioni**, mettendo un argine alle varie **storture** createsi in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione approvata oltre vent’anni fa. Regioni che adesso non verranno lasciate sole su questo fronte: un tassello basilare dunque, per poter aprire realmente una stagione nuova sul fronte della produzione idroelettrica di energia pulita”. L’intento è far sì che le società italiane del comparto possano “spingere al massimo sul fronte degli **investimenti**, sugli aumenti degli **invasi** e su un **efficientamento generale** delle centrali”. Il via libera si incrocia con l’iter (faticosissimo) del **ddl Concorrenza**, che dovrebbe arrivare in aula tra mercoledì e giovedì. Rimangono ancora da definire circa metà degli articoli tra cui quelli assai spinosi su **concessioni balneari**, gare per le concessioni idroelettriche e nomine dei componenti delle autorità amministrative indipendenti, su cui, a quanto si apprende, il governo starebbe ancora riflettendo.

Prorogate le semplificazioni per i dehors – Un emendamento della **Legge** proroga poi fino al 30 settembre 2022 le semplificazioni già previste per le autorizzazioni all’occupazione di suolo pubblico, leggi i **dehors** dei locali, liberalizzati per facilitare la gestione delle regole anti Covid. Bar, ristoranti e pubblici esercizi potranno continuare (pagando si intende) a usufruire di tavoli e sedie all’aperto per tutta la stagione estiva “senza dover produrre alcuna nuova richiesta e senza che le amministrazioni comunali possano negarlo”, rivendicano il primo firmatario **Luca Briziarelli**, il capogruppo del Carroccio Roberto Marti e il vicepresidente della commissione Industria al Senato Paolo Ripamonti.

Sostieni ilfattoquotidiano.it ABBIAMO BISOGNO DEL TUO AIUTO.

Per noi gli unici padroni sono i lettori.
Ma chi ci segue deve contribuire, se vuole continuare ad
avere un’informazione di qualità. Diventa anche tu

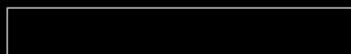
Sostenitore.

[CLICCA QUI](#)

Grazie

Peter Gomez

[SOSTIENI ADESSO](#)



EDILIZIA

ARTICOLO PRECEDENTE

Delega fiscale, cosa c'è nell'accordo: la vittoria del centrodestra sul catasto è di facciata. Ma Chigi cede sul riordino delle tasse sulle rendite

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

[PRIVACY](#)[TERMINI E CONDIZIONI D'USO](#)[FAI PUBBLICITÀ CON FQ](#)[REDAZIONE](#)[FONDAZIONE FQ](#)[ABBONATI](#)[CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY](#)

© 2009 - 2022 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006

L'opportunità Pnrr passa da tre sfide: rapidità, controlli e programmazione

PAOLO VIANA

Il timore che la prima rata del Pnrr - 21 dei 191 miliardi del recovery plan destinati all'Italia - sia anche l'ultima, a causa della guerra in Ucraina che rischia di prosciugare le casse europee e di far lievitare a dismisura i costi delle materie prime utilizzate per realizzare le opere pubbliche, ripropone drammaticamente l'importanza del Pnrr per il nostro Paese. Nelle puntate precedenti di quest'inchiesta abbiamo fotografato il Piano così come è uscito dall'ufficio di Mario Draghi e ne abbiamo illustrato le caratteristiche innovative sul piano politico, su quello amministrativo, nonché su quello finanziario e contabile. A questo punto, bisogna chiarire tuttavia che le opportunità dischiuse dal Pnrr sono legate a filo doppio con i cambiamenti che esso impone, innanzi tutto, alla Pubblica Amministrazione.

Certezza e rapidità. Una delle caratteristiche del programma europeo è la certezza. Offre risorse certe in cambio di risultati certi in tempi certi. Per l'Italia è un cambio di passo difficile ma conveniente. Tra cinque anni avremo scuole, asili e computer nuovi e dovremo restituire i soldi presi a prestito entro i prossimi trent'anni. Una manna? Certo, ma come nel deserto, quando piove bisogna far tesoro dell'acqua che cade, costruire serbatoi e canali per irrigare i campi, perché non poverà all'infinito. Se volete avere un'idea precisa del cambiamento che ci è richiesto immaginate un cantiere del Pnrr come il nuovo Ponte Morandi, che è stato realizzato in due anni, e non come la Salerno-Reggio Calabria, che ne ha richiesti cinquanta. Non ci credete? Fate bene, ma sappiate che nel Pnrr esiste un potente incentivo ad essere efficienti ed efficaci: poiché ogni opera è connessa ad altre il ritardo di un cantiere impedirà il finanziamento di altri. Sarebbe un disastro finanziario per il Paese che ha anticipato i soldi. I 235 investimenti e le 63 riforme del Pnrr sono organizzati in base a 527 traguardi e obiettivi da conseguire entro il 2026 e i funzionari di Bruxelles effettuano ispe-

zioni semestrali: ogni sei mesi, il Paese riceve i finanziamenti per ciò che ha concordato ex ante, ma solo dopo aver verificato che abbia conseguito i traguardi e degli obiettivi intermedi, secondo un cronoprogramma rigido (che non troviamo nella programmazione dei fondi ordinari e dei fondi di coesione italiani), concordato con l'Ue.

Per metterci al passo, abbiamo previsto una sessantina di riforme, per quanto il nostro diritto amministrativo contenga già tutti gli strumenti necessari. Anzi, il nostro governo ha sposato la strategia Next con tale convinzione che ha uniformato le procedure seguite dai progetti finanziati dal Pnrr a quelle che debbono seguire le opere del piano complementare: non era necessario, è una scelta politica che scommette sul Pnrr mood.

Chi controlla. Una delle innovazioni del Pnrr sono i controlli. Come abbiamo visto, mentre i fondi strutturali rimborsano le spese sostenute da chi si è aggiudicato il bando, l'Europa in questo caso finanzia il risultato reale dell'intervento: presso la presidenza del Consiglio e il Ministero dell'economia e della finanza sono state attivate delle strutture di monitoraggio che hanno il compito di non farci cogliere impreparati alla verifica semestrale del crono programma. Le riforme e le opere finanziate dal Piano sono realizzate dai ministeri, dagli enti locali o dai privati e il controllo agisce a tutti i livelli, ma si tirano le fila a livello centrale: il Mef ha un "cervellone" che si chiama Regis e 80 esperti che monitorano tutto quel che si muove e ciò che si muove un po' meno, in collaborazione con le unità di missione dei ministeri e soprattutto con la cabina di regia di Palazzo Chigi, dove avvengono, per dirla con la legge, "coordinamento, indirizzo e impulso", il che significa controllare e sostituire, se proprio necessario, il responsabile dell'intervento, nominando un commissario. Ciò in quan-

to il rimborso avviene in base a risultati misurabili (ad esempio la riduzione del 40% dei tempi della giustizia civile, 3 milioni di nuovi posti di lavoro, 300mila posti di asilo nido, ecc.) e con un'attenzione al conseguimento complessivo di questi risultati, quindi non si può aspettare la scadenza della rata per capire se siamo o meno inadempienti su una parte del Piano e, quindi, se dobbiamo spostare il finanziamento di un progetto che crea, per caso, mille posti di asilo nido da Battipaglia a Termoli, perché in caso contrario, mancando il traguardo, comprometteremmo tutto il lavoro e non soltanto un singolo progetto. E qui entra in gioco la grande assente dell'amministrazione pubblica italiana. **La programmazione, questa sconosciuta.** Se parlate con un funzionario della Pa vi dirà che ogni progetto ha una fase ascendente e una fase discendente, che la prima arriva fino all'apertura del cantiere e che per arrivare ad aprire quella scuola devi essere bravo a entrare nella graduatoria del bando con cui la finanzia, ma poi devi portare a termine tutte le fasi progettuali, predisporre un contratto, organizzare una gara, aggiudicare il lavoro e seguire gli stadi di avanzamento, sperando che la ditta che si è aggiudicata il lavoro non fallisca o che un magistrato non metta i sigilli al cantiere... Tu non lo sai, ma quel funzionario sa che tutte queste fasi sono progettuali, analizzabili e prevedibili: conoscere per deliberare, diceva Einaudi, e la programmazione serve a questo, anche se l'Am-



Peso: 39%

ministrazione pubblica italiana ha poca confidenza con questi strumenti. Il Pnrr, condizionando la finanziabilità al risultato, impone un cambiamento di metodo: nell'armamentario del diritto amministrativo esistono tutti gli strumenti per realizzare riforme e opere in modo rapido ed efficace, ma la burocrazia italiana ha un passo diverso da quel-

la del Nord Europa, che ha informato con i propri criteri economici l'intera organizzazione europea, e il Pnrr ci impone questo passo diverso.

L'INCHIESTA/3

La realizzazione e l'efficacia del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono legate a filo doppio con i cambiamenti che esso impone, anzitutto, alla Pubblica Amministrazione. L'Italia è chiamata a un cambio di passo



Peso:39%

ANALISI

Salviamo lo Stretto dalla trappola del ponte che non si farà mai

EDOARDO ZANCHINI a pagina 11

TRA MESSINA E REGGIO CALABRIA

Salviamo lo Stretto dalla trappola del ponte che non si farà mai

EDOARDO ZANCHINI

vicepresidente di Legambiente

Bisogna provare a spostarsi tra Messina e Reggio Calabria, tra i porti e le stazioni, i centri abitati dell'area dello Stretto per capire i danni che l'eterna discussione intorno al grande progetto del ponte hanno prodotto in quest'area del paese.

In questi anni, mentre la politica si accontentava di coltivare rendite di posizione rispetto all'opera, sono diminuiti i traghetti e diventati molto più costosi, sono ancora più complicate le coincidenze con autobus locali o pullman regionali, mentre i treni continuano a metterci due ore per attraversare pochi chilometri, in un misto di sciatteria e abbandono di cui la cronaca si accorge per le code di Ferragosto e qualche protesta.

I dati di disoccupazione ed emigrazione dei giovani non sono certo diversi da altre aree del Mezzogiorno ma qui fanno più rabbia per le risorse sprecate, la scarsa attrattività di un territorio dal fascino incredibile che dilapida i suoi talenti, rendendo la vita complicata a pendolari e studenti ma anche di fatto rinunciando ad attrarre turisti.

Vista l'impossibilità di organizzare

una vacanza, con visita al museo dei bronzi di Riace e poi spostarsi, senza troppe complicazioni, sull'altra sponda per vedere La Resurrezione di Lazzaro e l'Adorazione dei pastori di Caravaggio, nel Museo regionale di Messina.

Per non parlare di una gita in bici ai laghetti di Ganzirri e poi al lungomare Falcomatà di Reggio, al Castello e alla spiaggia di Scilla. Di andare all'università, a teatro o a mangiare su una sponda e poi tornare sull'altra, come dovrebbe essere normale.

Cosa cambia con Draghi

La novità è che con il governo Draghi si è tornati finalmente a investire sui collegamenti in questo territorio, da un lato con l'affidamento ad Italferr del compito di presentare un progetto di fattibilità per il collegamento stabile, e dall'altro con lo stanziamento di risorse del Recovery plan per la



Peso: 1-1%, 11-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

riqualificazione di porti e stazioni, l'acquisto di treni e di navi per sostituire quelli oramai troppo vecchi in circolazione.

Ora il rischio è che ci si accontenti di questi miglioramenti e della ripartenza del progetto della grande opera salvifica per il destino di tutto il Mezzogiorno.

Quando invece è da questi positivi interventi, finanziati con fondi europei, che bisogna partire per offrire una concreta speranza di cambiamento nei prossimi mesi o anni, e non tra qualche lustro.

Ad esempio, per puntare a mettere a sistema l'offerta di mobilità per chi si sposta lungo lo Stretto, con un biglietto unico e orari integrati, investendo in digitalizzazione delle informazioni che oggi viaggiano separate tra autobus gestiti dai comuni, traghetti e aliscafi di operatori diversi, treni regionali e nazionali.

Oppure, puntando a liberare i quartieri dall'attraversamento dei camion, completando finalmente i lavori del porto di Tremestieri e migliorando le connessioni con l'autostrada sul lato calabrese. Invece per quando riguarda gli spostamenti di lunga distanza basterebbe copiare da chi gestisce meglio di noi problemi analoghi.

Nel Baltico usano navi lunghe duecento metri, con due boccaporti, per gli attraversamenti in treno.

Così i convogli non vanno smontati e si eliminano complicate manovre in porto, e si potrebbe ridurre a 45 minu-

ti l'attraversamento.

In questo modo, quando saranno terminati gli interventi in cantiere per velocizzare le linee ferroviarie al Sud, sarà possibile vedere qualche Freccia e Italo arrivare a Palermo e Catania con orari competitivi.

Il potenziale dello Stretto

Il cambiamento radicale di cui ha bisogno quest'area del paese è quello di liberare le idee e immaginare il futuro, mettendo da parte ogni alibi.

Ma anche a Roma c'è bisogno di politiche e visioni diverse dal passato, magari tornando allo spirito di Next generation Eu, per accompagnare questa prospettiva con riforme oltre che risorse, fissando obiettivi da raggiungere e divari da ridurre.

L'area dello Stretto potrebbe diventare un laboratorio di innovazione anche istituzionale, per superare l'incomunicabilità tra regioni, comuni, autorità portuale e aeroporti, con un ruolo chiaro di coordinamento e supporto da parte del ministero delle Infrastrutture. Ridurre i gap di accessibilità è oggi un obiettivo imprescindibile per rilanciare i territori italiani e ridurre le disuguaglianze di reddito. In un'area con queste risorse e potenzialità può diventare la chiave per tornare a immaginare qui progetti di vita e di lavoro, viaggi e attività da organizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambiamento radicale di cui ha bisogno quest'area del paese è quello di liberare le idee e immaginare il futuro, mettendo da parte ogni alibi
FOTO L'ESPRESSO



Peso:1-1%,11-31%

IL CASO DELLE FERROVIE

Perché allo stato non interessa misurare l'efficacia della sua spesa pubblica?

MARCO PONTI
economista

Ci sono due solidi motivi per mettere soldi pubblici nelle Ferrovie dello stato: la rete ferroviaria è un "monopolio naturale"

(come tutte le infrastrutture di trasporto), e non si vuole far pagare agli utenti l'intero costo dei servizi di cui godono. Tuttavia, occorre misurare con la massima cura possibile i risultati che si ottengono con quei soldi. Non valutare i risultati rende arbitrari quei trasferimenti pubblici, e rende legittimo l'uso del termine "sussidio" invece di quello di "corrispettivo" caro a tutti gli enti ferroviari, che tendono ovviamente a legittimare così i soldi che ricevono dai contribuenti: "corrispettivo" implicherebbe la misura di quel che si ottiene.

Ferrovie dello stato riceve per gli investimenti infrastrutturali 7,3 miliardi, per i servizi regionali 2,7 miliardi, per ristori dagli effetti del Covid circa 1 miliardo, per i costi di esercizio delle infrastrutture circa 1 miliardo, per un totale di circa 12 miliardi. Questo a fronte di ricavi dagli utenti di circa 2,4 miliardi (1,6 dai passeggeri e 0,8 dalle merci). Tuttavia, assumiamo i ricavi da traffico di un anno pre-pandemia, pari a circa 4,8 miliardi, e escludiamo i ristori. Ferrovie è dunque una società per azioni pubblica i cui ricavi da mercato non raggiungono il 50 per

cento dei trasferimenti ricevuti. Come calcolato in *L'ultimo treno* (Paperfirst, 2020) tra 1990-2016 il totale dei trasferimenti pubblici netti ammonta a circa 450 miliardi.

Come misurare

Le infrastrutture, essendo "monopoli naturali", è più efficiente siano pagate con soldi pubblici piuttosto che dagli utenti, per ragioni di efficienza. "Misurare" i risultati di efficienza è semplice: l'analisi costi-benefici (AcB) valuta i risultati di benessere collettivo conseguito dagli investimenti infrastrutturali (risparmi di tempo, benefici ambientali e di sicurezza, ecc.). Ora, in Italia tali analisi spesso non vengono fatte ex-ante, ma neppure ex-post. Sembra che allo stato non interessino i risultati che consegue con la propria spesa, nemmeno al fine di migliorare le scelte future. Non misurare lascia il sospetto che le risorse pubbliche siano state sprecate, per esempio



Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

per obiettivi di consenso politico. L'unico esempio di una Acb ex-post nota è quella fatta dal professor Paolo Beria del Politecnico di Milano per l'Alta velocità Torino-Napoli: mostra risultati marginalmente positivi nel suo complesso, ma solo grazie al traffico generato dall'avvento della concorrenza di un secondo operatore, con dubbi sul risultato specifico delle tratte Milano-Torino e Roma-Napoli. Tali analisi non solo dovrebbero essere sistematiche, obbligatorie e rese pubbliche, ma non dovrebbero certo essere affidate a Ferrovie, in oggettivo conflitto di interessi, come è invece prassi attuale anche per il Pnrr.

Quali obiettivi

La seconda motivazione dei trasferimenti pubblici alle ferrovie riguarda i servizi. La socialità qui si articola in due aspetti: obiettivi ambientali e obiettivi distributivi (analoghi a quelli dei trasporti pubblici urbani). Misurare il conseguimento dei risultati ambientali sarebbe semplice: con gli strumenti attuali di simulazione modellizzata del traffico, ogni euro di sussidio che va ad abbassare le tariffe per gli utenti consente di valutare quanti utenti vengono sottratti a modi più inquinanti, e determinarne i benefici ambientali. Questo consentirebbe utili confronti quantitativi con interventi ambientali in altri settori, o con diverse strategie di abbattimento delle emissioni nei trasporti (come elettrificazione dei veicoli stradali). Emergerebbero probabilmente risultati molto positivi per il modo ferroviario in aree congestionate, e molto più dubbi in aree a bassa

densità, dove l'alternativa di autobus ecologici potrebbe risultare vincente. Invece gli obiettivi distributivi sono certo più difficili da misurare, in quanto occorre valutare quali categorie sociali abbiano beneficiato della spesa, e in che misura.

Chi può misurare

Tuttavia, questa difficoltà è superabile con analisi anche solo campionarie, e comunque è irrinunciabile. Anche per poterne confrontare l'efficacia sociale rispetto a strumenti distributivi diversi. Comunque, anche per quanto concerne i servizi ferroviari, la valutazione dei risultati conseguiti non può certo essere affidata a Ferrovie.

Un soggetto pubblico indipendente per definizione, e con elevate capacità tecniche e conoscenza del settore esiste, ed è l'autorità di regolazione dei trasporti (Art), che può essere potenziato con una spesa ridotta e che può valutare ex-post i risultati conseguiti con investimenti e spese nei servizi.

Il bilancio di Ferrovie dello stato dichiara anche profitti per 193 milioni di euro nel 2021. Quale senso economico possono avere profitti conseguiti a valle di trasferimenti superiori a due volte i ricavi da mercato? È evidente che tali profitti siano strettamente dipendenti dall'ammontare dei trasferimenti, e assai poco dal mercato. Mostrare profitti però aiuta a legittimare agli occhi



Peso:46%

dell'opinione pubblica flussi di spesa della cui efficacia manca ogni riscontro effettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2021, Ferrovie dello stato è tornata all'utile con 139 milioni di euro, ma a fronte di miliardi di trasferimenti pubblici della cui efficacia lo stato non si preoccupa molto

FOTO LAPRESSE



Peso:46%

INVESTIMENTI

**Transizione e sostenibilità
solo lo Stato non basta**

di Lia Romagno

Per sostenere il cammino del Paese verso la tassazione ecologica e l'economia sostenibile serve una «massa enorme di investimenti».

a pagina VII

IL CONVEGNO ALLA CAMERA

**Transizione e sviluppo sostenibile, il Pnrr non basta
Finanza in campo per convogliare i capitali privati**

di LIA ROMAGNO

Per sostenere il cammino del Paese verso la transizione ecologica e l'economia sostenibile è necessaria una «massa enorme di investimenti» che rendono essenziale l'affiancamento del settore privato a quello pubblico, e il coinvolgimento della finanza. Il tutto in un quadro di regole e standard europei e di una visione ben definita ad opera delle istituzioni di governo e di politiche pubbliche condivise a livello globale. In questo contesto, il Pnrr è un tassello importante, ma «limitato» - nel tempo e nelle risorse - a fronte di un percorso lungo almeno tre decenni.

Sfide, opportunità, strumenti e ostacoli di uno sviluppo sostenibile su cui - come ha mostrato con la pandemia prima e la guerra di Putin all'Ucraina immediatamente dopo, con il caro energia e materie prime e la necessaria corsa per affrancarsi dal gas russo - bisogna accelerare.

Nel corso del convegno «La finanza sostenibile al servizio del Paese: situazione attuale e strategie future», organizzato alla Camera da Carla Ruocco, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, ne hanno discusso, tra gli altri, il presidente della Camera, Roberto Fico, i ministri all'Economia, Daniele Franco, alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani, degli Esteri, Luigi Di Maio, e delle Infra-

strutture, Enrico Giovannini, il presidente della Svimez, Adriano Giannola, l'ad di Unicredit, Andrea Orsel, e il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina.

«L'urgenza di considerare le ricadute delle scelte d'investimento su territorio e società era già avvertita, ma nessuno di noi avrebbe potuto immaginare quello che sta succedendo: prima la pandemia che si è abbattuta come uno tsunami sulla nostra attività economica, poi l'invasione russa in Ucraina, la crisi geopolitica, il caro energia e spinte inflazionistiche». «Tutti fattori che «rendono improrogabile un cambio di rotta. E' indispensabile, ormai, elaborare una proposta politica che riconscepisca in chiave sostenibile le scelte su energia e materia prime»: la presidente Ruocco ha definito la cornice, ma anche gli strumenti che potrebbero agevolare: «Inserire il rating di sostenibilità tra i criteri per le gare previste dal Pnrr è stata «una scelta giusta» ed «uno stimolo maggiore potrebbe, ad esempio, arrivare dall'inclusione dei criteri Esg (Environmental, Social and Governance, i tre fattori centrali nella misurazione della sostenibilità di un investimento, ndr) anche nelle gare d'appalto pubbliche e dal riconoscimento da parte dello Stato di una maggiore considerazione del bilancio sociale, da intendersi quale documento necessario per poter accedere a misure di finanza agevolata/interventi pubblici».

«I criteri Esg - ha affermato Di Maio - possono assumere un ruolo centrale anche nel delineare le traiettorie di sviluppo del nostro sistema industriale a livello internazionale, divenendo elementi distintivi del Made in Italy, sia in termini di beni e servizi, che in termini di produzione». Inoltre, ha aggiunto, «un nuovo e più forte posizionamento per l'Italia tramite Esg può rappresentare un enorme valore per il Paese anche in termini di internazionalizzazione: un valore distintivo per gli investimenti».

Se la presidente Ruocco ha messo l'accento sul ruolo che il «Sud può e deve avere nel panorama nazionale» e la necessità rafforzare «il relativo sistema bancario, volano necessario per il finanziamento e il rilancio delle imprese del territorio», il presidente della Svimez, Giannola, ha sostenuto che al momento gli «investimenti sostenibili nel Mezzogiorno si possono progettare, molto più difficilmente realizzare». Giannola ha sottolineato il divario che ormai non è solo interno al Paese, ma tra l'Italia e l'Europa, con le regioni del Nord sempre più indietro. E la sottovalutazione maldestra negli anni



delle potenzialità del Mezzogiorno, anche alla luce della questione energetica posta dalla crisi ucraina.

La sfida della transizione e dello sviluppo sostenibile è da grandi numeri: lo ha sottolineato il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel suo messaggio di saluto, evidenziando che la «finanza rappresenta un alleato essenziale per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati in ambito non solo ambientale ma anche sociale e aziendale». Ma er favorire il coinvolgimento, ha avvertito il presidente della Camera, «occorre completare la strategia di intervento che l'Unione europea ha avviato in questo ambito. Ed è necessario che l'Europa, agendo con una sola voce, si faccia promotrice di una convergenza di regole e standard a livello globale».

Il Mef, ha annunciato il ministro, intanto intende «istituire un tavolo di coordinamento per la finanza sostenibile». «Dobbiamo nell'arco di un certo numero di anni (uno, due, tre decenni) rinnovare completamente il nostro sistema produttivo, cambiare il modo in cui ci spostiamo, il modo in cui consumiamo, il modo in cui ci riscaldiamo - ha affermato Franco - Questo richiede delle ri-

sorse enormi e il ruolo della finanza è fondamentale per associare allo sforzo pubblico quello di capitali privati». Per «indirizzare le scelte delle imprese e degli individui verso forme di consumo, di trasporto e di produzione più sostenibili», ha sostenuto Franco, si può intervenire con la regolamentazione o con la tassazione: «occorre far sì che i prezzi incorporino, grazie alla tassazione, le esternalità negative derivanti dalle emissioni di carbonio. Questo non vuol dire aumentare il livello complessivo di tassazione, ma redistribuirla in modo che aiuti a conseguire gli obiettivi climatici».

In termini delle risorse necessarie, il Pnrr è «un tassello importante», ma da solo non basta, ha sottolineato Franco. Può fare da «acceleratore», «da scintilla», ma la transizione «è una rivoluzione che non si fa in 3 o 5 anni», gli ha fatto eco Cingolani sottolineando che il Piano di resilienza serve per creare una rete smart per smistare i flussi di energia - quella rinnovabile, che non è continua e non è programmabile - quando c'è il bisogno altrimenti le rinnovabili da sole non servono. Il Recovery plan è quindi un acceleratore verso gli obiettivi del 2030

ma per il net zero al 2055 ci vorrà altro: «Sfido i giovani a essere più ambiziosi. Non credo riusciremo a cavarcela con le tecnologie di oggi, dovremmo guardare a tecnologie nuove e pulitissime e servono grandi investimenti in ricerca e sviluppo, tanta cultura e tanta visione per il futuro».

Per il ministro Giovannini, intanto, il Pnrr ha «stimolato la voglia di costruire un futuro diverso». «Al di là della finanza, gli altri elementi messi in campo, ci daranno la possibilità, non solo di completare l'opera, ma di rilanciare magari stimolando l'uso della finanza privata, in modo sinergico».

Intanto c'è anche la ripresa da preservare il più possibile. L'Italia, ha affermato Andrea Orsel di Unicredit, «pagherà un costo elevatissimo per la guerra» e «le sanzioni comporteranno sacrifici importanti», «ma - ha aggiunto - abbiamo la possibilità di supportare la finanza sostenibile e fare da apripista per la ripresa dell'Europa». Per Carlo Messina di Intesa Sanpaolo la sostenibilità sociale in Italia «oggi è la priorità assoluta» e le banche «possono fare la differenza», anche in vista dei fondi del Pnrr che arriveranno nel Paese.

Ruocco: «E' indispensabile, ormai, elaborare una proposta politica che riconscepisca in chiave sostenibile le scelte su energia e materia prime»



Daniele Franco e Carla Ruocco



Peso: 1-2%, 7-64%

«Nel 2022 frenata di mutui e prestiti alle imprese, risale il credito al consumo»

Il rapporto EY

Nel 2021 in Eurozona i prezzi delle case sono saliti dell'8%, al record dall'avvio dell'euro
Il trend rialzista dei tassi può fare emergere una bolla immobiliare in Germania

Alessandro Graziani

I prestiti bancari al settore privato italiano cresceranno del 3,2% nel 2022 per poi frenare ulteriormente nel 2023 al 1,1%, prima di invertire la direzione e risalire al 1,7% nel 2024 e al 2,4% nel 2025. Più in dettaglio, rispetto all'ultimo biennio, rallenteranno la corsa il credito alle imprese e la domanda di mutui mentre la crisi dei redditi dovuta all'inflazione farà aumentare il credito al consumo.

E' questa la fotografia della congiuntura creditizia italiana scattata, all'interno del più ampio contesto di riferimento europeo, dall'EY European Bank Lending Economic Forecast 2022 che punta ad approfondire l'evoluzione dei prestiti al settore privato e a prevederne gli andamenti.

«Nonostante otto anni di tassi di interesse negativi con conseguente riduzione dei margini, le banche nei principali mercati europei rimangono in una posizione di solidità patrimoniale e durante gli anni più difficili

della pandemia, anche grazie al supporto dei vari incentivi governativi, 750 miliardi di euro in linee finanziarie essenziali sono stati prestati ad imprese e famiglie - commenta Stefano Battista, Financial Services Market Leader di EY Italia - in tale contesto le prospettive economiche per il settore bancario italiano sono di cauto ottimismo, avendo dimostrato una buona stabilità e resilienza finanziaria. Si impone una certa cautela alla luce dei primi segnali di incertezza dovuti alla

situazione geopolitica e all'inflazione. Questo è un momento cruciale in cui le istituzioni finanziarie e la classe dirigente politica devono continuare a collaborare per trovare le opportune soluzioni al fine di gestire eventuali problematiche derivanti dal conflitto in Ucraina che potrebbero impattare sul sistema economico».

Uno scenario che richiede grande attenzione perché i rischi aumentano e si sommano, anche se il sistema Italia ha le potenzialità per uscire dalle varie crisi che si intrecciano. «Il combinato disposto di un'eventuale stagflazione, degli impatti negativi sui costi e sui ricavi delle imprese (esposte nei confronti dei Paesi coinvolti nel conflitto) e della tensione sui mercati finanziari potrebbe aumentare il coefficiente di rischio degli attivi delle banche, con crescita dei livelli di capitale assorbito, maggiori svalutazioni e minor margine di intermediazione - commenta Battista - ma nonostante tutti questi aspetti di incertezza, il sistema economico-finanziario italiano appare in grado di reggere ai contraccolpi di un'eventuale crisi, grazie alla generale stabilità e solidità degli intermediari finanziari, al risparmio privato, alla capacità delle imprese di stare sui mercati internazionali e all'utilizzo dei fondi del PNRR».

Il rapporto di EY passa in esame tutte le tendenze future del credito nei principali Paesi europei: oltre all'Italia, anche Francia, Germania, Uk e Spagna. Di particolare interesse è l'evoluzione attesa nel mercato dei mutui ipotecari che nell'ultimo decennio hanno avuto una forte cresci-

ta grazie ai bassi tassi di interesse, determinando un significativo aumento dei prezzi degli immobili soprattutto in Germania (si veda il grafico a fianco).

Per quanto riguarda l'Italia negli ultimi due anni, malgrado la pandemia, il rapporto di EY evidenzia che «la crescita dei mutui è stata del 2,1% nel 2020 e del 4,7% nel 2021, quest'ultimo è il dato più alto degli ultimi 11 anni, beneficiando dell'aumento dei prezzi delle case, dei tassi di interesse estremamente bassi e dell'accumulo di risparmi non pianificati nel corso dei lockdown». Un trend che nel prossimo biennio, dato il nuovo contesto macroeconomico, è destinato a frenare sensibilmente. La previsione di EY vede in Italia un «rallentamento della crescita dei mutui in linea con l'accessibilità economica, l'aumento dei tassi di interesse e l'azione normativa: si stima che la crescita dei prestiti ipotecari rallenterà al 2,9% nel 2022 e all'1,2% nel 2023». La frenata dei mutui in Italia sarà una delle più marcate dell'Eurozona dove comunque in media il trend sarà un po' ovunque di rallentamento nella crescita dei mutui. «Dopo un aumento del 4,5% nel 2020, nel 2021 i prestiti ipotecari nell'Eurozona sono cresciuti del 5,2% (record dal 2007) - si legge nel rapporto di EY - determinando



Peso: 40%

una crescita media dei prezzi delle case dell'8%, il dato annuale più alto dalla nascita dell'euro».

Anche il 2022 era partito bene, con un incremento anno su anno del 5,6% in febbraio ma il nuovo contesto di alta inflazione accentuato dalla guerra russa in Ucraina «sta indebolendo la domanda di case». E il rialzo dei tassi di interesse potrà scoraggiare la richiesta di nuovi mutui. «In febbraio in media il tasso per i nuovi mutui è risalito all'1,38%, che è ancora basso rispetto ai livelli storici standard, ma è già il più alto dei 16 mesi precedenti. Ed è inevitabilmente destinato ad aumentare con l'avvicinarsi della stretta monetaria della Bce». Come conseguenza, la crescita dei mutui nell'Eurozona scenderà al +4% nel 2022 e poi al +3,6% nel 2023.

Un mutamento di scenario, appena avviato ma destinato a consolidarsi, che peserà anche sui prezzi degli

immobili soprattutto in Germania. «Il mercato immobiliare tedesco storicamente non aveva la volatilità dei prezzi delle case che invece caratterizza economie come USA e Uk - sostengono gli analisti di EY - ma negli ultimi anni questo trend è cambiato: i tassi di interesse a zero hanno indotto molti cittadini tedeschi a investire nel mattone di proprietà, tendenza aumentata nell'ultimo biennio dalla pandemia con la diffusione dell'home working. Questo ha portato a un aumento dei prezzi degli immobili in Germania che «è stato in media dell'11% nel 2020 e del 12,5% nel 2021, livello che non si vedeva dall'inizio degli anni '70 del secolo scorso». In parallelo anche la domanda di mutui è cresciuta più che altrove: +6,5% nel 2020 e +7% nel 2021 (contro una media eurozona del 5,2%).

Si può parlare di vera e propria bolla immobiliare in Germania? Il

rapporto di EY evidenzia che i prezzi delle case nell'ultimo trimestre del 2021 hanno raggiunto livelli più alti del 31% rispetto a quelli di inizio 2019. E citando il recente European Systemic Risk Board evidenziano una «sopravalutazione del 20% dei prezzi delle case», tanto che l'Autorità di Vigilanza tedesca (Bafin) ha richiesto alle banche un extra-buffer di capitale del 2% per i real estate-covered assets a partire dal febbraio 2023. Tenendo conto di tutti questi fattori, EY stima che in Germania la crescita dei mutui rallenterà dal 7% del 2021 al 4,2% del 2023.

RIPRODUZIONE RISERVATA

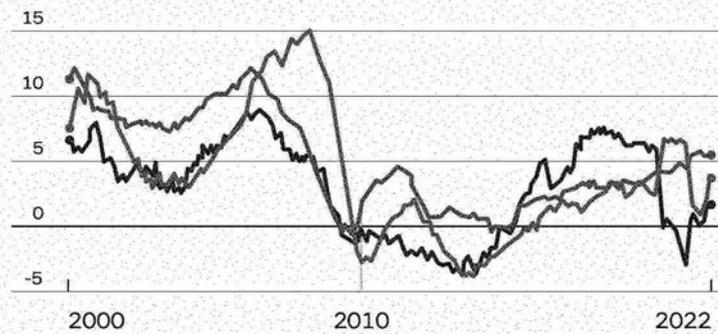
I prestiti bancari al settore privato in Italia cresceranno del 3,2% nel 2022 e solo dell'1,1% nel 2023

La fotografia

I PRESTITI NELL'EUROZONA

Variazione % annua

— CREDITO AL CONSUMO — ACQUISTO DI CASE — COMPAGNIE NON FINANZIARIE

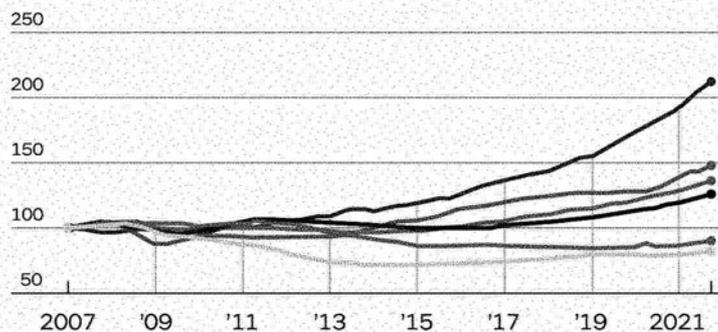


Fonte: Oxford Economics; Haver Analytics

I PREZZI DELLE CASE IN EUROPA

Primo trimestre 2017=Base 100

— GERMANIA — REGNO UNITO — EUROZONA — FRANCIA — ITALIA — SPAGNA



Fonte: Oxford Economics; Haver Analytics



Peso:40%

Con la cessione frazionata di singole annualità codice univoco moltiplicato

Le opzioni

Giuseppe Latour

Il codice univoco associato, a partire dal primo maggio, in blocco a un credito fiscale potrà essere affiancato da ulteriori codici, agganciati alle singole annualità, quando si scelga di effettuare il frazionamento e scomporre il bonus. Anche se resta il divieto di frazionare i crediti per importi più piccoli della singola annualità.

È questo il meccanismo che l'agenzia delle Entrate regolerà in una circolare di prossima emanazione, secondo quanto sta emergendo in questi giorni, a partire dalle parole di venerdì scorso del direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini.

A livello pratico, il meccanismo funzionerà sdoppiando i codici. Dopo la comunicazione dell'opzione di cessione del credito o di sconto in fattura, la detrazione si trasforma in credito di imposta ed entra nel circuito delle cessioni: attraverso la piattaforma delle Entrate, sarà possibile sapere da subito quanti passaggi ci sono ancora a disposizione per quel credito, tra soggetti qualificati e non qualificati.

Dal primo maggio scorso, la piattaforma associa a ciascun credito un codice univoco che serve a renderlo identificabile, tracciando tutti i passaggi successivi. Material-

mente, i primi codici saranno visibili dai contribuenti a partire dal prossimo 10 giugno.

Quando si voglia effettuare la cessione di una singola annualità, a quell'anno la piattaforma delle Entrate attribuirà un codice ulteriore, che lo renderà spaccettabile e tracciabile. In questo modo, tutte le diverse frazioni che compongono il credito (quattro o cinque, ad esempio, nel caso di un superbonus) potranno essere vendute a soggetti differenti, senza vincoli particolari. Non sarà possibile creare unità più piccole della singola annualità: il frazionamento di importi inferiori sarà, allora, vietato.

In attesa della piena partenza del meccanismo dei codici univoci, si è aperta ieri una settimana di tempi supplementari a disposizione dei soggetti che hanno avuto problemi con scarti e annullamenti delle opzioni relative a interventi 2021 o a rate residue del 2020. Le Entrate, infatti, con la risoluzione 21/E hanno aperto una finestra extra (dal 9 al 13 maggio) a disposizione dei contribuenti.

Fino a venerdì sarà, così, possibile inviare comunicazioni sostitutive e annullamenti di comunicazioni trasmesse e accolte dal 1° al 29 aprile, per le rate residue delle spese del 2020 e per le spese del 2021. E sarà

anche possibile ritrasmettere comunicazioni scartate dal 25 al 29 aprile, sempre per le rate residue delle spese 2020 e per le spese 2021, «a parità di codice fiscale del beneficiario e anno della spesa».

Il 13 maggio scadrà il termine anche per le comunicazioni sostitutive e gli annullamenti di queste opzioni. I crediti relativi a queste comunicazioni saranno, comunque, caricati e visibili entro il 17 maggio prossimo sulla piattaforma dell'Agenzia.

Ultima segnalazione: ieri l'agenzia delle Entrate ha aggiornato i suoi software per la compilazione e il controllo delle opzioni, prevedendo materialmente la possibilità di sfruttare la proroga prevista per i soggetti passivi Ires e per i titolari di partita Iva «relativamente all'invio delle comunicazioni delle spese del 2021 e delle rate residue per le spese del 2020». Potranno prendersi fino al prossimo 15 ottobre per comunicare le opzioni che per gli altri privati sono scadute il 29 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



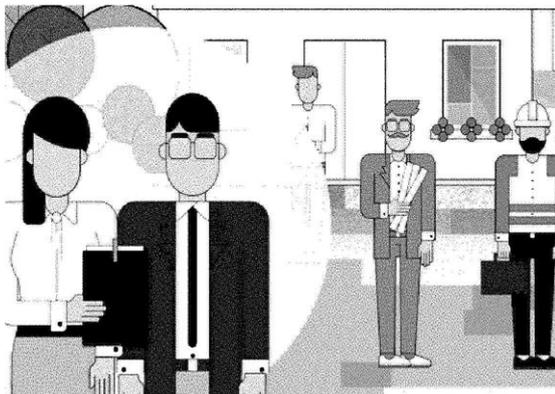
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilssole24ore.com

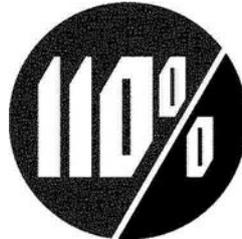


Peso: 21%

**Con la proroga
Villette, cambia
il tetto del 30%
Fuori dal calcolo
i lavori non 110%**

Giorgio Gavelli

— a pag. 37



Avanzamento al 30%, si può coantare solo il 110

Casa. La nuova definizione di Sal rende facoltativo il computo degli interventi non agevolati con il superbonus: in molti casi i calcoli dovranno essere rifatti

Giorgio Gavelli

La proroga del termine di esecuzione dei lavori per fruire del 110% sulle villette e sulle unità unifamiliari, contenuta nel decreto Aiuti in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, non sposta semplicemente in avanti la data di riferimento per il Sal minimo del 30% dell'intervento complessivo, ma si occupa anche del calcolo di questo limite. E lo fa modificando quanto sino ad ora specificato dalle Entrate in via interpretativa, con la conseguenza che molti calcoli andranno rifatti.

In effetti, la modifica al comma 8-bis dell'articolo 119 del decreto Rilancio interviene in due direzioni: **1** posticipa al 30 settembre (rispetto al precedente termine del 30 giugno) la data entro cui effettuare - nelle unità "unifamiliari" - lavori «per almeno il 30% dell'intervento complessivo», in modo da poter avere tre mesi in più di bonus (in luogo dei precedenti sei mesi, atteso che la data limite per le spese è sempre quel-

la del 31 dicembre 2022);

2 chiarisce che nel computo dell'intervento complessivo «possono essere compresi anche i lavori non agevolati ai sensi del presente articolo» (ossia quelli meritevoli del superbonus).

È quest'ultima indicazione che cambia (a volte radicalmente) i calcoli sino ad ora effettuati sul computo del Sal del 30 per cento. Fino ad oggi, infatti, questi lavori (ossia quelli agevolati con i bonus minori e quelli eventualmente non agevolabili), secondo la prassi delle Entrate, dovevano (e non potevano) essere considerati: in questo senso, infatti, va la risposta n. 6 resa a Telefisco 2022, compresa anche nelle Faq pubblicate sul sito il 28 gennaio scorso e confermate il successivo 3 febbraio.

La notizia è sicuramente positiva: i lavori al 110% sono sicuramente i primi ad essere iniziati, mentre quelli agevolati con altri bonus (ad esempio, bonus casa al 50%, bonus facciate al 60%) ovvero addirittura privi di bonus sono spesso di completamento, e pertanto realizzati in

coda. Ciò significa che queste opere pesavano al denominatore ma non si riusciva ad inserirli al numeratore, penalizzando il computo del 30 per cento.

Se il testo del decreto sarà confermato, vanno però evidenziati due aspetti non positivi. Il primo riguarda la necessità di rifare i calcoli, con l'effetto spiazzamento che ogni modifica porta con sé su cantieri già in perenne difficoltà (peraltro si ricorda che questo calcolo differisce da quello dei Sal necessari per poter esercitare l'opzione in base all'articolo 121 del Dl 34/2020: si veda la risposta 53/2022).

Il secondo effetto è che non è



Peso: 1-1%, 37-19%

semplice distinguere tra i vari interventi in edilizia perché, ordinariamente, quello “maggiore” incorpora anche tutte le spese di quello “minore” eseguito in contemporanea. L'imbiancatura della parete interna di una villetta (manutenzione ordinaria, di base non agevolata se non nelle parti comuni condominiali) diviene una spesa detraibile al 50% in caso di ristrutturazione e può essere spesata al 110% se si tratta di una parete su cui si è intervenuti per un lavoro di super-sismabonus e di super-ecobonus.

Fermi restando il computo metrico e la Cilas (veri punti di riferimenti per questi calcoli), la tenta-

zione a non considerare qualche spesa, battezzandola come non meritevole (anche su base volontaria?) del 110% pur di “centrare” il Sal del 30% al 30 settembre, non aiuterà gli addetti ai lavori.

Resta che nessuna norma impone al contribuente (che “centra” il Sal e fruisce della proroga) di terminare i lavori al 31 dicembre. Più semplicemente, questa data costituisce lo spartiacque per i pagamenti che fruiscono del superbonus, in quanto quelli successivi rientreranno nel perimetro applicativo dei “bonus minori”.



Peso:1-1%,37-19%

Tassazione dei redditi da locazione e revisione del catasto Una buona soluzione di compresso ma si deve restare vigili

DI GIORGIO SPAZIANI TESTA *

Qualche giorno fa, il Centrodestra di Governo e il Presidente del Consiglio hanno raggiunto un'intesa per apportare alcune modifiche al disegno di legge delega per la riforma fiscale. Pur in assenza di testi ufficiali, possono essere svolte alcune considerazioni.

Per quanto riguarda la materia immobiliare, le novità sono due: una concerne la tassazione dei redditi da locazione, l'altra l'intervento sul catasto. Quanto alla prima, il cambiamento è rilevante e molto positivo. Sulla base del testo presentato in Parlamento dal Governo (articolo 2), la riforma avrebbe portato, salvo non prevedibili deroghe, all'aumento sia della cedolare secca del 10% in vigore per gli affitti abitativi regolati dai contratti cosiddetti «concordati», a canone calmierato, sia di quella del 21% valida per le altre locazioni residenziali (aliquote entrambe applicate sul canone lordo e con divieto di aggiornamento Istat per tutta la durata del contratto). Il proposito, infatti, era quello di giungere, in prospettiva, a un sistema duale di imposizione sui redditi, che avrebbe accorpato in un'unica aliquota tutti quelli «derivanti dall'impiego del capitale». E poiché l'idea era di individuare tale aliquota nel 23% o, addirittura, nel 26%, l'esito scongiurato è più che evidente. E ad avvantaggiarsi del cambio di rotta saranno anche gli inquilini.

Resta il rimpianto di continuare a leggere analisi che non comprendono l'esigenza di tassare in modo più attenuato i redditi da locazione immobiliare, in ragione dei particolari oneri (Imu indeducibile, spese di manutenzione ecc.) che questi sopportano rispetto ad altri redditi, in primis quelli di natura finanziaria. Piuttosto, l'urgenza è prevedere un regime fiscale sostitutivo anche per gli affitti non abitativi, che contribuirebbe ad attenuare la

crisi del commercio.

Sul catasto, il discorso è più complesso, ma le novità sono anche in questo caso importanti. La riformulazione dell'articolo 6 dovrebbe portare, in particolare, alla mancata introduzione di un catasto di natura patrimoniale, contrario alla tradizione reddituale del sistema italiano. Ma condurrà anche all'eliminazione di quella formulazione, a dir poco «aperta», delle lettere b) e c) del comma 2, che aveva indotto alcuni commentatori (**Giuliano Mandolesi** su *ItaliaOggi*, ma la medesima espressione è stata utilizzata dal professor **Tommaso Maglione**) a parlare della predisposizione di un meccanismo di imposizione sugli immobili «a rubinetto», nel senso di liberamente aumentabili alla bisogna.

Per approfondire maggiormente servirebbe, oltre a un testo ufficiale, anche molto spazio. Una cosa, però, va detta: quello sul catasto è un compromesso. Il Centrodestra chiedeva che l'articolo 6 si limitasse all'azione di regolarizzazione (comma 1), evitando la revisione (comma 2). Ma a Palazzo Chigi hanno insistito, anche impuntandosi per l'inserimento di un richiamo alla banca dati dell'Omi, che nulla dovrebbe avere a che fare col catasto.

Gli occhi dei proprietari, quindi, devono rimanere bene aperti. Specie se si considera che l'intento del testo originario, dichiarato dal Ministero dell'economia in una relazione allegata al disegno di legge, era di agire in coerenza con la raccomandazione della Commissione europea che esplicitamente chiede di aggiornare il catasto per aumentare (ancora!) le tasse sugli immobili.

***presidente Confedilizia**



Peso:25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Bonus edilizi, per i lavori al di sopra dei 516 mila euro si applicherà l'attestazione Soa degli appalti. Spinta alla cessione crediti a Sgr e Sicav

Bonus edilizi, attestazioni Soa per i lavori sopra i 516 mila euro. Nuovo cambio in corsa per le regole legate ai lavori di ristrutturazione edilizia. Un emendamento approvato al dl energia in commissione finanze al senato, relatori Emiliano Fenu (M5S) e Maria Virginia Tiraboschi (Fi) prevede che ai fini del riconoscimento degli incentivi fiscali di cui agli articoli 119 e 121 del dl. 34/20, (l. 77/20), a decorrere dal 1° gennaio 2023 e fino al 30 giugno 2023 le imprese che eseguono lavori sopra i 516 mila euro dovranno essere dotate di certificazione Soa, finora richiesta per la partecipazione agli appalti pubblici. Dal primo luglio sarà necessaria la certificazione. In buona sostanza, fino al 31 dicembre 2022 non ci sarà alcun cambiamento delle norme. Dal 1 gennaio 2023 al 30 giugno 2023 basterà la richiesta della domanda di certificazione. E solo dal 1 luglio 2023 scatterà l'obbligo della certificazione.

L'emendamento ha provocato le critiche delle associazioni delle pmi, confartigianato e cna stimano che rispetto al nuovo adempimento risulteranno inadempienti circa l'80% delle pmi. Sempre sul tema lavori legati al superbonus, è stato poi approvato un ordine del giorno a firma di Andrea De Bertoldi (FdI) che impegna il governo a estendere la cedibilità del credito a Sgr, Sicav e Sic.

Mentre per quanto riguarda le novità della cessione crediti si attende il testo definitivo del decreto aiuti dove sarà inserita la previsione che la cessione dei crediti ai clienti qualificati delle banche potrà avvenire anche prima della quarta. Per quel che riguarda cosa cedere spetterà all'Agenzia delle entrate recepire quanto già illustrato dal ministro dell'economia Daniele Franco durante l'audizione alla camera lo scorso 28 aprile (si veda ItaliaOggi del 29/4/2022). Il Mef non riconosce il frazionamento all'interno dello stesso anno del credito ma consente la cedibilità relativo a un solo anno, sarà una circolare dell'Agenzia di prossima emanazione sul tema a delimitare il circuito di applicazione.

Stop ai versamenti fino al 16 novembre per teatri e cinema. Nel decreto ha infine trovato spazio, una sospensione dei termini dei versamenti delle ritenute alla fonte e delle trattative per addizionali regionali e comunali nei, nei mesi di aprile, maggio e giugno 2022, nonché dei termini dei versamenti dell'imposta sul valore aggiunto per gli stessi mesi fino al 16 novembre 2022 per teatri e cinema.

Stop ai versamenti fino al 16 novembre per teatri e cinema. Nel decreto ha infine trovato spazio, una sospensione dei termini dei versamenti delle ritenute alla fonte e delle trattative per addizionali regionali e comunali nei, nei mesi di aprile, maggio e giugno 2022, nonché dei termini dei versamenti dell'imposta sul valore aggiunto per gli stessi mesi fino al 16 novembre 2022 per teatri e cinema.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Peso:29%



Emiliano Fenu



Peso:29%

Atti catastali, visure in tilt

Vendite immobiliari a rischio di stop o rinvio per i disservizi sempre più frequenti dei sistemi informatici dell'Agenzia delle entrate che consentono l'accesso ai dati

Visure degli atti catastali in tilt e vendite immobiliari a rischio di sospensione o di rinvio. Da più di un mese, con aumento dei disservizi nelle ultime settimane, i sistemi informatici dell'Agenzia delle entrate, gestiti da Sogei per accedere ai dati del catasto presentano dei blocchi di accesso con ricadute sulle attività dei professionisti, notai in primis, ma anche dei contribuenti.

Bartelli a pag. 27

A singhiozzo l'attività di verifica dei dati immobiliari. Agenzia pronta a un provvedimento

Atti catastali, le visure in tilt Malfunzionamenti ai servizi informatici. Vendite rinviata

DI CRISTINA BARTELLI

Visure degli atti catastali in tilt e vendite immobiliari a rischio blocco. Da più di un mese, con aumento dei disservizi nelle ultime settimane, i sistemi informatici dell'Agenzia delle entrate, gestiti da Sogei per accedere ai dati del catasto presentano dei blocchi di accesso con ricadute sulle attività dei professionisti, notai in primis ma anche dei contribuenti. Al momento del rogito notarile, per fare un esempio, il professionista deve procedere a una visura in modo da verificare che l'immobile sia libero da pigni o ipoteche. In questo periodo spesso per blocco dei sistemi informatici nazionali l'effetto è stato quello di bloccare, interrompere la compravendita e di rinviarla a data da destinarsi. Il vero e proprio disservizio è su base nazionale e si è concentrato la settimana scorsa, il 2 e il 3 maggio, il problema è stato risolto il 4 maggio ma potrebbe esserci stata una mancata trasmissione degli esiti delle volute catastali elaborate dal 3 al sei maggio. Secondo quan-

to risulta a *ItaliaOggi*, l'Agenzia delle entrate è stata interessata dalle segnalazioni di diverse categorie professionali. Geometri, ingegneri, architetti, agronomi, notai hanno riscontrato rallentamenti e blocchi tanto che l'Agenzia ha riconosciuto, il 3 maggio, il disservizio specificando che a quella data Sogei non fosse ancora in grado di recuperare l'ordinarietà dei servizi. L'Agenzia inoltre ha coscienza che il livello di rallentamento e/o interruzione dei servizi è generalizzato tanto da costituire un disservizio di carattere nazionale. Possibile dunque che si arrivi a un provvedimento, sarebbe il secondo in pochi mesi, di interruzione del servizio a carattere nazionale. Il punto è che l'Agenzia si riserva di adottare il provvedimento solo nel momento in cui ci sarà il recupero dell'ordinarietà dei servizi. Intanto però il problema permane. Proprio la materia del catasto è stata oggetto di ampio dibattito nella riscrittura delle regole di ingaggio per la legge delega fiscale (si veda *ItaliaOggi* del 7/5/22) in quanto un suo

ammodernamento è stato inserito come elemento nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Per dare un'idea nel maggio 2019, secondo i dati degli archivi notarili, sono state censiti 103 mila contratti, solo per limitarsi alle compravendite di immobili. L'Associazione sindacale dei notai della Lombardia "Guido Roveda", esprime "forte preoccupazione per la frequenza di questi malfunzionamenti e chiede per il futuro di garantire, anche con idonea e pubblica attività di comunicazione, la correttezza del traffico giuridico a tutela dei cittadini e dell'interesse pubblico".



Peso: 1-10%, 27-31%

GIRO D'AFFARI

Architettura e ingegneria volano: +45%

Vola il volume d'affari di ingegneri e architetti. Probabilmente grazie al Superbonus, ma non solo. Nel 2020, rispetto al 2019, la crescita per i servizi di ingegneria e architettura si è attestata al 45,7%, nonostante lo scoppio della pandemia. È il comparto che è cresciuto di più in Italia, superando quello dei servizi postali e corrieri (che ha registrato un aumento del 40,7%). I dati sono riportati dal Consiglio nazionale degli ingegneri in una nota diffusa ieri sui numeri pubblicati dal Mef. Il Cni riporta come

il volume d'affari degli studi sia aumentato di oltre il 40%, mentre per le singole partite iva si è registrata una flessione del 10%. Come detto, grande spinta a questa crescita è causata dal 110%: «è importante rilevare», si legge infatti nella nota, «che gli stessi analisti del Mef sottolineano che la crescita del volume d'affari degli studi di ingegneria e architettura potrebbe essere connessa all'avvio di misure straordinarie per il recupero e l'efficientamento del patrimonio edilizio, in particolare attra-

verso il cosiddetto Superbonus 110%. Ciò sicuramente è vero, sebbene nel 2020 queste misure, varate a luglio, hanno iniziato solo in modo marginale ad attivare nuovi investimenti; come è noto, il vero effetto espansivo di tali misure si è innescato nel secondo trimestre del 2021».

Secondo il Cni «è molto probabile che la crescita consistente rilevata attraverso le dichiarazioni fiscali sia stata il frutto di almeno due fattori concomitanti: da un lato la diffusa propensione degli

studi professionali a riprendere piccoli e grandi lavori in sospenso subito dopo il primo lockdown ed a cercare nuove commesse anche in ambito pubblico grazie alla forte ripresa dei bandi di gara. Dall'altro lato l'effetto annuncio e poi l'avvio delle prime progettazioni con il 110% a novembre e dicembre 2020, sebbene in numero ridotto, sono state prerogative degli studi di Ingegneria e architettura, sufficienti a contribuire in un breve arco temporale all'eccezionale spinta in avanti».



Peso: 15%

Cambiano ancora i requisiti. Artigiani in rivolta

Altro pasticcio sul superbonus 110%

■ «Ancora una barriera burocratica nella travagliata storia degli ecobonus. Con l'emendamento al Dl Crisi Ucraina approvato nella notte fra domenica e lunedì il Parlamento si assume la grave responsabilità di escludere circa l'80% di micro e piccole imprese dal mercato della riqualificazione edilizia introducendo nuove e incomprensibili barriere burocratiche». Così in una nota Confartigianato e Cna stigmatizzano l'estensione dell'obbligo di qualificazione Soa (Società organismo attestazione) per lavori legati agli ecobonus di importo superiore ai 516mila euro a partire dal primo gennaio 2023. «Pur nella riformulazione del provvedimento che ne attenua l'impatto, cui le organizzazioni artigiane hanno lavorato nel fine settimana per convincere i parlamentari sulla inopportunità della norma, quanto approvato - sottolineano Confartigianato e Cna - costituisce un principio inaccettabile, che esclude di fatto dai lavori di riqualificazione le imprese che non

lavorino per gli appalti pubblici ed estende al settore privato un sistema pensato per i lavori pubblici, che nulla ha a che fare con la qualificazione delle imprese».

Secondo Confartigianato e Cna, servirebbe, «piuttosto, una legge che riconosca il profilo professionale ed i requisiti delle imprese edili. Sappiamo peraltro che anche nel pubblico le Soa non hanno dimostrato particolare efficacia», aggiungono le due organizzazioni, «e non hanno alcuna utilità nel contrasto alle frodi. Unico effetto della norma è quello di introdurre l'ennesimo rallentamento nell'esecuzione dei lavori e l'apertura di un business rilevante per le società che rilasciano le attestazioni Soa».

Fino al 31 dicembre di quest'anno non ci sarà alcun cambiamento delle norme. Dal 1° gennaio 2023 al 30 giugno 2023 basterà la richiesta della domanda di certificazione. E solo dal 1° luglio 2023 scatterà l'obbligo della certificazione Soa. Ma su questo aspetto c'è un piccolo giallo. Per il senatore Michele Boc-

cardi (Forza Italia) «questa misura è per le imprese che eseguono lavori di importo superiore a 516mila euro mentre per tutelare tutte le piccole imprese, che hanno sempre lavorato rispettando tutti i canoni di qualità ma che non sono in possesso della certificazione Soa, la disciplina non cambierà».

E probabilmente sta proprio in questo passaggio il giallo e l'insoddisfazione delle imprese artigiane. Mentre i parlamentari ritengono che la soglia dei 516mila euro scatti in prevalenza per le commesse assunte dalle grandi imprese, sono frequenti i casi di lavori di importo ben superiore al mezzo milione di euro assegnati società artigiane di piccole dimensioni.

A.BAR.



Peso: 18%

ACQUISTATE DUE AREE DESTINATE ALLO SVILUPPO DI COMPLESSI RESIDENZIALI PER L'AFFITTO

Fcma investe 180 mln su Milano

Rilevata un'area da 10.000 metri quadri in via Ripamonti (accanto a Symbiosis) e una da 28.000 mq sul Naviglio Pavese

DI MANUEL FOLLIS

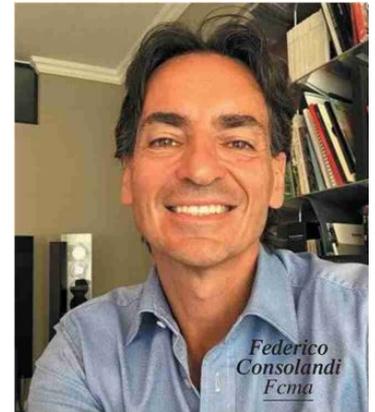
Non accennano ad arretrarsi i movimenti nel mercato real estate di Milano e quando si parla del capoluogo lombardo da qualche anno tra i protagonisti c'è Fcma, piattaforma che individua e realizza opportunità di investimento immobiliare per investitori privati professionali e istituzionali che gestisce tutta la catena del valore dello sviluppo immobiliare. Fondata da Federico Consolandi e Matteo Albarello, che operano nel settore da oltre 25 anni, si occupa dei cosiddetti *tailored real estate investments* e attualmente gestisce più di 20 sviluppi immobiliari con as-

set in gestione per 1,2 miliardi. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* ora la società ha in programma investimenti su altri due importanti progetti a Milano del valore di 180 milioni. In Ripamonti si tratta dell'acquisizione di un'area di circa 10.000 mq, attualmente occupata da uno stabile in disuso da anni che è già previsto che venga demolito. Si tratta di un investimento adeguato a sollecitare l'interesse di fondi e investitori internazionali, in cerca di occasioni in un settore in grande ascesa sul mercato come quello del Built-to-rent, soprattutto in una zona dinamica come quella, nelle immediate vicinanze del progetto di sviluppo Symbiosis sviluppato da Covivio. L'area si trova vicino alla scuola Ics Milan International School e all'headquarter di Moncler.

Nel secondo caso si tratta invece dell'acquisizione di oltre 28.000 mq in prossimità del Naviglio Pavese, in particolare

dell'area ex industriale Cotonificio Cederna. In questo caso è prevista la demolizione e la successiva realizzazione di un compound (anche questo destinato al Built-to-rent) che include residenziale, ma anche impianti sportivi e spazi commerciali dedicati al food&beverage. Tra gli sviluppi immobiliari di Fcma realizzati ci sono Varese19 in zona Moscova, Porta Nuova Centro in zona Porta Nuova, Garibaldi 95 in zona Garibaldi, Corio 2 in zona Porta Romana e Alberto Mario 19 in zona via Ravizza. Pochi giorni fa Fcma ha anche chiuso il crowdfunding, partito ad aprile, per lo sviluppo immobiliare di carattere residenziale di Via Pasinetti 4/8 a Milano. L'offerta in crowdfunding si è conclusa con 2,71 milioni raccolti (sulla piattaforma Concrete investing) con il coinvolgimento di 215 investitori privati e con un target raggiunto in largo anticipo rispetto a quanto preventivato. A fine marzo, invece, la so-

cietà aveva ceduto a Hines cinque progetti di sviluppo immobiliare residenziale (sempre a Milano) per un totale complessivo di circa 40.000 metri quadri distribuiti fra i Navigli e Porta Romana e facenti parte della collezione «Milano per Tradizione», format che immagina gli edifici privati come luogo di contaminazione con il territorio attraverso spazi a livello strada aperti alla città. (riproduzione riservata)



Federico Consolandi
Fcma



Peso: 31%

UTILE 2021 DI 171 MILIONI PER LAGFIN, HOLDING LUSSEMBURGHESE CHE CONTROLLA CAMPARI

Garavoglia tra profitti e mattone

*Merito di dividendi e rivalutazione della quota del 54,1% nel gruppo degli spirits
Cresce anche il portafoglio immobiliare*

DI FRANCESCO BERTOLINO

La famiglia Garavoglia guadagna con Campari e investe sugli immobili. La holding Lagfin ha chiuso il 2021 con un utile superiore ai 171 milioni di euro, interamente riportato a nuovo. Il maxi-profitto è dovuto per oltre 34 milioni ai dividendi pagati dal gruppo degli alcolici alla cassaforte lussemburghese. Accanto ai guadagni su altri investimenti, però, la parte più consistente del risultato è frutto della rivalutazione della partecipazione detenuta in Campari (con il 67% dei diritti di voto). La quota è iscritta a bilancio secondo il metodo del patrimonio netto, ossia tenendo conto della quota di utili della società imputabile all'azionista. Di conseguenza, a fine 2021 Lagfin valuta-

va la maggioranza di Campari poco meno di 1,7 miliardi di euro, mentre ieri a Piazza Affari il 54,1% del gruppo presieduto da Luca Garavoglia valeva circa 6,3 miliardi di euro. La plusvalenza implicita ammonta quindi al momento a circa 4,6 miliardi. Si tratta tuttavia di un guadagno destinato a rimanere soltanto teorico poiché lo statuto di Lagfin proibisce esplicitamente qualsiasi atto che possa portare la holding a perdere il controllo di Campari che rappresenta circa il 70% dello stato patrimoniale da 2,3 miliardi della holding. Nel corso del 2021, comunque, la cassaforte dei Garavoglia ha proseguito il percorso di diversificazione del portafoglio, puntando non solo su alcuni fondi di private equity (come il francese Geneo Capital Entrepreneur) ma soprattutto sul settore real estate. Nel dettaglio, la holding ha comprato alcune proprietà a Parigi, in Italia, Regno Unito (Londra) e Stati Uniti (Califor-

nia), in alcuni casi direttamente, in altri ricorrendo a veicoli controllati al 100%. Immobili che si vanno ad aggiungere a quelli in costruzione acquistati fra 2019 e 2020 nel Principato di Monaco per 247 milioni, 100 dei quali già versati. Fra le partecipazioni di Lagfin figura poi il 50% di Piga srl, azionista della casa editrice La Nave di Teseo. L'altro 50% di Piga fa invece capo ad Andrea Pignataro, patron del gruppo finanziario Ion e autore di numerose acquisizioni in Italia negli ultimi mesi. Ieri a Piazza Affari Campari ha chiuso in rosso del 2,2%, scivolando sotto i 10 euro. Da inizio anno il titolo ha perso il 25%, nonostante il gruppo abbia comunicato nel primo trimestre del 2022 utili e ricavi in crescita. (riproduzione riservata)



Luca Garavoglia
Campari



Peso:31%

PRIVATE EQUITY

***La catena spagnola
Pizzerie Carlos al
fondo Taste of Italy 2
gestito da Dea capital***

Deugeni a pagina 14

SECONDO INVESTIMENTO IN SPAGNA PER IL FONDO TEMATICO DELLA SGR ALTERNATIVE FUNDS

Pizzerie Carlos a Dea Capital

*Comprato il 60% di una delle principali catene nel paese
Il gruppo (73 ristoranti) ha realizzato 40 milioni di ricavi
nel 2021 (+26,5%) e intravede quota 50 milioni nel 2023*

DI ANDREA DEUGENI

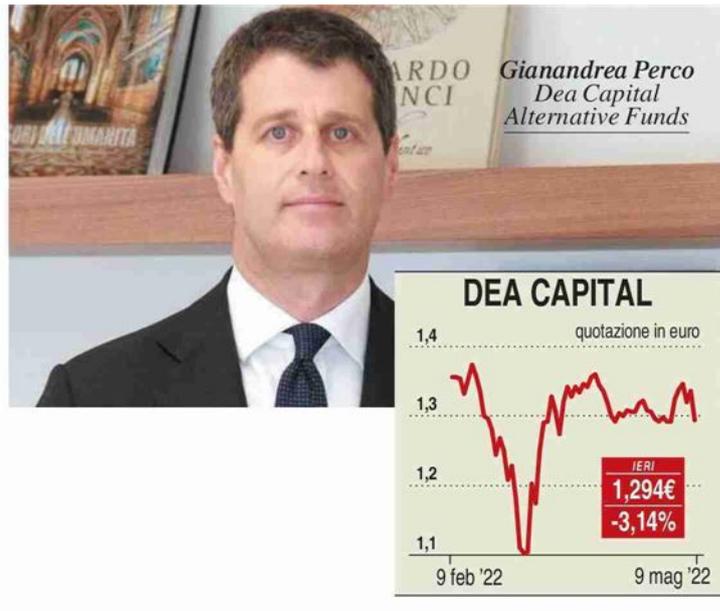
Dea Capital fa il bis in Spagna. Dopo aver messo le mani a gennaio dello scorso anno sulla maggioranza di Alnut, società leader nazionale specializzata nella nutrizione familiare e infantile e fornitore della grande catena di supermercati Mercadona, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza Taste of Italy 2*, il fondo tematico gestito da Dea Capital Alternative Funds, la sgr da 5,5 miliardi di euro di masse guidata da Giandrea Perco, ha appena acquisito il 60% circa del capitale della catena iberica Pizzerias Carlos. Fondata nel 2009 da Francesc Ros e Xavier Crespo, rispettivamente ceo e direttore operativo che assieme ad altri manager resteranno nell'azionariato con il 40%. Pizzerias

Carlos è uno dei principali marchi di pizza in Spagna. Conta infatti su 73 negozi in tutta la penisola, 39 dei quali in franchising, impiega 1.800 dipendenti e dall'anno del lancio si è reso protagonista di una continua crescita, con un'accelerazione negli ultimi anni. Espansione che nemmeno la pandemia, contrastata con il servizio del food delivery, ha fiaccato. Nel 2021 la catena ha realizzato 40 milioni di ricavi, con un aumento del 26,5% rispetto all'anno precedente, performance che il gruppo prevede di mantenere portando a inizio 2023 il fatturato a oltre quota 50 milioni, anche grazie a nuove aperture: Pizzerias Carlos stima infatti di avviare quest'anno altri 27 ristoranti, arrivando a 100 punti vendita in tutta la Spagna. È qui che si inserirà l'apporto del fondo di private equity che fa parte della scuderia del principale asset manager indipendente italiano nel settore degli alternative asset, operatore controllato a sua volta da Dea Capital, il braccio finanziario quotato in borsa del gruppo De Agostini. Le risorse apportate (non chiaro l'ammontare finale del closing) serviranno infatti per po-

tenziare sia il servizio in-store sia quello delle consegne a domicilio. Con una dotazione di 330 milioni di euro, Taste of Italy 2 è stato lanciato nel 2020 e intende replicare la strategia adottata dal primo fondo tematico dedicato all'agroalimentare: investire cioè nelle società a media capitalizzazione leader nel food&beverage, puntando però oltre che sull'Italia anche sulla Spagna, mercato dove espandere oltre confine il proprio raggio d'azione. Il nuovo deal, che porta a quattro il numero degli investimenti realizzati (Caffè Cellini, Roscio e Alnut), è stato messo a segno infatti da Leopoldo Reaño, managing director che guida la branch madrilenà. DeA Capital Alternative Funds è stata assistita da V4 Financial Partners, Garrigues, PwC, Marsh e Erm. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,14-34%



Peso:1-2%,14-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Stretta Superbonus sui maxi cantieri La rivolta delle Pmi

Lavori sopra i 516mila euro, servirà un certificato apposito
Gli artigiani: così si taglia fuori l'80 per cento delle imprese

di **Antonio Troise**

Una nuova stretta sul Superbonus edilizio, altri 363 milioni per fronteggiare l'arrivo dei profughi dall'Ucraina. E, ancora: la possibilità di utilizzare le risorse dei Comuni virtuosi per tagliare le bollette dell'energia, più tempo per pagare le multe delle «quote latte» e, infine, norme per contrastare il falso lavoro autonomo.

Arriva nella notte il via libera in Commissione al Decreto Aiuti bis, il provvedimento che tra l'altro congela le accise dei carburanti. Con un ultimo brivido per la maggioranza sulla questione dei 150 milioni relativi alla bonifica dell'ex Ilva di Taranto: l'esecutivo riesce a portare a casa il suo emendamento grazie all'astensione di parlamentari di Fratelli D'Italia e di Italia Viva e il voto contrario di Pd, Cinquestelle e Leu. Da oggi il testo approda in Aula, al Senato. Ma i tempi sono davvero molto stretti: il provvedimento dovrà

essere convertito in legge entro il 20 maggio. Si fa strada, perciò, l'ipotesi di un ricorso al voto di fiducia.

A tenere banco, però, è stato l'ennesimo ritocco, approvato in Commissione, del bonus edilizi, a partire dalla maxi-detrazione del 110%. Dal primo luglio del 2023, per beneficiarne in caso di lavori oltre i 516mila euro bisognerà rivolgersi a imprese che hanno la cosiddetta certificazione Soa, fino ad oggi necessaria alle aziende per poter partecipare ai bandi pubblici. L'obiettivo è di contrastare il fenomeno delle truffe legate ai bonus. Ma la novità ha letteralmente fatto infuriare le associazioni delle piccole imprese, dalla Confartigianato alla Cna: «Ancora una barriera burocratica nella travagliata storia degli eco-bonus - si legge in una nota -. Il Parlamento esclude circa l'80% di micro e piccole aziende del mercato della riqualificazione edilizia mentre si apre un business rilevante per le società che rilasciano le attestazioni Soa». In partico-

lare l'obbligo scatterà dal primo gennaio prossimo, quando le imprese dovranno almeno dimostrare di aver fatto richiesta agli enti certificatori. Dal primo luglio del 2023, per continuare a lavorare, dovranno avere il certificato in cassa.

Non passa, invece, il provvedimento della Lega che mirava ad aumentare la tassazione sugli extraprofitto delle banche. In compenso, il Carroccio, ottiene un allungamento dei termini per pagare le multe sulle quote latte: le aziende avranno 60 giorni per aderire alla rateizzazione. Buone notizie sul fronte delle misure contro il caro-energia, Un emendamento presentato dal M5s consente, infatti, di utilizzare gli avanzi delle amministrazioni locali, che fino ad oggi erano vincolati alle spese di investimento, a ridurre il peso delle bollette di luce e gas per le famiglie. Sempre i pentastellati portano a casa anche altre due misure sul fronte dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE DEL DECRETO AIUTI BIS

Congelate le accise sui carburanti
Maggioranza in difficoltà sull'ex Ilva: astensione provvidenziale di Fd'I



Peso: 36%

LA RIFORMA

La Spagna abbatte il lavoro precario E Orlando ci pensa

Nella ricetta di Madrid limiti e più contributi per i "contrattini"
Ad aprile il record di nuovi occupati stabili: 700 mila posti

di **Valentina Conte**

ROMA – Tentazione spagnola per l'Italia. Abolire il contratto a termine o limitarlo fortemente a stagionalità, picchi di produzione e sostituzioni. E rafforzare il contratto a tempo indeterminato, come unica via di accesso al mercato del lavoro. La Spagna l'ha fatto, mettendo d'accordo sindacati e Confindustria, con la riforma varata a Capodanno. E ora festeggia un rialzo mai visto di contratti stabili. In aprile 700 mila, record storico: quasi un contratto su due, il 48%. A dicembre erano il 10%, poi il 15% a gennaio, il 22% febbraio, il 31% a marzo. Nei primi quattro mesi sono triplicati sul 2021. Per oltre 20 milioni di occupati, altro traguardo impensabile in epoca di guerra e post-Covid.

Esulta la ministra del Lavoro e vicepremier Yolanda Díaz: «Dati senza precedenti. Ci hanno detto che non era possibile. E invece, sí se puede! La riforma del lavoro funziona e ha cambiato il paradigma delle assunzioni nel Paese». Ad essere sorpresa è lei per prima, visto che la riforma aveva un periodo di tolleranza di tre mesi fino a marzo, per consentire alle imprese di adeguarsi. E invece la curva dei contratti stabili ha cominciato subito a impennarsi dallo storico 10%, fino ad arrivare a metà dei nuovi posti. E non si tratta solo di contratti di stabilizzazione, dunque trasformazione da determinato a indeterminato: il 73% sono as-

sunzioni ex novo.

Una riforma guardata con molta attenzione dal nostro ministro del Lavoro Andrea Orlando che più volte ha incontrato la ministra spagnola, trovando ispirazione e sintonia, specie dopo gli ultimi dati Istat con il record italiani di occupati a termine (3 milioni e 159 mila). Seppure, realisticamente, Orlando sa di non poter contare sulla stessa coesione politica. «Loro hanno una maggioranza che qui non abbiamo», dice spesso pensando alle barricate che Lega, Forza Italia, Italia Viva alzerebbero. In ogni caso, Orlando ha aperto un tavolo sulla precarietà con le parti sociali. Insiste per il salario minimo che di recente la stessa Spagna ha alzato da 965 a 1.000 euro al mese per 14 mensilità.

E per una legge coraggiosa sui rider come quella che la stessa Díaz ha portato a casa, con la presunzione di lavoro alle dipendenze. «Serve capire, insieme alla parti sociali, se abbiamo ancora un senso tutte le tipologie contrattuali esistenti», ragiona Orlando. «O se il rischio di una frammentazione eccessiva del mercato del lavoro non ci suggerisca l'opportunità di compiere una razionalizzazione».

Razionalizzazione che in Spagna ha portato risultati molto forti. «Lo strumento usato per disboscare gli abusi dei contratti a termine è la causale da apporre e anche l'aggravio di contribuzione sui trattini fino a 30 giorni, prima era solo fino a 5 giorni», spiega

Antonio Aloisi, docente di diritto del lavoro alla IE University di Madrid. «La precarietà estrema costerà di più e l'assunzione a termine sarà rinnovata solo se persistono le reali esigenze produttive. Il cambio di passo si è visto subito, persino nelle università. Nello stesso tempo il contratto a tempo determinato ha fatto terra bruciata di tutte le altre forme contrattuali ancora più precarie».

È interessante notare, dai dati Ine (l'Istat spagnola) appena usciti, che un terzo dei nuovi 700 mila contratti stabili di aprile sono "fijos-discontinuos". Ovvero stabili, ma discontinui. Il dipendente lavora solo tot mesi all'anno, ogni anno. E poi nei mesi residui può trovare altri lavori, con la certezza di un impiego fisso seppur limitato. Oppure usufruire della disoccupazione, se l'ha maturata. Merito della riforma è anche di aver ridotto i mini-jobs, i contratti brevissimi sotto i 7 giorni così diffusi: nel pre-pandemia erano il 76%, ora meno della metà al 28%. Prima solo l'8% dei contratti firmati a inizio anno erano ancora in vita a marzo, ora siamo al 47%. In Italia l'86% dei contratti dura meno di sei mesi, in tutti i settori anche nel pub-



Peso:40%

blico. E solo uno su quattro è stabili. Con una tendenza al rialzo, nel post pandemia.

Il ministro del Lavoro per il salario minimo e una limitazione dei mini jobs

Il confronto

In Italia più part-time e meno disoccupati

- **Part-time**

In Spagna siamo al 14% degli occupati totali, in Italia al 35%, a quasi il 50% per le donne e all'80% di tutti i contratti a tempo nel Sud

- **Contratti a tempo**

Prima della riforma Díaz, in Spagna erano il 90% di tutti i contratti. In Italia siamo all'80%: solo un contratto su cinque è stabile e siamo al record degli occupati a termine: 3 milioni e 159 mila

- **Tasso di occupazione**

La Spagna è al 65% con il 13% di disoccupati, circa 3 milioni. Noi al record del 59,9% di marzo, con l'8% di senza lavoro, circa 2 milioni



Peso:40%

Via libera al rinnovo: a giugno in busta paga anche gli arretrati fino a 1.800 euro

Statali, aumenti e nuove carriere

Luca Cifoni

Statali, ok al contratto: aumenti fino a 117 euro. E cambiano le carriere. Ieri le ultime firme: a giugno in busta paga gli arretrati che possono arrivare a 1.800 euro. Più scatti di carriera anche senza la laurea e valutazioni legate al merito e all'anziani-

tà. Soddissfazione del ministro Brunetta e dei sindacati. Ora tocca a Sanità ed enti locali.

A pag. 10

LA SVOLTA

Le nuove regole per la Pa

Statali, ok al contratto aumenti fino a 117 euro e cambiano le carriere

► Ieri le ultime firme: a giugno in busta paga gli arretrati che possono arrivare a 1.800 euro ► Più scatti di carriera anche senza la laurea e valutazioni legate al merito e all'anzianità

ROMA Le ultime firme sono state messe ieri mattina all'Aran, l'agenzia che gestisce la contrattazione per conto del governo. Ora ai dipendenti delle amministrazioni centrali dello Stato non resta che attendere gli aumenti contrattuali: arriveranno con le retribuzioni di giugno, perché quelle di maggio sono già in via di definizione. Le maggiorazioni lorde vanno da 63 a 117 euro mensili in base alla qualifica ma saranno accompagnate da cospicui arretrati. Va ricordato infatti che il rinnovo riguarda il triennio 2019-2021, già terminato. Quindi i dipendenti,

al momento dell'adeguamento a regime dello stipendio, devono ricevere oltre tre anni di aumenti non corrisposti. E queste somme spettano anche a chi nel frattempo è andato in pensione, per il periodo in cui era ancora in attività. Gli importi sono variabili in base alla posizione del singolo ma dovrebbero andare da quasi 1.000 a oltre 1.800 euro.

GLI INTERESSATI

Gli incrementi retributivi generalizzati non sono naturalmente l'unica novità del contratto, che riguarda i dipendenti dei

ministeri, delle agenzie fiscali, dell'Inps, dell'Inail e di altri enti pubblici economici (in tutto sono quasi 230 mila, più o meno il 7 per cento del totale dei lavoratori pubblici). Un capitolo im-



Peso: 1-4%, 10-42%

portante tocca le progressioni di carriera. Quelle orizzontali, che non comportano il passaggio da un'area all'altra ma uno scatto di stipendio, saranno decise per il 40 per cento sulla base della valutazione individuale e per la restante parte dell'esperienza di servizio, ovvero sostanzialmente l'anzianità. Nasce poi una "quarta area" (accanto a quelle di operatori, assistenti e funzionari) nella quale confluiranno professionalità particolari come quelle richieste per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È anche previsto che fino al 2025 le progressioni verticali, da un'area all'altra, possano avvenire in deroga al titolo di studio: così ad esempio un assistente della seconda area potrà diventare funzionario anche se non ha la laurea. Rivisto pure il funzionamento del lavoro agile, distinto da quello a distanza: viene fissata una fascia temporale all'interno della quale al dipendente non potrà essere richiesta

alcuna prestazione lavorativa. Di fatto si introduce un diritto alla disconnessione.

LE REAZIONI

La sottoscrizione definitiva del contratto è stata salutata con soddisfazione sia dal ministro della Funzione pubblica che dai sindacati. «La rivoluzione del lavoro pubblico è in corso, adesso avanti, con la stessa determinazione, per chiudere i contratti della sanità e degli enti locali» ha commentato Renato Brunetta. Di «contratto innovativo che riconosce diritti e un adeguato riconoscimento economico» ha parlato la Cgil, mentre la Cisl evidenzia «il naturale adeguamento dello stipendio e la possibilità di un più snello percorso economico dei lavoratori della pubblica amministrazione». Massimo Battaglia di Confal-Unsa ricorda la «trattativa lunga e complessa che ha portato una boccata d'ossigeno ai lavoratori». Marco Carlomagno per Flp sottolinea le «potenziali-

tà innovative malgrado le criticità».

Come rilevato dal ministro, il contratto delle Funzioni centrali svolge tradizionalmente la funzione di apripista rispetto agli altri. Dunque nelle prossime settimane dovrebbe toccare ai lavoratori della sanità (la trattativa presso l'Aran è a buon punto) e a quelli degli enti territoriali, Regioni e Comuni: in tutto quasi 1,2 milioni di persone. Poco meno di quelle interessate dal contratto di istruzione e ricerca. Tutti i dipendenti intanto dal mese di aprile hanno iniziato a ricevere l'indennità di vacanza contrattuale relativa al triennio 2022-2024, ovvero quello successivo ai contratti ora in via di definizione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SODDISFAZIONE DEL MINISTRO BRUNETTA E DEI SINDACATI ORA TOCCA A SANITÀ ED ENTI LOCALI

INTERESSATI DAL RINNOVO QUASI 230MILA LAVORATORI DI MINISTERI, INPS E AGENZIE FISCALI



Peso:1-4%,10-42%

Bce, Commissione, Mes: cantieri aperti per lo scudo-stabilità

Nuovi strumenti

Bce promette di usare più flessibilità per combattere la frammentazione

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Chi più ne ha, più ne metta di scudi anti-spread nell'area dell'euro: questo si aspettano i mercati. I mercati vivono anche di speranza. E scommettono su nuovi interventi per chiudere gli spread ora allargati da shock asimmetrici e crisi esogene. Auspicano nuovi interventi per proteggere gli Stati europei vulnerabili con alto debito pubblico: dalla Bce nell'ambito del mandato della politica monetaria, dalla Commissione con la nota creatività fiscale su scala europea e dal Mes con prestiti mirati per la stabilità. Dopo le misure straordinarie pandemiche, ora i mercati puntano su nuovi scudi anti-spread.

I cantieri aperti non mancano

La Bce è in prima linea. Non si tira mai indietro quando c'è da combattere la frammentazione, ovvero il cattivo funzionamento delle cinghie di trasmissione della politica monetaria. Con il programma di acquisti netti per l'emergenza pandemica Pepp, la Bce ha usato il Qe con una flessibilità speciale contro la frammentazione causata dal Covid-19. Ora la presidente Christine Lagarde ha detto che la Banca è pronta a modificare qualsiasi strumento o creare di nuovi nell'ambito del mandato, per riutilizzare la flessibilità, se necessario, per riparare le cinghie di trasmissione della politica monetaria. La Bce ha in teoria potere d'intervento infinito ma chiusi i rubinetti del Qe, serviti a combattere la bassa inflazione ovunque e la frammentazione in senso generale, ria-

prirli per qualche spread impazzito è, come minimo, complicato.

La Commissione Ue intanto pondera se estendere in tempi di guerra l'ombrello SURE, prestiti a tasso agevolato creati in pandemia.

Il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, è sicuro invece di poter contribuire proprio ora, nell'immediato, con un nuovo scudo anti-spread, complementare a quelli della politica monetaria e fiscale. Il Mes propone di lanciare un Fondo di stabilità ad hoc per erogare all'istante prestiti a condizioni vantaggiose AAA ai Paesi nell'area euro che devono pagare extra-spread subiti per shock esogeni: per esempio l'1,40% contro il 3% del BTp decennale (co-

me la linea di credito Mes per la sanità che avrebbe fatto risparmiare miliardi). Per il nuovo Fondo, il Mes mette sul piatto 240 miliardi di potenza di fuoco inusata, con condizionalità bassa per chiudere gli spread provocati da crisi asimmetriche esterne, come la guerra, le catastrofi naturali per il cambiamento climatico, le pandemie. Con prestiti da rimborsare, il Mes assicura: non c'è azzardo morale.

Il problema del Mes è un altro. È che sta antipatico a tutti: non piace ai Paesi altamente indebitati, neanche quando promette aiuti anti-spread senza condizioni, per colpa dello "stigma". E non è gradito a Paesi come la Germania, che non lo usano e non tollerano strumenti soft senza piena condizionalità, per via dell'azzardo morale. Klaus Regling, tedesco, direttore-fondatore del Mes da 10 anni, lascia l'incarico a ottobre. All'Eurogruppo del 23 maggio si discuterà del suo successore da nominare all'unanimità. Il voto avverrà al vertice annuale Mes del 19

giugno tra quattro candidati, da Italia (Marco Buti), Portogallo, Olanda, Lussemburgo. Con o senza scudo.

I mercati restano in attesa degli strumenti anti-spread. Per la Germania il vero problema è l'alto debito pubblico che riduce lo spazio fiscale nazionale in tempi di crisi. Tanto che Berlino teme la creazione del Fondo di stabilità come un boomerang, come se accendesse la miccia dell'instabilità. Interpellato dal Sole24Ore, il ministro delle Finanze guidato da Christian Lindner ha commentato a riguardo: «Il Meccanismo europeo di stabilità fornisce già alla zona euro una rete di sicurezza vitale per mantenere la stabilità finanziaria a lungo termine. È giusto per quello. Ora dobbiamo concentrare i nostri sforzi per garantire politiche fiscali prudenti e orientate alla stabilità, in modo da essere preparati per le sfide future, per portare avanti la transizione verde e digitale. Abbiamo bisogno delle condizioni e degli incentivi giusti per stimolare gli investimenti guardando al futuro, in particolare quelli privati, e per accelerare la crescita sostenibile. Riforme e investimenti vanno di pari passo. Al tempo stesso, dobbiamo lavorare per ridurre il debito nazionale in eccesso.



Peso: 21%

Dobbiamo costruire i buffer fiscali nei momenti buoni per poter agire quando ne abbiamo bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mes propone di creare un Fondo di Stabilità ad hoc, ma la Germania frena l'iniziativa



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

LA RIFORMA DEL PNRR

Ddl concorrenza: intese su gas, dighe, sanità e servizi

Carmine Fotina

— a pagina 8

Gas, sanità, dighe, servizi locali accordi sul Ddl concorrenza

La riforma del Pnrr. Oggi al Senato gli ultimi nodi, a partire dalla nuova proroga al 2025 per le spiagge, poi in serata possibile il voto. Scontro sullo spacchettamento della gestione dei rifiuti

Carmine Fotina

ROMA

Intese su servizi pubblici locali, porti, gas, concessioni idroelettriche, cliniche private, farmaci generici, poteri dell'Antitrust. Per il disegno di legge sulla concorrenza dovrebbe arrivare oggi finalmente il momento delle prime votazioni in commissione Industria al Senato dopo una messe di riunioni tra governo e maggioranza servite a sminuire il terreno su alcuni degli articoli più controversi. Manca però ancora una riformulazione dell'articolo 2 sulle concessioni balneari, sebbene dietro le quinte si lavori a una proroga di due anni del termine fissato dal governo per le attuali concessioni da mettere poi a gara (dal 31 dicembre 2023 alla fine del 2025). Oggi su questo tema sono in programma riunioni interne ai partiti per arrivare all'intesa con l'esecutivo. Superare l'impasse delle spiagge è un passaggio decisivo perché il Ddl arrivi in Aula al Senato già domani con votazione finale per questa prima lettura giovedì.

Dighe, servizi locali e rifiuti

Sulle concessioni idroelettriche si va avanti con le gare regionali e salta la priorità che le Regioni avrebbero dovuto concedere al sistema del project financing. Ma c'è uno slittamento: le procedure di assegnazione devono concludersi entro la fine del 2023 e non più del 2022. Contestualmente governo e maggioranza siglano un compromesso per una norma interpretativa relativa al «golden power» su tutte le concessioni (si veda l'arti-

colo in basso). Dal confronto tra esecutivo e maggioranza esce ridimensionata la delega per la riforma dei servizi pubblici locali, che perde uno dei suoi punti qualificanti cioè l'obbligo per gli enti locali che rinunciano al mercato e scelgono l'affidamento in-house di darne motivazione, non solo ex post, ma anche in anticipo con trasmissione all'Antitrust.

È andato in scena intanto lo scontro sulla gestione dei rifiuti. L'indicazione finale sarebbe quella di bocciare l'emendamento, fortemente criticato dall'Anci e dai sindacati, che punta a eliminare la privativa degli enti locali dal ciclo integrato dei rifiuti con spacchettamento del servizio di raccolta da quelli di smaltimento e recupero. Una riformulazione dei relatori è attesa per oggi.

Gas e porti

Per la predisposizione delle gare per la distribuzione del gas, i gestori uscenti avranno più tempo (60 giorni e non più 30) per fornire all'ente locale le informazioni necessarie a redarre il bando. Inoltre si prevede che entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge un decreto dei ministri della Transizione ecologica e degli Affari regionali, sentita l'Authority per l'energia e le reti, aggiorni i criteri di gara previsti dal decreto 226 del 2011, in particolare sulla valutazione degli interventi di innovazione tecnologica. Per i porti riconquista competenze il ministero delle Infrastrutture (Mims). Spetterà alle Autorità portuali affidare le concessioni in seguito a pubblicazione, anche su istanza di parte, di un avviso pubblico ma il Mims emanerà un decreto con criteri di assegnazione, dura-

ta, modalità di rinnovo, limiti dei canoni. Ma non solo: c'è un'alternativa all'affidamento pubblico ed è il ricorso da parte dell'Autorità portuale agli accordi privati previsti dalla legge 241 del '90. La stessa Autorità è chiamata poi a valutare il rilascio di nuove concessioni, in relazione a possibile abuso di posizione dominante, nel caso di richieste di cumulo presentate dallo stesso operatore nei grandi porti.

Sanità e farmaci

C'è l'accordo anche sull'articolo 13 che riguarda l'accreditamento e il convenzionamento delle cliniche private, con l'integrazione tra i criteri di valutazione anche dei dati che saranno forniti per alimentare il fascicolo sanitario elettronico. Non soddisfa l'industria dei farmaci generici la riformulazione sul cosiddetto «patent linkage», che consentirà la rimborsabilità a carico del Servizio sanitario nazionale solo una volta scaduto il brevetto o il certificato di protezione complementare sul principio attivo del farmaco originatore.

Ispezioni dell'Antitrust



Peso: 1-1%, 8-41%

Cambia in corsa l'articolo 31 sui poteri istruttori dell'Antitrust che potrà richiedere documenti anche in fase pre-istruttoria ma le imprese avranno un tempo di 60 giorni per fornirli. Si specifica poi che queste richieste non obbligano automaticamente gli imprenditori ad "autoincriminarsi" ammettendo la violazione delle regole Ue sulla concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche

1

IDROELETTRICO

Slitta il termine per le gare regionali

Per le concessioni idroelettriche si va avanti con le gare regionali per le concessioni idroelettriche senza privilegiare il sistema del project financing.

2

GAS

Più tempi ai gestori per fornire i dati

Gare per la distribuzione del gas: i gestori uscenti avranno più tempo (60 giorni e non più 30) per fornire all'ente locale le informazioni necessarie a redarre il bando.

3

CONCESSIONI PORTUALI

Il Mims detta i criteri di assegnazione

Le Autorità portuali affidano le concessioni previo avviso pubblico ma il Mims emanerà un decreto con criteri di assegnazione, durata, modalità di rinnovo, limiti dei canoni.

4

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

In-house senza motivazione in anticipo

Riforma dei servizi pubblici: tra i criteri della delega cade l'obbligo per gli enti locali che scelgono l'in-house di trasmettere all'Antitrust in anticipo la motivazione.

5

CICLO INTEGRATO RIFIUTI

Verso no allo spaccettamento

Verso il no in extremis l'emendamento che elimina la privativa degli enti locali dal ciclo integrato dei rifiuti con spaccettamento della raccolta da smaltimento e recupero.

6

FARMACI EMODERIVATI

Fatta salva gratuità donazione sangue

Il plasma raccolto dai servizi trasfusionali italiani e impiegato per la produzione di farmaci emoderivati deve provenire esclusivamente da donazioni volontarie e gratuite.



IMMAGINE ECONOMICA

Gas.

Per la predisposizione delle gare per la distribuzione del gas, i gestori uscenti avranno 60 giorni (e non più 30) per fornire all'ente locale le informazioni necessarie a scrivere il bando



Peso: 1-1%, 8-41%

Energia, primi rimborsi su addizionali provinciali

Imprese e caro bollette

Per potenzialmente migliaia di imprese italiane, dalle più grandi alle Pmi, spunta una "via breve" per vedersi restituire l'addizionale provinciale alle accise sull'energia, introdotta nel 1988, abrogata nel 2012 e, infine, giudicata illegittima dalla Corte di Cassazione a fine 2019. Una possibile boccata di ossigeno per chi è alle prese con prezzi di elettricità e gas saliti alle stelle. I numeri in gioco non sono trascurabili. Second-

do le stime di Confindustria, l'imposta non dovuta, e pagata nel 2010 e 2011, varrebbe complessivamente 3,4 miliardi di euro. Apripista il gruppo Leonardo, attraverso un decreto ingiuntivo del Tribunale di Roma. **Cheo Condina** — a pag. 10

Energia, primi rimborsi alle imprese su vecchie addizionali provinciali

La contesa. Decine di migliaia di imprese tentano di recuperare tasse pagate fino al 2012 e giudicate non dovute dalla Consulta. Un danno da 3,4 miliardi

Cheo Condina

Per il mondo delle imprese italiane, potenzialmente decine di migliaia dalle big alle pmi, spunta una possibile "via breve" per la restituzione dell'addizionale provinciale alle accise sull'energia, introdotta nel lontano 1988, abrogata nel 2012 e infine giudicata illegittima dalla Corte di Cassazione a fine 2019. Una possibile svolta che arriva in una fase a dir poco calda sul fronte dell'energia, con i prezzi di elettricità e gas saliti alle stelle per la crisi russa e le aziende del nostro Paese che stanno pagando un conto salatissimo in bolletta e, di riflesso, in bilancio. I numeri in ballo non sono trascurabili, anzi. Secondo alcune stime di Confindustria, l'imposta non dovuta e pagata nel 2010 e 2011 — gli unici anni che potevano sfuggire alla mannaia della prescrizione decennale — varrebbe infatti complessivamente 3,4 miliardi di euro.

Il tema vero, a maggior ragione in un momento del genere, è ottenere in tempi celeri i rimborsi dalle aziende energetiche che in sostanza hanno agito da intermediari, riscuotendo la tassa in bolletta per poi girarla allo Stato. Ec-

co dunque l'importanza della strada innovativa, dal punto di vista legale, aperta dal gruppo Leonardo che, assistito dallo studio legale milanese Giovannelli e Associati, ha scelto di avviare nei confronti del fornitore di energia dell'epoca il cosiddetto "procedimento monitorio". Qual è la novità principale rispetto al passato? Fino ad oggi, come riportato da Radiocor, le altre cause in materia erano state intentate scegliendo la strada del giudizio ordinario, che richiede — per avere indietro il "mal tolto" — la celebrazione dell'intero processo, ovvero sia almeno un anno e mezzo. Il procedimento monitorio, invece, prevede fin da subito un decreto ingiuntivo che, ove non impugnato, diventa definitivamente esecutivo già dopo 40 giorni. In caso contrario, come per Leonardo, alla prima udienza si può comunque chiedere al giudice la provvisoria esecutività dell'ingiunzione stessa. In sostanza, nel giro di qualche mese l'impresa può ottenere la restituzione dell'accisa in attesa poi della sentenza definitiva, che per il gruppo della difesa è arrivata nelle scorse settimane, con il Tribunale di Roma che ha sancito la legittimità delle sue richieste.

Nella causa vinta da Leonardo, più che l'entità del rimborso ottenuto (poco rilevante per un colosso internazionale che fattura oltre 14 miliardi l'anno), conta evidentemente il valore simbolico, che offre così un invitante assist alla vasta platea delle imprese italiane. «Il Tribunale di Roma ha sancito che l'utente finale non soltanto può agire nei confronti del fornitore per la ripetizione dell'indebito, ma può farlo, e qui sta la portata innovativa della pronuncia, con un ricorso per ingiunzione, riuscendo a ottenere in tempi più rapidi un titolo esecutivo, salvo evidentemente l'esito dell'eventuale impugnazione», riassumono gli avvocati Gianni Roj e Stefano Traniello (entrambi dello stu-



Peso: 1-4%, 10-34%

dio Giovannelli e Associati) che hanno seguito l'intero procedimento.

Un tema chiave è ovviamente la prescrizione decennale. L'accisa regionale è stata abrogata a partire dal 2012 e dichiarata illegittima dalla Cassazione a fine 2019. Da quel momento le imprese, sensibilizzate sul tema da Confindustria, si sono mosse sugli esercizi 2010 e 2011: resta da vedere quali e quante aziende si sono rese conto della possibilità di ricorrere in giudizio e si sono mosse di conseguenza. Giuridicamente parlando, occorre avere avviato l'azione di recupero o avere notificato tempestivamente un idoneo atto di interruzione della prescrizione.

L'aspetto più rilevante è che oggi le

imprese hanno potenzialmente a disposizione una leva per ottenere i rimborsi legati all'addizionale provinciale alle accise sull'energia in tempi più brevi. Resta da valutare quello che potrebbe essere l'impatto di una potenziale ondata di ricorsi sui bilanci dei fornitori di energia (alcuni oggi estremamente solidi, altri messi in crisi dall'esplosione del circolante) che a loro volta si rifaranno poi sullo Stato. Proprio lo Stato, fanno notare alcuni osservatori, a valle della pronuncia della Cassazione avrebbe dovuto approntare un adeguato meccanismo di rimborso alle imprese, in modo da evitare

a quest'ultime spese legali che, in caso di successo, possono raggiungere percentuali rilevanti (in alcuni casi fino al 40% dell'importo) delle imposte ingiustamente versate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo ottiene il ristoro al tribunale di Roma con un «procedimento monitorio»

LA STORIA

Da De Mita a Monti

L'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica è stata introdotta con un decreto del 28 novembre 1988 da parte del primo Governo guidato da Ciriaco De Mita. Dopo una direttiva europea del 2008, nel 2011, la Corte di Giustizia Europea ha dichiarato

l'incompatibilità tra la normativa europea e quella italiana istitutiva dell'imposta addizionale provinciale all'accisa. Dopo 24 anni, l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica è stata abrogata, a partire dal primo gennaio 2012 per opera dell'esecutivo guidato da Mario Monti

La X legislatura. Governo De Mita

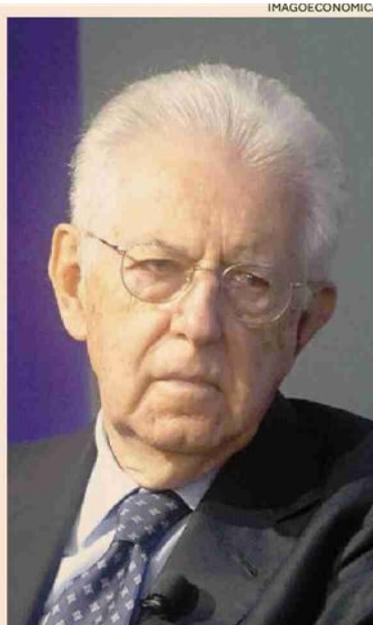
La XVI Legislatura. Governo Monti

3,4 miliardi

I POSSIBILI RIMBORSI

Da oltre due anni decine di migliaia di imprese stanno cercando di recuperare un'addizionale provinciale sul chilowattora che risale al 1988. Tasse

non dovute che, secondo le stime di Confindustria, valgono circa 3,4 miliardi. L'onere abolito nel 2012 è stato dichiarato non dovuto da una sentenza della Corte Costituzionale.



Peso: 1-4%, 10-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

SANZIONI

Di Ucraina bis, via libera all'emendamento che estende la golden power all'energia idroelettrica. Si raffredda il prezzo delle materie prime in attesa della decisione Ue

E INTERNET

Von der Leyen vede Orbán a Budapest Petrolio e gas, i prezzi vanno giù

BRUXELLES/ROMA Mentre l'Unione cerca un'intesa sul sesto pacchetto di sanzioni contro Mosca per l'invasione dell'Ucraina, con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen che è volata a Budapest per convincere il premier Viktor Orbán a dare semaforo verde all'embargo sul petrolio russo, il mercato delle materie prime subisce una lieve flessione dei prezzi dopo diversi mesi di andamento rialzista.

È una riduzione fisiologica, osservano gli esperti, dettata dal fatto che lo stop alle importazioni di petrolio dalla Russia è stato ventilato nei giorni scorsi e dunque il mercato ha già scontato l'ipotesi che ciò avvenga determinando un aumento sui listini delle commodity, dinamica che ora dunque s'inverte. Il via libera all'embargo graduale sul petrolio russo è però ancora ostaggio dell'Ungheria. Ieri mattina il ministro degli Este-

ri Peter Szijjarto ha ribadito che Budapest non voterà a favore del sesto pacchetto di sanzioni. Per andare incontro alle difficoltà dei Paesi senza sbocco al mare — Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca — la Commissione ha proposto alcune deroghe temporali all'embargo, ma Orbán sta alzando la posta (secondo una fonte vorrebbe essere totalmente esentato) nonostante le garanzie di aiuto ottenute dagli altri Paesi Ue in caso di taglio unilaterale delle forniture da parte di Mosca. Al termine dell'incontro, von der Leyen ha definito la discussione con Orbán «utile»: «Abbiamo fatto progressi — ha twittato — ma è necessario ulteriore lavoro. Convocherò una videocall con gli attori regionali per rafforzare la cooperazione regionale sulle infrastrutture petrolifere». Una riunione degli ambasciatori degli Stati membri presso la Ue è prevista domani.

Ieri il prezzo-spot del gas alla Borsa di Amsterdam, principale piazza per l'Europa, è sceso fino a 94 euro a megawattora dopo settimane in cui è stato stabilmente sopra quota 100. Lo stesso è avvenuto per il greggio. Ieri il Brent, parametro per Europa e Medio Oriente, quotava circa 107 dollari, il Wti, benchmark sul mercato Usa, è sceso attorno a 103 dollari, giù del 5,5%. Si tratta comunque di valori record che, in caso di una guerra lunga e di inasprimento delle sanzioni, non sembrano destinati a contrar-



si. Venerdì scorso Washington ha annunciato il riacquisto delle scorte strategiche di petrolio che appena 2 mesi fa aveva invece rilasciato sul mercato per produrre un raffreddamento dei prezzi che non si è verificato.

Intanto è passato a Palazzo Madama un emendamento del senatore M5S Andrea Cioffi, che prevede il *golden*

power già esistente nei settori strategici di energia, trasporti e comunicazioni anche per le concessioni di «grande derivazione idroelettrica»: si estendono i poteri speciali dello Stato alle concessioni di competenza regionale. L'idroelettrico va spinto ulteriormente, le centrali termoelet-

triche sono alimentate a gas, che importiamo da Mosca.

**Francesca Basso
Fabio Savelli**

I nodi

L'Ue cerca l'intesa sul petrolio russo

✓ L'ipotesi allo studio dell'Europa è quello di bloccare le importazioni di petrolio da Mosca entro la fine dell'anno per non finanziare l'invasione militare in Ucraina con i proventi della vendita di greggio

I Paesi dell'Est restii ad accettarlo

✓ I Paesi dell'Est Europa, in testa l'Ungheria, si sono messi di traverso alla sanzione che prevede l'embargo del petrolio. Soprattutto Budapest, priva di sbocchi sul mare, è appesa al flusso di greggio dagli oleodotti

Le materie prime in tensione da mesi

✓ Negli ultimi otto mesi il prezzo di petrolio e gas è volato ai massimi storici. La ripartenza dopo due anni di pandemia ha spinto su la domanda, poi la guerra in Ucraina ha alimentato la spirale inflazionistica



Uno dei più grandi hub di interconnessione del gas a Baumgarten, Austria



LA SFIDA PER IL FUTURO

Il Paese fondato sul debito

di **Alberto Mingardi**

a pagina 32

L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SUL DEBITO PUBBLICO

La sfida del futuro Le circostanze impongono allo Stato nuovi compiti. È sensato pensare che ciò possa avvenire senza che si ragioni anche su quali sono i compiti di cui si può alleggerirlo?

di **Alberto Mingardi**

L'Italia è una Repubblica fondata sul debito. In euro di oggi, dopo la Seconda guerra mondiale la spesa pubblica era di circa venti miliardi. Quest'anno arriveremo a mille miliardi. In settantaquattro anni, è aumentata di cinquanta volte. Nello stesso periodo, il Pil è cresciuto da circa 150 a 1.800 miliardi: grosso modo di dodici volte. Si dirà: siamo più ricchi e possiamo permetterci più Stato. Verissimo, ma il suo peso è passato da poco più del 10% a oltre la metà del prodotto.

Abbiamo avuto periodi di crescita economica tumultuosa (come il boom degli anni Cinquanta) e momenti, rari, nei quali la spesa pubblica sembrava essere sotto controllo (negli anni Novanta, quando siamo entrati nell'euro). L'unica costante è un'altra: il nostro bilancio non è mai stato in pareggio. Nonostante l'articolo 81 della Costituzione, che stabiliva per ogni nuova spesa la necessità di indicare «i mezzi per farvi fronte». Nonostante nel 2012 lo avessimo riscritto, quell'articolo della Costituzione, parlando di «equilibrio tra le entrate e le spese». Abbiamo cambiato sistema elettorale, partiti, personale politico: però non abbiamo mai smesso di indebitarci.

È così anche oggi. Come altri Paesi europei fortemente colpiti dalla pandemia, abbiamo preso i fondi del Pnrr: i trasferimenti (grants), esito di questo momento di solidarietà europea. A differenza di quasi tutti gli altri, abbiamo però anche preso denaro a prestito dall'Europa (loans). In più, ci abbiamo aggiunto trenta

miliardi di spesa pubblica tutta nostra. Con un debito pubblico che valeva una volta e mezzo il Pil, abbiamo deciso che solo facendo altro debito potessimo finalmente tornare a crescere.

La situazione è cambiata, radicalmente, in pochi mesi. I venti di guerra hanno compresso le aspettative di crescita. Le stime più ottimistiche per il 2022 postulano che le ripercussioni del conflitto ucraino si limitino ai primi mesi dell'anno: il che appare abbastanza improbabile. Intanto, l'inflazione è di nuovo fra noi: trainata in parte dai prezzi dell'energia, in parte dalle grandi elargizioni in funzione di contrasto alla pandemia in tutto il mondo. Ci sono Paesi occidentali in cui il tasso di inflazione è attorno al 10%: in Italia, è poco più basso, il 7%. Il fenomeno è troppo rilevante perché la politica monetaria non ne tenga conto. Le banche centrali dovranno alzare i tassi d'interesse. Se salgono i tassi d'interesse, aumenta il costo di rifinanziare il nostro debito. Siccome il nostro debito è molto grande, questo «aggiustamento» si farà sentire.

Siamo pronti a fare i conti con tale fenomeno? La politica italiana sembra avere una strategia, per una volta, condivisa: continueremo a chiedere soldi all'Europa. È verosimile che ce li diano? Lo stesso Next Generation EU non è gratis: i Paesi europei dovranno dividersene il peso, o pro quota o con delle imposte comuni europee. Possiamo sperare che ci costerà meno di quanto ci avremo guadagnato, tuttavia non è, nemmeno questo, un pasto gratis.

Se i partiti politici fossero alme-

no in grado di traguardare le prossime elezioni, comincerebbero a porsi il problema. Dopo la pandemia in molti hanno sostenuto la necessità di aumentare la spesa sanitaria. Con la guerra, si è stabilito un certo consenso per l'aumento delle spese militari. L'aumento del costo dell'energia viene affrontato mettendo in campo risorse pubbliche, e così pure la sfida dei cambiamenti climatici. È comprensibile che le circostanze impongano allo Stato la necessità di farsi carico di nuovi compiti. È sensato pensare che ciò possa avvenire senza che si ragioni anche su quali sono i compiti di cui si può alleggerirlo?

Dopo la parentesi del governo Monti, abbiamo vissuto pensando che la spesa pubblica fosse una coperta che si può sempre allungare. Ma il fatto che lo spread sia ritornato a salire suggerisce che c'è una percezione diffusa che le banche centrali non potranno andare avanti come hanno fatto negli ultimi anni.

Fare politica dovrebbe essere scegliere: quali programmi finanziare, quali iniziative intraprendere, chi deve farsene carico. Indebitandoci, proviamo a non scegliere affatto. Possiamo andare avanti così?

Saggiamente, il primo ministro ha ricordato che il suo prestigio non basta a farne «lo scudo contro qualunque vento». Chiunque vinca le elezioni l'anno prossimo,



Peso: 1-1%, 32-36%

non avrà il prestigio e le relazioni di Draghi. Il vento sarà presumibilmente più forte. Conviene affrontarlo issando a tutta tela le vele della spesa pubblica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il rialzo dell'inflazione
La politica monetaria dovrà tenerne conto. Le banche centrali dovranno alzare i tassi d'interesse**



**La risalita dello spread
Le banche centrali non potranno andare avanti come hanno fatto negli ultimi anni**



Peso:1-1%,32-36%

Mercati Milano cede il 2,74% La corsa dello spread: oltre quota 200 punti Borse in forte calo

di **Marco Sabella**

In calo le Borse europee e nuovo record negativo per lo spread Btp Bund che ieri è arrivato sopra i 203 punti.

a pagina 35

Lo spread sale a quota 203 Tonfo del Nasdaq, giù le Borse

Milano - 2,74%, il listino tecnologico Usa giù del 4,2%. Btp, rendimenti al 3,14%

Borse in calo in tutta Europa e a Wall Street — Milano perde il 2,74%, il Nasdaq il 4,29% — e nuovo record negativo per lo spread Btp Bund, che appena venerdì scorso aveva raggiunto la soglia psicologica dei 200 punti base — livello mai più toccato dal maggio del 2020, quando l'Italia e l'Europa erano sprofondate nel pieno della pandemia. Alla chiusura di ieri lo spread si è allargato ancora, terminando a 203,2 punti, dopo avere toccato un massimo intraday di 206,2 punti. Da inizio anno ad oggi ha registrato un balzo di 69 punti, passando dai 134 della seduta del 3 gennaio 2022 ai 203 di ieri, un incremento-monstre del 45,7%. Tuttavia nonostante l'allargamento di ieri il rendimento del Btp decennale è diminuito leggermente passando dal 3,15% di venerdì al 3,14% di lunedì. E questo perché è sceso di alcuni centesimi di punto anche il rendimento del Bund decennale tedesco, scivolato all'1,11% dall'1,15% di venerdì. Ricordiamo che ancora a inizio 2022 la cedola del Bund stazionava in territorio negativo.

Il sismografo dello spread

non è tuttavia l'unico indicatore di malessere dei mercati. Dopo una settimana da dimenticare, le Borse europee e Wall Street hanno proseguito ieri sulla stessa falsariga e hanno chiuso la seduta in netto ribasso, ampliando le perdite nel finale in scia a una Wall Street che vede lo S&P 500 ai minimi da aprile 2021 e il listino tecnologico in discesa di oltre il 4% a 11.623 punti.

Il calo degli indici statunitensi è strettamente collegato alla svolta nella politica monetaria della Fed, che ha portato il tasso di riferimento all'1% e che si appresta a decidere una raffica di 4-6 rialzi nei prossimi 12 mesi. Sulla base di queste aspettative di aumento dei tassi di interesse ufficiali, il rendimento del Treasury a 10 anni — che venerdì scorso aveva toccato il 3,12% e che ieri ha ripiegato leggermente al 3,08% — rimane lo spauracchio del mercato. Si tratta pur sempre di un livello doppio rispetto all'1,51% che si osservava a inizio anno e va a confrontarsi con una stagione degli utili societari in deciso affanno.

Ma gli occhi degli investito-

ri sono puntati anche sull'andamento della crescita mondiale e dell'inflazione (in attesa dei dati americani di aprile che potranno dettare la linea alla Fed sui prossimi rialzi dei tassi), sulla diffusione del Covid in Cina, con il governo che ha introdotto misure restrittive anche a Pechino e che teme altre ricadute sulla crescita economica (l'export si è mosso in aprile al passo più lento in due anni), mentre pesa l'incertezza della guerra Russo-Ucraina, nel giorno in cui la Russia ha celebrato la vittoria contro la Germania nazista.

Il bollettino dei mercati mette dunque in evidenza uno scivolone del 2,74% per Milano, con il Ftse Mib tornato sotto i 23.000 punti a quota 22.832, in pratica i livelli di inizio marzo scorso. Parigi ha invece ceduto il 2,75%, Francoforte il 2,15%, Londra il 2,32%, Madrid il 2,08% e Amsterdam del 2,35%. A Piazza Affari solo due titoli sono ri-



Peso: 1-3%, 35-33%

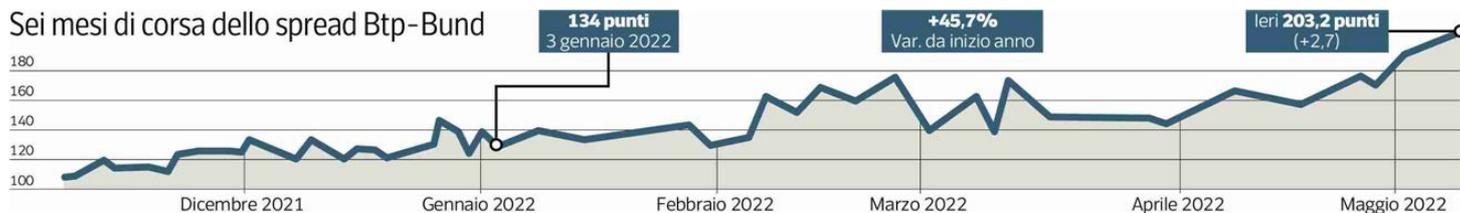
sultati in aumento: Atlantia (+0,18%), appena sopra la parità, mentre si è distinta Leonardo (+1,39%), in scia ai giudizi positivi degli analisti sui conti e nonostante la giornata in chiaroscuro per il settore difesa in Europa. È andato male anche il comparto petrolifero, con il tonfo del prezzo del greggio, dopo che l'Arabia Saudita ha deciso di

abbassare i prezzi ufficiali di vendita in Asia e in Europa: il contratto consegna luglio sul Brent ceduto il 5,48% a 106,33 dollari al barile e quello scadenza giugno sul Wti il 5,71% a 103,62 dollari. Sul mercato dei cambi, la moneta unica è risulta abbastanza stabile e passa di mano a 1,0527 dollari (1,0597 venerdì in chiusura).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Sabella

Sei mesi di corsa dello spread Btp-Bund



Peso: 1-3%, 35-33%

L'ora del 730, ecco le detrazioni Come ottenere i rimborsi fiscali

Dall'energia ai mobili, per le dichiarazioni dei redditi si parte il 23 maggio

Novità, scadenze, rimborsi, detrazioni ma soprattutto sempre più semplificazione. Sono questi i modelli 730 precompilati edizione 2022. Quest'anno, l'avvio degli appuntamenti col fisco per le dichiarazioni fiscali 2022 partirà con un po' di ritardo rispetto alla canonica data del 30 aprile.

A partire dal 23 maggio, infatti, l'Agenzia delle entrate metterà dunque a disposizione dei lavoratori dipendenti e dei pensionati il modello 730 precompilato sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it.

Gli stessi contribuenti potranno così prendere visione dei dati fiscali a loro imputabili, verificarli e inviare autonomamente la dichiarazione dei redditi. Il modello 730 precompilato è scaricabile dal contribuente per mezzo di Spid, Carta Nazionale dei Servizi, ovvero carta d'identità digitale. In pratica, sulla propria area riservata, sarà possibile visualizzare tutte le informa-

zioni presenti in anagrafe tributaria e comunque già comunicate nelle scorse settimane dai soggetti obbligati quali ad esempio possesso di immobili, redditi percepiti, canoni di affitto attivi, interessi passivi sui mutui, spese sanitarie, spese universitarie, spese per premi assicurativi, contributi previdenziali, assicurazioni sulla vita, oltre naturalmente alle certificazioni uniche inviate all'Agenzia delle entrate dai sostituti d'imposta.

Fari puntati ovviamente sulle novità più rilevanti (per il Fisco) di questi anni: interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica.

All'interno del servizio è possibile visualizzare, modificare o anche integrare la propria dichiarazione e infine inviarla all'Agenzia. «Una volta presa visione dei dati ed effettuate le opportune verifiche — commenta Rosario De Lu-

ca, presidente della Fondazione Studi Consulenti del lavoro — il contribuente potrà confermarli, verificare il foglio di liquidazione e quindi inoltrare telematicamente il modello 730 senza alcuna assistenza ma è indubbio che rimane centrale il ruolo di controllo del professionista».

Salvo eventuali cambiamenti in corsa, la presentazione del modello 730/2022 redditi 2021 precompilato potrà essere effettuato dal 23 maggio 2022 fino al 30 settembre 2022.

«L'accesso e l'inoltro della dichiarazione precompilata può avvenire anche tramite il proprio sostituto che presta assistenza fiscale oppure tramite un consulente del lavoro o di un professionista abilitato ovvero di un Caf — precisa De Luca — In questo caso bisogna consegnare al sostituto o all'intermediario un'apposita delega per l'accesso al modello precompilato».

La liquidazione della «precompilata» viene effettuata dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico a partire dal mese di luglio, ovvero di agosto/settembre nel caso dei pensionati. Una volta effettuata la trasmissione telematica, sarà cura dell'Agenzia delle Entrate mettere a disposizione del datore di lavoro il modello di liquidazione del credito/debito (modello 730/4) che successivamente consentirà di ottenere il rimborso o la trattenuta direttamente in busta paga o cedolino pensione. In presenza di un debito, occorre invece effettuare il pagamento mediante Modello F24.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

Anni

L'età al di sotto della quale si può fruire del credito d'imposta per l'acquisto della prima casa, purché l'Isee non superi i 40 mila euro

Il profilo



● Ernesto Maria Ruffini è il direttore dell'Agenzia delle Entrate. La guida alla nuova precompilata per i redditi del 2021



Peso:28%

Concorrenza stretta finale

Il golden power rafforzato spiana la strada al ddl i balneari l'ultimo scoglio
Ok al decreto "Ucraina Bis" scontro sul bonus con le Pmi

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

I poteri speciali in mano al governo contro le scalate ostili, il cosiddetto «golden power», si estendono alle concessioni di «grande derivazione idroelettrica» mettendo in sicurezza anche quelle di competenza regionale che prossimamente verranno messe a gara e che senza questo scudo potrebbero finire nel mirino di investitori esteri, come teme il Pd ma non solo. La novità, un tassello importante che consente in qualche modo di spianare la strada anche al ddl Concorrenza che corre in parallelo e su cui la maggioranza è bloccata da settimane, è frutto di un emendamento dei 5 Stelle approvato dalle Commissioni Finanze e Industria del Senato che l'altra notte hanno terminato l'esame del decreto «Ucraina bis».

Il nuovo pacchetto di misure taglia-prezzi, dove il governo ha inserito anche la proroga sino a luglio del taglio delle accise varata una settimana fa, approderà in aula oggi ed è già previsto che il governo ponga la questione di fiducia in modo da passare subito la palla alla Camera e convertire il decreto entro la scadenza del 20 maggio.

Molte le novità concordate dalla maggioranza, che però

sui fondi dell'ex Ilva è tornata a spaccarsi. In questo caso un altro emendamento dei 5 Stelle contrari alla richiesta del governo di trasferire 150 milioni di euro dalle bonifiche ambientali a progetti di decarbonizzazione del sito di Taranto previsti da Acciaierie d'Italia, andato in votazione con il parere contrario del governo (perché la modifica non era tra quelle concordate con la maggioranza), è stato respinto per un soffio con 14 sì (M5s, Pd e Leu), 14 no (Forza Italia e Lega) e l'astensione di Fratelli d'Italia.

Bollette, più tempo per le rate

Piena intesa invece sulla decisione di prorogare fino a tutto giugno la possibilità da parte delle famiglie di rateizzare le bollette di gas e luce emesse da gennaio in poi e di consentire alle amministrazioni locali di utilizzare gli eventuali avanzi di bilancio per far fronte ai maggiori costi dell'energia. Quindi il decreto dà la possibilità a bar, ristoranti e pubblici esercizi di utilizzare, previo pagamento, i loro dehors sino a tutto il 30 settembre senza dover rinnovare la richiesta ai comuni e riaprire per 60 giorni i termini per la rateizzazione del pagamento degli 800 milioni di euro di multe derivanti dalle «quote latte» da parte di 3000 allevatori.

Nuova stretta sui bonus

Arriva anche una nuova stretta sui bonus edilizi, subito contestata da Cna e Confartigianato secondo le quali «in questo modo il Parlamento si prende la responsabilità di escludere circa l'80% di micro e piccole imprese dal mercato della riqualificazione edilizia introducendo nuove e incomprensibili barriere burocratiche». In particolare la modifica approvata la scorsa notte prevede che dal 1 luglio del 2023, per beneficiare dei bonus edilizi per lavori sopra i 516mila euro, ci si debba rivolgere esclusivamente ad imprese che hanno la certificazione «SOA» fino ad oggi richiesta per poter partecipare ad appalti pubblici.

Balneari, ultimo scoglio

Sul fronte del ddl Concorrenza all'esame della Commissione Industria del Senato, intanto, ieri è stato fatto un piccolo passo avanti e già domani, dopo tanti rinvii, il provvedimento potrebbe arrivare a sua volta in aula. Nella riunione di maggioranza a cui hanno preso parte anche il viceministro



Peso:53%

allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto ed il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento Caterina Bini è stata infatti raggiunta un'intesa sull'art. 4 (concessioni di gas naturale), sull'articolo 5 relativo alle concessioni idroelettriche, sul 17 (emoderivati). Resta ancora da raggiungere un accordo sui regimi concessori dei beni pubblici (in particolare i bal-

neari, sui cui il centrodestra da mesi dà battaglia) e sulla gestione dei rifiuti (art.12) il cui testo deve essere riformulato dai relatori. Ma se in giornata, come previsto, dovesse arrivare i pareri della Commissione Bilancio, già stasera -salvo nuovi intoppi- la Commissione Industria potrebbe

iniziare a votare in modo da portare poi subito in aula il ddl ed incassare giovedì il primo sì del Parlamento. —

Il nuovo pacchetto di misure approda in Aula oggi e l'esecutivo è pronto alla fiducia



Un emendamento sulla bonifica dell'ex Ilva, contenuto nel dl Ucraina bis, ha messo a rischio la maggioranza in commissione. Nel mirino i 150 milioni destinati alle bonifiche di Taranto

LE NOVITÀ DEL DL

1

Lo scudo

Il potere di golden power del governo è stato esteso anche al settore idroelettrico

2

Gli aiuti

Per beneficiare dei bonus edilizi per lavori sopra i 516mila euro, bisognerà rivolgersi ad imprese con la certificazione Soa

3

L'energia

Oltre alla proroga del taglio delle accise, viene estesa alla fine di giugno la rateizzazione delle bollette di luce e gas



Peso:53%

Il governo rischia su Taranto, graziato dall'astensione FdI

Maggioranza. Emendamento M5s per spostare soldi dall'Ilva alle bonifiche sostenuto da Pd e Leu contro il no dell'esecutivo. Finisce 14 a 14, poi i Dem si correggono. Tensione sulle armi

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

ROMA

L'ultimo episodio va in onda nella notturna di domenica nelle commissioni riunite Finanze e Industria del Senato, quando viene messo ai voti nonostante il parere contrario del governo un emendamento al decreto Taglia-prezzi presentato dal M5s su iniziativa del vicepresidente Mario Turco, vicinissimo a Giuseppe Conte, che mira a stoppare il trasferimento di fondi destinati alle bonifiche dell'area di Taranto ad Acciaierie Italia. L'emendamento non passa: finisce 14 a 14. Ma solo grazie all'astensione dei due esponenti di Fratelli d'Italia, cioè dell'opposizione, di Italia Viva e al voto contrario di Lega e Forza Italia. «Mi aspetto che Mario Draghi intervenga al suo rientro dal viaggio in America», dice il leader della Lega Matteo Salvini commentando l'episodio e tacciano come «scorretti» i 5 stelle e anche il Pd.

Ed è proprio tra i democratici che scoppia il caso: nonostante la capogruppo Simona Malpezzi, su indicazione del segretario Enrico Letta, avesse dato indicazione di votare contro la proposta 5 Stelle, il capogruppo in commissione Stefano Collina ha deciso di far sostenere l'emendamento: «Di fronte alla forzatura del M5s che ha voluto mettere ai voti un emendamento su cui il governo aveva dato parere contrario e che avevamo bloccato in tutte le riunioni di maggioranza ho scelto di votare a favore per non spaccare un fronte, convinto che l'emendamento, come poi è avve-

nuto, sarebbe stato bocciato. Mi assumo la responsabilità della scelta, fatta solo per non rompere l'alleanza con il M5s in vista delle comunali». Il candidato del Pd, sostenuto anche dai 5 stelle, è infatti Rinaldo Melucci, da sempre tra i più oltranzisti sulla questione dell'ex Ilva. I 5 Stelle, con Turco, già annunciano che ripresenteranno l'emendamento nel prossimo decreto Aiuti («lo stop all'emendamento è uno schiaffo a Taranto e un segnale negativo per il Paese»). Mentre da Largo del Nazareno si rimarca che «la soluzione adottata dal governo è positiva» e che l'iniziativa di Collina è stata presa «in totale autonomia».

Alla vigilia dell'incontro di Draghi con il presidente Usa Joe Biden per valutare le prossime mosse sul fronte russo-ucraino, a Roma la sua maggioranza da dunque l'ennesima prova di fragilità. Che però rischia di esplodere proprio sulla questione del sostegno italiano alla resistenza ucraina e dunque sull'invio di «nuove» armi. Stavolta, a unirsi al no del M5s (Giuseppe Conte nel week end era tornato a minacciare l'uscita dal governo) è di nuovo Salvini. E nonostante le smentite di un rinnovato asse giallo-verde le affermazioni dell'ex premier e quelle del segretario della Lega sono quasi sovrapponibili. «A Draghi ho chiesto di portare in America la voglia degli italiani di pace: dopo quasi tre mesi di guerra e decine di migliaia di morti non saranno altre armi a fermare la guerra e ad avvicinare la pace» detta Salvini. «Altre armi all'Ucraina porterebbero altri morti, altra guerra, altra fame. Si torni al dialo-

go, si lavori per la pace», aveva detto nei giorni scorsi Conte.

Una posizione, quella del presidente del M5s, che mette in imbarazzo soprattutto Letta. Più passano le settimane, infatti, più il leader dem fatica a mantenere la barra del Pd dritta sulla posizione filo atlantica e pro Nato fin qui portata avanti senza tentennamenti. Letta chiede sì un protagonismo maggiore dell'Europa, ma sulla questione delle armi all'Ucraina, in asse con il ministro dem della Difesa Lorenzo Guerini, resta ancorato alla linea di Draghi. Una posizione appoggiata anche dai capicorrente: oltre a Guerini, Dario Franceschini e la sinistra di Andrea Orlando e Beppe Provenzano. Ma cominciano a pesare i distinguì di personalità come quella del cattolico Graziano Delrio o quella dell'esponente storico della sinistra Gianni Cuperlo. Di qui la richiesta pressante di Letta, nelle ultime ore, di una trasferta dei principali leader europei a Kiev e a Mosca per aprire finalmente il negoziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INVIO ARMI
Le tensioni
nel Governo
rischiano di
esplodere sul
tema dell'invio
di nuove armi
all'Ucraina**



Peso: 31%

SCONTRO SULL'ILVA

L'emendamento divisivo

Nella notte tra domenica e lunedì nelle commissioni riunite Finanze e Industria del Senato è stato messo ai voti nonostante il parere contrario del governo un emendamento al Dl Taglia-prezzi presentato dal M5s su iniziativa di Mario Turco, vicinissimo a Giuseppe Conte.

Il contenuto

Il testo, respinto grazie all'astensione di Fdi, mirava a stoppare il trasferimento di fondi destinati alle bonifiche dell'area di Taranto ad Acciaierie Italia.

Intesa in bilico.

Mentre il premier Draghi oggi incontra il presidente Usa Biden, a Roma la sua maggioranza dà prova di grande fragilità su un emendamento al decreto taglia-prezzi (in foto da sinistra, Matteo Salvini, segretario della Lega, Giuseppe Conte, presidente del M5S, e Enrico Letta, segretario del Pd)



Peso:31%

In agenda anche il tema dei sistemi militari d'avanguardia che Palazzo Chigi potrebbe acquisire per alzare il livello tecnologico di difesa dell'Ucraina

IL SUMMIT

ITALIA-USA

**Forniture di gas e più spazio per negoziati Ue
Il dossier di Draghi a Washington**

di **Marco Galluzzo**
DAL NOSTRO INVIATO

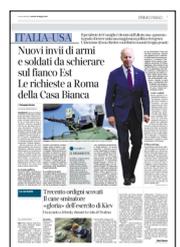
WASHINGTON Oggi Mario Draghi viene ricevuto alla Casa Bianca, nella sua prima visita nel palazzo del potere americano, in veste di alleato in qualche modo ritrovato, dopo le «escursioni» geopolitiche dei governi Conte. Sino a due anni fa Roma flirtava con Pechino e Mosca, oggi — complice la guerra, ma soprattutto la missione che si è dato dal giorno del suo insediamento il presidente del Consiglio — Joe Biden accoglie una leadership che ha ricollocato la nostra postura diplomatica e internazionale nel solco di un'adesione e fedeltà all'alleanza transatlantica con Washington che ha pochi distinguo.

Il colloquio

Ma nei 60 minuti al momento programmati per il faccia a faccia fra i due leader Draghi non rivestirà solo questo ruolo. Il presidente degli Stati Uniti riceve un alleato prezioso, viene suggellata e rinnovata una vicinanza politica che non potrebbe essere più limpida, ma riceve anche l'economista, colui che ha avuto un ruolo non secondario nel confezionare alcuni aspetti salienti delle sanzioni contro Mosca, come quelle contro la Banca centrale di Putin. Un ruolo che Draghi può ancora esercitare, insieme a quello di un leader europeo che è diventato interlocutore privilegiato anche sulle dinamiche di riforma dell'Unione e delle sue posizioni di politica estera, senza sottovalutare la rapidità della diversificazione energetica intrapresa dall'Italia.

Cosa potrà chiedere il premier a Biden? Indubbiamente sarà oggetto del colloquio la

fornitura di medio e lungo periodo di gas liquido all'Italia da parte delle aziende americane. Biden non le controlla, ma può esercitare su di loro una *moral suasion* e al nostro premier non dispiacerebbe. Un altro tema è una richiesta che il nostro governo porta avanti da mesi, e che si intreccia con la disponibilità di fonti di energia alternative a quelle attuali: la proposta di un *price cap* europeo al prezzo del gas russo non è un dossier sul quale gli americani possono avere un peso decisivo, ma un'influenza di sicuro. E an-



Peso:6-79%,7-1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

che su questo punto sarebbe gradita un'azione diplomatica di Washington più efficace.

Le richieste

Tante saranno le cose che anche Biden potrebbe chiedere a Draghi: è ormai deciso che l'Italia aumenterà la sua presenza militare sul fianco orientale della Nato, rafforzerà la presenza di propri uomini sia in Ungheria che in Bulgaria, dove potrebbe assumere il comando delle operazioni di esercitazione. Ma gli americani chiedono a tutti gli alleati Nato uno scatto maggiore, armi più efficaci per la resistenza ucraina e su questo punto il capo del governo italiano offrirà garanzie rassicuranti: continueremo a fare la nostra parte, seppure con

le dovute proporzioni.

Inoltre, e gli americani verranno informati, da qualche giorno nel governo italiano è stato aperto un dossier anche su sistemi militari d'avanguardia tecnologica (anti-droni, di guerra elettronica per il disturbo dei radar, sino alla possibilità di missili terra-aria), sistemi che il nostro esecutivo potrebbe acquisire da alcune delle aziende italiane del settore per alzare nel lungo periodo il livello tecnologico della difesa di Kiev.

Il negoziato

Più che una richiesta invece la necessità di un negoziato e di un rafforzamento di una diplomazia della pace sarà un percorso che Draghi vorrà illustrare all'alleato americano. Finora Washington, insieme a Londra, ha spinto più che altro sulle capacità belliche della resistenza ucraina e Draghi è convinto che «non si può chiedere di negoziare ad un Paese che viene umiliato dall'aggressore». Al Pentagono sono convinti che l'obiettivo minimo dei corposi aiuti all'Ucraina sia quello di depotenziare almeno per i prossimi 10 anni le capacità di attacco militare convenzionale della Russia. Il nostro premier rimarcherà la necessità di investire in modo maggiore

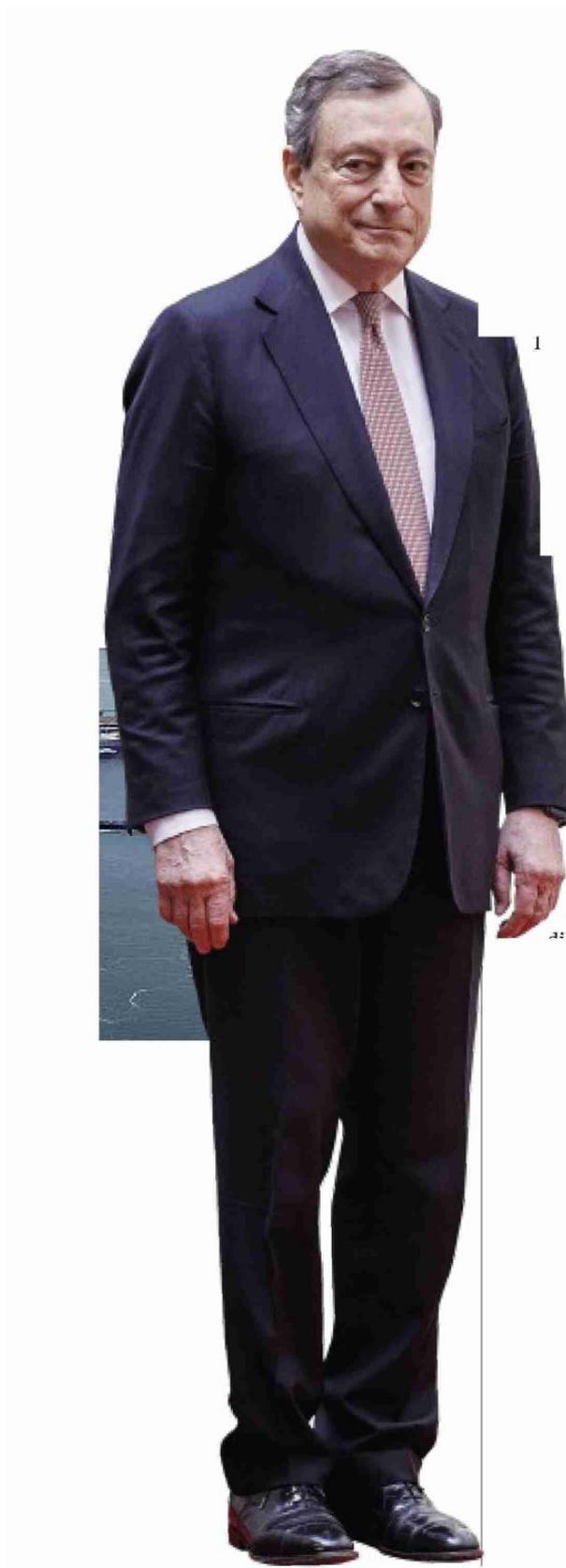
su un percorso diplomatico parallelo, che l'Ue sta cercando di esercitare, anche in modo autonomo da Washington. Un *fixing* fra i due leader su queste dinamiche sarà una delle parti più intense del confronto.



Le forniture Il premier Mario Draghi chiederà a Biden garanzie sulle forniture di gas liquido all'Italia



Peso:6-79%,7-1%



Il profilo/1

IL PREMIER

Mario Draghi, 74 anni, laurea in Economia e specializzazione al Massachusetts institute of technology di Cambridge, ex direttore generale del ministero del Tesoro, governatore della Banca d'Italia dal 2006 al 2011, è stato presidente della Banca centrale europea dal 2011 al 2019. È presidente del Consiglio dal 13 febbraio 2021



Peso:6-79%,7-1%

L'intervista/1

«L'inceneritore? Dem novecenteschi Scelgano tra noi e chi guarda a destra»

Lombardi: i poteri speciali sui rifiuti creano un precedente pericoloso

di **Maria Egizia Fiaschetti**

ROMA Pubblico e privato vanno a braccetto nell'esperienza di Roberta Lombardi, assessora alla Transizione ecologica del Lazio, contraria all'inceneritore da 600 mila tonnellate di rifiuti che il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, vuole realizzare entro il Giubileo 2025: «Non sono sposata, scelgo il mio compagno ogni giorno e in politica mi aspetto che i partner con i quali condivido il percorso mi diano le motivazioni per decidere di continuare: rispetto reciproco e la voglia di mettersi in gioco per un posizionamento progressista».

Assessora Lombardi, Beppe Grillo reputa «insensata» la scelta del governo di delegare al sindaco di Roma poteri speciali sui rifiuti e considera il termovalorizzatore «la negazione dell'economia circolare»: qual è la sua posizione?

«La norma sui poteri speciali mi ha colpita per il metodo, crea un precedente pericoloso. Il commissariamento può avvenire di fronte a un'emergenza, ma non è questo il caso, o per inadempimen-

menti da parte della Regione, che però ad agosto 2020 ha varato il nuovo Piano dei rifiuti con un impegno politico preciso sul divieto di nuovi inceneritori. Con la norma sui poteri speciali si sta bypassando la volontà di un organo elettivo e imponendo un impianto contrario alle scelte dei rappresentanti del popolo».

Giuseppe Conte si è detto «inflessibile» sul no al termovalorizzatore, argomento divisivo che rischia di logorare l'alleanza con i dem: teme che lo scontro sui rifiuti possa destabilizzare anche il «campo largo» della giunta Zingaretti alle prossime elezioni regionali nel 2023?

«Su innovazione, smart working, economia circolare il Pd ha ancora una visione novecentesca. Forse dovrebbe decidere se vuole spostare il baricentro verso l'ala progressista, la nostra, o su quella più conservatrice di Matteo Renzi e Carlo Calenda che strizza l'occhio al centrodestra. Per le regionali prendessero una decisione, il che non significa escludere il campo largo ma decidere su quali temi convergere: a noi non interessano le

alleanze elettorali, ma programmatiche».

Con Gualtieri vi siete impegnati a portare avanti il dialogo per trovare un punto di mediazione sul termovalorizzatore: il sindaco si è esposto, starebbe anche valutando l'ipotesi di lanciare un referendum tra i romani, come pensa di convincerlo?

«L'obiettivo massimo sarebbe non utilizzare una tecnologia, per quanto avanzata, che vada a incenerire creando una serie di problemi come lo sperpero di materie prime e residui importanti sul terreno e nell'aria. Una soluzione intermedia, della quale si è iniziato a parlare, potrebbe essere la raccolta differenziata porta a porta spinta accanto a una rete di impianti che consenta di separare e recuperare il più possibile. In Italia ci sono esempi, come il consorzio del Trevigiano che gestisce i rifiuti di 39 comuni, che arrivano al 90 per cento di differenziata: per il 10 per cento residuo dovremmo adottare le migliori pratiche indicate dall'Europa».

Nei cinque anni di governo M5S a Roma la differenziata

si è fermata al 46 per cento, mentre l'obiettivo era il 70 per cento, e non sono stati ancora realizzati i due biodigestori di Cesano e Casal Selce: come lo spiega?

«Registro che la giunta Raggi ha incontrato enormi difficoltà nella gestione della macchina amministrativa e delle aziende partecipate: ostacoli esogeni ed endogeni che hanno avuto un riverbero su tutto il M5S e che abbiamo pagato con la sconfitta elettorale, ma questo non significa che il modello di economia circolare non funzioni».

Per le regionali il Pd guarda anche a Calenda, che ritiene il Movimento prossimo alla scomparsa e chiude in maniera categorica all'ipotesi di una convergenza elettorale: «Mai con i Cinque stelle».

«Veramente Calenda ha un problema con noi, è ossessionato... Non passa giorno che non faccia un tweet contro di

La giunta Raggi ha incontrato enormi difficoltà con la macchina amministrativa ma non significa che il modello di economia circolare non funzioni



Peso:54%



Protesta

I gruppi di M5S e Lista civica Raggi lo scorso 22 aprile hanno occupato l'Aula del Campidoglio per manifestare contro il termovalorizzatore annunciato dal sindaco dem Roberto Gualtieri in risposta all'emergenza rifiuti. «Uno scempio», hanno detto i consiglieri contrari all'inceneritore



M5S Roberta Lombardi, 48 anni, assessora regionale del Lazio



Peso:54%

Ex Ilva, il voto contro di 5 Stelle e Pd Fratelli d'Italia «soccorre» il governo

Maggioranza spaccata, Lega e FI allineati all'esecutivo. Salvini: male, ora intervenga Draghi

ROMA L'alleanza Pd-5 Stelle pratica spesso e volentieri il «tana libera tutti» sulla guerra all'Ucraina. Nel senso che i dem sono palesemente con Mario Draghi e Giuseppe Conte è ostentatamente contro il premier, e questo non inficia la promessa della futura alleanza giallorossa che verrà. Ma le acciaierie di Mariupol contano meno di quelle nostrane, evidentemente. Ieri a tarda notte, all'incirca alle tre, il Pd ha deciso di essere disposto a far andare sotto il governo nel corso della riunione delle commissioni riunite di Finanze e Industria del Senato, pur di non dire di no al M5S.

La storia è questa: all'esame è il decreto energia. I dem sanno che i grillini sono contrarissimi su un punto: non vogliono che il governo trasferisca all'attività produttive di Acciaierie d'Italia le risorse originariamente destinate alle bonifiche ambientali dell'ex Ilva di Taranto. Ciò nonostan-

te, Enrico Letta e il responsabile economico Antonio Misiani avvertono i senatori dem: noi siamo con l'esecutivo, non con il M5S.

Ma il vice presidente M5S Marco Turco, uno dei colonnelli di Giuseppe Conte, col favore della notte tenta l'azzardo e presenta un emendamento su quel punto. Si deve andare al voto. Il governo, come è ovvio, dà il parere contrario. Dovrebbe fare altrettanto il Pd. Stefano Collina, a cui è stato dato il mandato di rappresentare i dem in quel consesso, però, vota a favore dell'emendamento inviso all'esecutivo, insieme a Leu e 5 Stelle. Il governo Draghi non va sotto solo grazie alla decisione di Fratelli d'Italia di astenersi.

Insomma, questa volta sono i «responsabili» dem a mettere in difficoltà l'esecutivo. Raccontano che dopo quel voto giallorosso Letta si sia inquietato perché non sono sta-

te rispettate le sue direttive, narrano che Misiani si sia attaccato al telefono per levare la pelle a Collina. Il quale a sera si prende tutta la «responsabilità» dell'accaduto: «La scelta di votare l'emendamento proposto dai 5 Stelle sull'Ilva nasce dalla volontà di non rompere un'alleanza politica che sul territorio tarantino sostiene un candidato sindaco». Il cui nome è Rinaldo Melucci. Il primo cittadino di Taranto si è dato un gran da fare: pressioni, telefonate nottetempo. Insomma, sarebbe a causa di Melucci che il Pd avrebbe ceduto. Resta da capire per quale motivo un ex renziano, ora di «Base riformista», abbia deciso di votare contro il governo per salvare l'alleanza giallorossa a Taranto. Lui dice: «Ho ricevuto pressioni, ho fatto i miei calcoli e mi è andata bene». Nel senso che il partito di Giorgia Meloni ha «salvato» il governo Draghi. Il leader della Lega Matteo Salvini si di-

ce preoccupato: «Sono stati scorretti, è la seconda volta che la maggioranza si spacca e alla fine non si vota a favore dell'Ilva. Ora mi aspetto che Draghi intervenga». Comunque, si va avanti. Turco minaccia di ripresentare l'emendamento in aula ma i dem stavolta non lo seguiranno: «Riteniamo positiva la soluzione adottata dal governo», fa sapere il Nazareno.

Maria Teresa Meli

Il punto

Il voto sull'uso dei fondi per le bonifiche finisce in parità, si astengono i senatori di Meloni



Peso:25%

La Nota

di **Massimo Franco**

UN CARROCCIO CHE RISCHIA DI ESPORSI SU TROPPI FRONTI

Tenere insieme guerra in Ucraina, referendum sulla giustizia, tensioni nel centrodestra e pace fiscale è un esercizio acrobatico. Matteo Salvini, tuttavia, ci sta provando, consapevole di avere aperto molti fronti sui quali è sovrappeso e vulnerabile. Il viatico offerto ieri a Mario Draghi all'inizio della sua visita negli Stati Uniti è in linea con le riserve salviniane di sempre, condivise dal M5S, sull'aggressione russa all'Ucraina. Il leader leghista dice di augurarsi come esito «pace e non più armi». E sostiene che «i due contendenti sono più disponibili a dialogare. Spero che qualcuno lontano dal tavolo non abbia voglia di non farceli sedere».

Suona come un modo indiretto per accusare Washington. Sembra quasi che Vladimir Putin e l'ucraino Volodymyr Zelensky inseguano una tregua ostacolata dalla Nato; eppure i bombardamenti russi continuano. A questo, Salvini aggiunge la profezia di «un inverno freddo dal punto di vista del riscaldamento, ma molto caldo da quello del lavoro». E invoca «una grande pace fiscale». E così, passando dalla pacificazione militare a quella delle tasse, il cerchio si chiude. Il messaggio è che per colpa della guerra «nei prossimi mesi avremo qualche milione di italiani senza lavoro».

È un ragionamento in apparenza ragionevole. Ma finisce per far passare in secondo piano le responsabilità di Mosca; e assume contorni elettorali sul tema del fisco. Sono scampoli di una strategia leghista in affanno. C'è lo stato precario dei rapporti in

un centrodestra incapace perfino di fare incontrare i tre leader Salvini, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi. E ci sono le prospettive incerte dei referendum sulla giustizia voluti dai radicali e da una Lega passata in pochi mesi dal giustizialismo al garantismo.

Il leader del Carroccio ammette che sarà difficile raggiungere il quorum, e accusa «il sistema» di avere oscurato la consultazione. Sa che un fallimento referendario sarebbe un'altra sconfitta, dopo quelle elettorali dell'ultimo anno e mezzo. E porrebbe la questione della capacità salviniana di abbracciare temi che legittimino e non smentiscano le sue ambizioni di leadership sul centrodestra. Ultimamente, nonostante l'investitura ricevuta da Berlusconi, l'ipoteca della destra d'opposizione lo sovrasta.

Non è chiaro fino a quando. Sarà interessante vedere come voterà oggi il Parlamento sul presidenzialismo voluto da Meloni. Diventa l'occasione per misurare la compattezza del centrodestra, che su questa riforma costituzionale ha idee diverse. Sebbene a rischiare di dividersi siano un po' tutti: a cominciare da un centrosinistra dove c'è un Pd combattuto tra l'asse tormentato con il M5S e le posizioni mercuriali dei renziani, sempre in bilico sulle alleanze.



Peso:17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

L'intervista/2

«C'è una congiura anti referendum I magistrati decidono su tutto»

Calderoli (Lega): vogliono sterilizzare il voto

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Sono una bestia... sono furioso». Roberto Calderoli è uno degli architetti dei 5 referendum sulla Giustizia promossi dalla Lega insieme ai Radicali che si terranno il prossimo 12 giugno: «È partita la congiura del silenzio. Insieme a quella per sterilizzare la consultazione».

Sta dicendo che dei referendum si parla poco? Accade per tutti i referendum...

«Perché, a lei non sembra? Gli indizi ci sono tutti».

Di quali indizi parla?

«Dei 5 referendum presentati, è stato bocciato quello di maggior presa, la responsabilità diretta dei magistrati, quello che avevamo chiamato "Chi sbaglia paga". Non si capisce perché, visto che il quesito era stato dichiarato ammissibile nel 1987. Osservo che sono stati bocciati anche referendum non nostri sulla cannabis e sull'eutanasia, che avrebbero veicolato ampia partecipazione».

Calderoli, però, è una questione per tecnici, lo ha deciso la Corte costituzionale.

«Ma aspetti... Secondo indizio: la riforma della giustizia di cui sento parlare da 40 anni mette il turbo e arriva in Parlamento. La riforma è un brodino che allunga le questioni vere. Ma guarda un po', provano in tutti i modi ad approvarla appena prima di arrivare al voto: farebbe saltare tre quesiti su cinque».

Perché un brodino?

«Il Csm sarebbe stato da sciogliere, e invece con la riforma ne aumentano i membri. Le correnti sanno quello che prenderanno in una bella spartizione tra magistrati e partiti: e vissero tutti felici e contenti. E il passaggio di carriera tra magistrato inquirente e giudicante che si può fare una volta sola? Mi ricorda la barzelletta sulla figlia incinta "ma soltanto un pochino". E poi le "porte girevoli": se uno rinuncia alla toga, deve essere giudicante».

Altri «indizi»?

«Beh, c'è la data del referendum. È stata scelta la prima domenica dopo la fine della scuola e dopo due anni di chiusure da pandemia».

Voi stessi avevate chiesto di far coincidere i referendum con le amministrative...

«Certo, anche se le amministrative riguardano soltanto un comune su otto. Soprattutto, con l'election day potevamo aspettarci di votare anche il lunedì. E invece, il voto sarà soltanto di domenica. Per completare l'indizio, aggiungo che si sarebbe potuto votare prima anche per le amministrative, per esempio a maggio. Ma ha prevalso la linea del ministro Bianchi: voto a scuole chiuse».

Va bene, ma chi sarebbe il «grande vecchio» della congiura?

«A me pare chiaro che ci sia un ormai un cortocircuito tra i poteri dello Stato. Chi è il sommo garante della Costituzione? Il presidente della Repubblica. Che ha uno staff formato per oltre la metà di magistrati. Chi mette a punto i decreti del governo? Il Dipartimento Affari giuridici e legislativi (Dagl) in cui i magistrati credo che raggiungano l'80% del personale. Qualunque parlamentare può proporre le proprie proposte di modifiche ai decreti. Chi le valuta? Con ogni



Peso:33%

probabilità, un magistrato. I magistrati decidono per tutto, di fatto non ci sono più i pesi e i contrappesi tra poteri dello Stato. Per dirla semplice: se il vino è buono, te lo dice sempre l'oste».

Sembra sfiduciato...

«Macché. A costo di passare per il giapponese sull'isola, io

spero che gli italiani vengano a votare. È l'unico modo per fare sentire la voce del popolo».

**L'accusa
È stato bocciato proprio
il quesito di maggior
presa: la responsabilità
delle toghe**

I 5 quesiti

1

Dei 5 quesiti referendari sulla giustizia, uno consente di ammettere alla discussione e al voto sulla competenza delle toghe anche i laici del Csm

2

Il quesito mira a scardinare il sistema delle correnti nel Csm, abolendo la norma che richiede a chi si candida di procurarsi dalle 25 alle 50 firme

3

Il terzo quesito è sulla separazione delle funzioni giudicanti e requirenti dei magistrati: stop al passaggio da una funzione all'altra

4

Abrogazione legge Severino: stop a incandidabilità, ineleggibilità e decadenza di parlamentari e amministratori locali in caso di condanna

5

Limiti alla custodia cautelare in carcere (per evitare che la carcerazione preventiva colpisca chi poi risulti innocente)

Chi è



● Roberto Calderoli, 66 anni, della Lega, senatore dal 2001, è vicepresidente di Palazzo Madama

● Consigliere comunale a Bergamo dal 1990 al 1995, deputato dal 1992 al 2001, è stato ministro per le Riforme istituzionali e la Devoluzione con Berlusconi premier dal 2004 al 2006 e ministro per la Semplificazione normativa nel governo Berlusconi IV



Peso:33%

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

M5S alleato del Pd ma senza sindaci Zero candidati in 18 capoluoghi

In alcuni casi, come a Verona e Belluno, non c'è nemmeno la lista del Movimento

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Cinque anni fa era il M5S che voleva scardinare la vecchia politica, fieramente equidistante tra centrodestra e centrosinistra eppure non di rado competitivo; la regola era ferrea, mai alleanze locali neanche con chi sul territorio proponeva programmi simili e in caso di ballottaggio tra destra e sinistra nessuna indicazione di voto. A questo giro di amministrative invece in qualche scheda elettorale andrà addirittura in scena la cosiddetta "bicicletta" – un classico per i partiti minori della seconda Repubblica in cerca di accordi *last minute* con altri partitini per riempire una lista o provare a centrare almeno un seggio –, col simbolino del Movimento dentro un altro, affiancato da altre civiche. Ed è già qualcosa: a Monza per dire, 120 mila abitanti, dove pure il Movimento nel 2017 prese il 7,5 per cento, a questo giro non ci si presenta nemmeno: «Ci è stato chiesto di valutare se non sia più costruttivo dedicare le nostre energie alla realizzazione di un rinnovato percorso che possa portare, in prospettiva, ad allargare sempre di più la partecipazione attiva dei cittadini alla gestione del bene pubblico», hanno comunicato gli attivisti locali. Vista anche l'esperienza della vicina Milano di un anno fa, col M5S inchiodato sotto il 3 per cento e zero consiglieri eletti, meglio evitare figuracce.

Fa ancora più impressione il caso Sicilia, uno degli storici granai di voti per i 5 Stelle: basti pensare che alle Politiche del 2018 quasi non toccarono il 50 per cento. Ecco, su 120 comuni alle urne il pros-

simo 12 giugno e salvo cambiamenti dell'ultimo minuto, la lista col simbolo intero del M5S ci sarà in tre (3) comuni: Palermo, Messina, Scordia, in provincia di Catania. Oltretutto mai da soli, sempre in alleanza con il centrosinistra. «La verità – ammette l'europarlamentare siciliano Dino Giarrusso – è che oggi andiamo a cercare le persone ma con noi non si vogliono più candidare. Forse perché molti di noi sono assenti dai territori e puntano ad una gestione verticistica che è la negazione stessa di quel che è stato il Movimento. Come si fa solo a pensare di non coinvolgere la base per scegliere il candidato presidente della Regione per il prossimo autunno?». Già perché una volta c'erano le "comunarie", delle primarie interne, i meetup poi lasciati morire erano vivi e combattivi e il brand 5 Stelle aveva un suo appeal. È tutto finito ed un altro caso eclatante che descrive bene questa specie di *cupio dissolvi* è Parma. La storia è nota: nel capoluogo emiliano vinse per la prima volta un sindaco degli allora extraparlamentari 5 Stelle, Federico Pizzarotti. Poi ci fu la rottura con Beppe Grillo e gli altri maggiori, Pizzarotti venne comunque rieletto nel 2017 correndo da solo contro tutti. A questo giro la sua lista è alleata con il centrosinistra ma il M5S no, definitivamente evaporato. «Gli attivisti non ci sono più, andati via tutti, chi prima e chi dopo. Oggi non riuscirebbero a riempire una lista e infatti qui non corrono...», dice il sindaco uscente.

Comunque, anche per tamponare la caduta libera si è scelto di allearsi quasi ovunque con il centrosinistra. Su 26 capoluoghi di pro-

vincia al voto, in 18 casi il M5S affianca il Pd. Ma in questi 18, quanti sono i candidati sindaco diretta espressione del Movimento? Zero. A conferma della totale debolezza e della propria subalternità, verrebbe da aggiungere, rispetto agli alleati. A Belluno e Verona il M5S si limita a sostenere i candidati della coalizione, mettendo qualche proprio attivista in liste civiche. A Cuneo e Lucca le lancette dell'orologio si sono fermate a cinque anni fa e il Movimento va da solo; a Como ci si orienta su un'alleanza civica alternativa al Pd; a Piacenza invece si testerà un esperimento di sinistra radicale e ambientalista, con i 5 Stelle assieme a Sinistra Italiana e Verdi, in competizione con i dem. Nato come Movimento legato alle battaglie sui territori, era poi sbocciato come fenomeno mediatico nazionale e partito d'opinione. Nel frattempo gli esperimenti di governo territoriale sono falliti quasi tutti: Roma, Torino, Livorno, Ragusa, nessun rieletto. Né hanno aiutato le ambizioni dei singoli, come avvenne ad esempio a Mira (Venezia), l'altro Comune con Parma che dieci anni fa vide trionfare il M5S degli albori: l'allora sindaco Alvisè Maniero non volle ricandidarsi perché una stagione della propria vita era terminata – si giustificò – poi l'anno dopo corse per il Parlamento: c'era ancora il totem dei due mandati, vuoi mettere la fatica di guidare un Comune con la comodità (e lo stipendio) da deputato?

In Sicilia, storico granaio di voti, il simbolo pentastellato ci sarà solo a Palermo, Messina e Scordia



Peso: 58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

I personaggi

Genova

Il centrosinistra candida Ariel Dello Strologo con il sostegno del M5S



Verona

Da Calenda ai 5S tutti compatti su Damiano Tommasi



Taranto

Dem e pentastellati convergono sull'uscente Rinaldo Melucci



CRISTIANO MINICHELLO/MINICHELLO/AGF

▲ Il leader del M5S Giuseppe Conte



Peso:58%

IL CASO

Comunali e raduno Lega altri strappi a destra Separati in cinque città

Le mancate intese
e la polveriera Sicilia
Fdl: "Non invitati alla
convention di Roma"

di **Emanuele Lauria**

ROMA – «Tutti mi dicono che sono pronti a incontrarsi ma nessuno mi dice quando...». Ha trovato la giusta sintesi, Ignazio La Russa, nel commentare l'ennesima giornata trascorsa senza una data per il vertice fra i leader del centrodestra. Uno sta a Milano (Berlusconi), l'altra sta a Roma (Meloni), l'ultimo (Salvini) fa la spola fra le due città. Eppure, da 25 giorni, l'annuncio della comune volontà di sedersi attorno a un tavolo si spegne poi nel nulla. «Ci si può vedere anche via chat», aveva detto nei giorni scorsi La Russa, colonnello di Fdi. Ieri Matteo Salvini ha pronunciato l'ennesimo "sì ma": «Io sono a disposizione da giorni, chiedo però un incontro in presenza, perché degli Zoom e delle cose a distanza dove cade la linea e non si sente ne ho le scatole piene». Per ora si naviga a vista, si studiano le mosse degli alleati, si lanciano segnali.

La Lega, sabato, fa decollare da Roma, città di Giorgia Meloni, il ciclo di venti eventi tematici che dovrebbe riavvicinarla ai territori. Una giornata di lavori, con un programma diviso in sei capitoli (giustizia, economia, lavoro, energia, autonomie e politica estera) messo giù da Armando Siri, coordinatore dei dipartimenti del Carroccio. Sul palco si alterneranno dirigenti leghisti ed "esterni": previsto fra gli altri l'intervento in collegamento dell'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani. Un'iniziativa di partito, quindi niente spazio agli alleati, neppure per i

saluti. «Ma abbiamo invitato ad assistere esponenti di tutti i partiti», dice Siri. Nessuno, in casa di Fratelli d'Italia, dice in realtà di aver ricevuto inviti. E c'è chi, naturalmente, pensa a una ripicca per la mancata presenza di rappresentanti leghisti alla convention milanese di Fdi. Ma tant'è. Questa fase dei rapporti interni al centrodestra vive anche di dispetti.

L'esigenza di un vertice è sempre più forte, anche alla luce delle tensioni sulle amministrative e di un vero e proprio caso Sud che sta esplodendo nella coalizione. In Sicilia i maggiori partiti hanno trovato faticosamente un accordo sul candidato sindaco per Palermo (l'ex rettore Roberto Lagalla) ma persiste il niet dei forzisti e della Lega sulla ricandidatura di Nello Musumeci alla Regione. E il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, dopo aver detto che contro Musumeci «vincerebbe anche un gatto» è andato giù nuovamente senza perifrasi contro l'alleato, definito in un'intervista a *La Stampa* "un fascista catanese". Musumeci ha replicato parlando di una dichiarazione "stupefacente", non lesinando un sorriso allusivo. E ci dev'essere veramente un problema di comunicazione, nel centrodestra, se Micciché ha fatto sapere di essersi scusato via sms con Musumeci, e quest'ultimo dice di non aver trovato sul suo cellulare il messaggio.

Sullo sfondo restano divisioni e contraddizioni: a Messina Forza Italia e Fratelli d'Italia sostengono insieme

Maurizio Croce, un tecnico che però - fanno notare gli avversari - è stato assessore regionale dell'ex governatore pd Rosario Crocetta, storia comunista alle spalle. La Lega, a Messina, si smarca e appoggia (almeno in parte) Federico Basile. E ieri nuova evoluzione a sorpresa dello scenario di Catanzaro, dove Forza Italia e Lega convergono sul docente universitario Valerio Donato (ex Pd) e dove Fdi aveva messo in campo un altro candidato, Rino Colace, che ieri si è ritirato "per motivi personali". Il partito fa sapere che correrà comunque in autonomia. Come a Viterbo, dove il centrodestra è diviso in tre parti, e a Parma, dove i meloniani non vogliono sostenere il candidato di Fi Pietro Vignali. A Verona, invece, sono i forzisti a non appoggiare il sindaco uscente di Fdi Federico Sboarina. Sono cinque i capoluoghi di provincia che vedono il partito del centrodestra andare a briglie sciolte. Cinque su 26 al voto, ma quasi tutto di rilevanti dimensioni. Un tentativo di riunire la coalizione ci sarà oggi in aula alla Camera con la proposta di Fdi sul presidenzialismo, che in commissione non passò per le assenze di Fi e Lega. «Vediamo chi avrà il coraggio di sostenerla», è la sfida di Meloni: «Non ci sono più scuse». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%



▲ Il leader della Lega, Matteo Salvini

▲ **A Milano**

Giorgia Meloni sul palco della convention FdI organizzata a Milano l'ultimo weekend di aprile



Peso:43%

ROMA

Sul termovalorizzatore Raggi fa causa a Gualtieri ma spacca il Movimento

La grillina Lombardi all'attacco: "Iniziativa non concordata, serve un confronto coi dem"

di **Lorenzo d'Albergo**

ROMA – Quando guidava il Campidoglio ha avuto modo di valutarne con attenzione la realizzazione. Ora, però, l'ex sindaca Virginia Raggi attacca a testa bassa il termovalorizzatore di Roberto Gualtieri. Domenica la grillina ha dato il via a una raccolta di firme che farà tappa anche a Santa Palomba, lembo estremo della periferia Sud della capitale dove il Comune ha individuato (e sta trattando) l'area giusta per l'inceneritore. Ma non è finita qui: Raggi promette anche di fare causa a Gualtieri. Le carte, precedenti al Tar del Lazio inclusi, sono già pronte.

Una minaccia che, più che impensierire l'inquilino di palazzo Senatorio, ieri ha avuto l'effetto di spaccare una volta di più il Movimento 5 Stelle. Il sindaco dem è solo in attesa della conversione in legge del decreto Aiuti, atto non votato dai ministri pentastellati a palazzo Chigi, con cui ha ottenuto poteri speciali per accelerare sulla realizzazione del termovalorizzatore. Si sente tranquillo. Spazientita, a dir poco, è invece Roberta Lombardi: l'uscita dell'arcinemica Raggi e dei 5S comunali ha scatenato la durissima replica dell'assessora alla Transizione regionale del Lazio, membro del laboratorio giallorosso del governatore Nico-

la Zingaretti.

Lombardi, a sua volta contraria alla realizzazione di un termovalorizzatore che ritiene obsoleto e in conflitto con i principi dell'economia circolare, una settimana fa ha incontrato il sindaco. L'assessora è uscita dal vertice in Campidoglio sollevata, con la convinzione di poter trovare un compromesso. In ballo d'altronde c'è la tenuta dell'alleanza Pd-5S alle Regionali di marzo 2023, l'unica speranza per i grillini di rientrare in maggioranza e nella giunta del Lazio. Ora, però, c'è da fronteggiare l'avanzata di Virginia Raggi.

Le due, non è un mistero, non si amano. Lo scontro è totale e oggi una volta di più incandescente. Lombardi è al solito inviperita con l'ex sindaca: «Quella di domenica è un'iniziativa non concordata. C'è chi vuole essere ricordato per il "no" e basta e c'è chi lavora per il "sì" al futuro». Poi, dopo un bel respirone, la spiegazione: «Credo sia più proficuo e credibile proseguire un'interlocuzione con il Campidoglio e il Pd, approfittando del dibattito sull'inceneritore, per farla evolvere verso un confronto su un altro tipo di impianto con proposte alternative per accelerare la transizione ecologica».

La sensazione è che il 5S non uscirà troppo presto dallo scontro. Ognuno rema dalla propria parte.

Raggi pare voler sfruttare l'occasione per rompere l'alleanza pentadem in Regione. Le sue mosse non sono piaciute nemmeno ai vertici del Movimento. Lombardi, invece, è sul fronte opposto. Linda Meleo, capogruppo dei 5S in Campidoglio, le replica così. «La nostra raccolta firme non concordata? Abbiamo specificato che fosse un'iniziativa del Movimento romano per tempo. L'avevamo annunciata anche sui social. Penso che tutta la filiera 5 Stelle sia allineata. Lo valutò anche Raggi? Si trattò solo di uno studio tecnico». Una risposta per salvare la purezza dell'offensiva raggiana e alimentare speculazioni politiche.

A proposito, ieri è arrivata puntuale la stoccata della lista Calenda: Le firme 5S contro il termovalorizzatore sono l'ennesima beffa dopo 5 anni allo sbando sui rifiuti». Ne avranno parlato, chissà, il sindaco Roberto Gualtieri e il premier Mario Draghi. Ieri, dopo la cerimonia di commemorazione del 44esimo anniversario della morte di Aldo Moro, si sono presi qualche minuto da parte, in solitaria. Difficile che non abbiano parlato del termovalorizzatore. Impianto su cui, in vista del Giubileo, c'è il placet di palazzo Chigi.



Peso:44%



CLAUDIO SISTO/FOTOGRAMMA

▲ L'ex sindaca di Roma Virginia Raggi con la sua ex assessora Linda Meleo



Peso:44%

Diritti

Bonetti: le madri devono poter lavorare a ogni età

di **Maria Novella De Luca**

● a pagina 27



L'intervista alla ministra per le Pari opportunità e la famiglia

Bonetti “Non voglio più sentir dire a una donna: prendo solo le over 40”

di **Maria Novella De Luca**

ROMA – «Bisogna mettere le imprese italiane nelle condizioni di non dover più pronunciare un discorso come quello di Elisabetta Franchi. Una resa alla discriminazione delle donne nel mondo del lavoro. Non è vero che ho taciuto, non ho commentato ma ho dato risposte concrete, così come dovrebbe sempre fare chi ha un ruolo di governo». Risponde così, dopo giorni in cui il suo silenzio è stato al centro di critiche e polemiche, Elena Bonetti, ministra per la Famiglia e le Pari opportunità, presente il 4 maggio scorso al convegno “Donne e moda”. Convegno nel quale Elisabetta Franchi, signora della moda con oltre cento milioni di fatturato, ha detto con chiarezza che nella sua azienda, se deve assumere donne, le sceglie “anta”, perché «se dovevano far figli o

sposarsi lo avevano già fatto e quindi io le prendo che hanno fatto tutti i giri di boa, sono al mio fianco e lavorano h24, questo è importante».

Parole che le sono valse l'accusa di “medioevo” e una campagna per boicottare i suoi negozi.

Ministra Bonetti, come mai non è saltata sulla sedia al sentire le parole di Elisabetta Franchi?

«Ritengo che siano state frasi forti, che hanno evidenziato criticità e discriminazioni, e mettono in luce anche reali difficoltà delle aziende nei confronti del lavoro femminile e della maternità. Alle quali ho risposto spiegando quali misure concrete, a cominciare dal Family act, il governo ha messo in campo proprio per evitare questa discriminazione. Dagli asili nido ai congedi parentali per i padri».

Le sembra accettabile che una

grande imprenditrice affermi di assumere soltanto donne più grandi, non a rischio maternità? La maternità non è anche un valore sociale?

«Considero la maternità così tanto un valore sociale da aver puntato alla decontribuzione del lavoro femminile per le donne che rientrano al lavoro dopo la maternità. E ritengo che ci debba essere un maggiore sostegno alle aziende anche durante i congedi di maternità che sono pagati soltanto in parte dallo Stato. A chi mi critica dicendo che con queste misure abbiamo già tolto ogni alibi alle imprese nei confronti



Peso: 1-3%, 27-57%

dell'assunzione delle donne e delle donne giovani».

Franchi ha detto che quando una donna va in maternità, poi scompare per due anni. Un po' offensivo, non trova?

«Credo che la situazione sia ancora più drammatica: un enorme numero di donne si licenzia dopo la nascita del primo figlio per l'impossibilità di conciliare famiglia e carriera».

È diverso. Nelle parole della stilista era implicito un giudizio negativo sui congedi parentali. Ha aggiunto di essere tornata al lavoro, con i punti dolenti, a due giorni da un parto cesareo.

«Il congedo obbligatorio di maternità è un diritto intoccabile

della mamma e del figlio. Un tempo fondamentale da proteggere. Poi se un'impreditrice vuole tornare in azienda a 48 ore dal parto, libera di farlo».

Franchi afferma però che tocca alle donne occuparsi dei bambini e del focolare. "Incinto no" ha detto con una parafrasi. «Non è la mia opinione. I padri devono condividere la cura dei figli. Grazie al nostro lavoro i

congedi per i papà sono arrivati a dieci giorni che si sommano ai cinque mesi delle mamme, ma non bastano e il Family Act li aumenta».

Il discorso di Franchi non rischia di deprimere le speranze di molte giovani donne?

«Torno al mio ruolo di governo. Alle misure del Family Act che sono già una risposta concreta alla discriminazione delle giovani donne. Al Codice per le Pari opportunità. Poi ripeto: il mio lavoro è creare le condizioni per non dover più sentire un discorso come quello di Elisabetta Franchi».

Dalla stilista Franchi una resa alle discriminazioni. La maternità è un valore sociale ma dobbiamo aiutare le aziende a tutelarla



▲ **Matematica**
La ministra Elena Bonetti, 48 anni

L'impreditrice della moda Elisabetta Franchi

Le reazioni

Antonella Giachetti

“Franchi? Una posizione preistorica — dice la presidente dell'Aida — prendiamo le distanze da un approccio competitivo, aggressivo”



Monica Bortolami

L'impreditrice di Noima che ha assunto una 28enne incinta: “Andremo incontro alle sue esigenze. Per lavorare bene bisogna essere serene”



Marina Salamon

“Sono tornata al lavoro anche io il giorno dopo il parto, ma non posso farne un esempio: non tutte siamo nelle stesse condizioni”, dice l'impreditrice



Sonia Bruganelli

La titolare dell'agenzia di scouting Sdl: “Non sarà stato gradevole il modo di esprimersi ma la società è sua e può assumere chi vuole”



Peso: 1-3%, 27-57%

IL TACCUINO

Il test americano e il chiarimento nella coalizione

MARCELLO SORGI

Il viaggio che Draghi comincia oggi negli Usa è un test sull'anti-americanismo dell'Italia. Quello tradizionalmente sommerso, che appartiene alla Repubblica fin dalla sua nascita, a dispetto della liberazione del Paese dai nazisti e dei combattimenti fianco a fianco di partigiani e soldati della V Armata. E quello degli ultimi giorni, incoraggiato - secondo i sospetti dei servizi di sicurezza - dalla presenza di agenti russi nei programmi tv di maggiore ascolto e sui social. Il paradosso è che Draghi si presenta a Biden come il più

fedele degli alleati europei, e per evitare confusione alla vigilia del viaggio si è rifiutato di accontentare la pressante richiesta del leader dei 5 stelle Conte di aprire un nuovo dibattito parlamentare, dopo quello, anch'esso di quasi due mesi fa, in cui il governo ottenne un larghissimo appoggio sugli aiuti all'Ucraina, intesi pure come invio di armi sempre più potenti per fronteggiare l'aggressione di Putin.

Quale che sia il risultato della missione a Washington - e le previsioni sono ovviamente positive, dato che Draghi si è dedicato personalmente alla preparazione del viaggio -, al ritorno sarà inevitabile per il presidente del Consiglio presentarsi in Parlamento, forse non solo per il "question time" an-

nunciato per il 19 maggio, e discutere con la propria maggioranza, soprattutto con la parte più avversa a uno schieramento così esplicito dell'Italia con gli Stati Uniti, le ragioni di questa politica. Come si sa, Draghi è solito affrontare questi passaggi delicati con il massimo di trasparenza: cosa vogliono fare Conte, e per certi versi Salvini, di diverso nel complicato frangente della guerra? Mediare, finché Putin non dà segni di resipiscenza, non si può. Sperare nell'avvento di una forza di interposizione dell'Onu non è realistico, date le attuali divisioni dell'Organizzazione. Diminuire gli aiuti a Zelensky, significherebbe condannarlo al massacro. Ma soprattutto, i giochi di parole, come quelli che, non Conte, ma qualche di-

rigente contiano del M5S lascia intendere basterebbero a trovare un compromesso, in circostanze così tragiche, non hanno molto senso. Infine l'ipotesi di una crisi sulla politica estera è fuori dalla realtà. Draghi sa che perfino i suoi alleati più incerti non possono consentirsela. —



Peso:11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

LE INTERVISTE

Amendola: toni più bassi ora la Ue guidi i negoziati

Carlo Bertini

L'INTERVISTA

Enzo Amendola

“Ora sia l’Ue a condurre i negoziati l’escalation dei toni non aiuta”

Il sottosegretario agli affari europei: “Non c’è nessuna corsa al riarmo stop al diritto di veto e via libera all’Unione a due velocità su alcuni temi”

CARLO BERTINI
ROMA

«È l’Europa che deve farsi protagonista della fase di trattative che va aperta al più presto, sostenendo le scelte dell’Ucraina sulla propria sovranità territoriale». Enzo Amendola, sottosegretario del premier per gli Affari europei, reduce dalla cerimonia per i 72 anni dell’Ue a Strasburgo, non ha dubbi che spetti all’Europa e non solo alla Nato stabilire le regole della trattativa. La spinta ad una maggiore unità politica impressa da Von Der Leyen e Macron, inoltre, vede l’Italia in prima linea, perché «è il momento del coraggio, anche di una nuova Europa a due velocità, come quella disegnata oggi dalle sue massime istituzioni».

Concorda con Macron anche quando dice che non si può umiliare la Russia e che la pace va fatta con loro?

«Sì, esprime un punto di vista molto forte tra i leader europei, poiché il conflitto nel cuore dell’Europa deve vedere l’Ue schierata per far ripartire la via al negoziato. È ovvio che noi siamo disponibili in qualsiasi formato, in qualsiasi luogo e ora per una trattativa a sostegno delle posizioni di Zelensky e spingremo perché dal Cremlino arrivino segnali di apertura».

Sbagliano gli inglesi che par-

lano di missili nel territorio russo e gli americani che vogliono la sconfitta di Putin?

«La nostra alleanza per sostenere l’Ucraina non deve mai cadere in un’escalation retorica, questo lo lasciamo ai propagandisti del Cremlino. Bisogna continuare nel sostegno alla resistenza ucraina per riaprire un canale di negoziato».

Quando Stoltenberg dice che i paesi membri non accetteranno mai l’annessione dell’Ucraina non fa un’invasione di campo?

«L’Europa sosterrà nella soluzione del conflitto Zelensky e le sue posizioni legittime saranno alla base della difesa della sovranità ucraina. Allo stesso tempo, ha ragione Macron quando sottolinea che in quel negoziato non porteremo “spirito di vendetta e volontà di umiliazione”. A noi interessa che si fermino le armi per le atrocità che stanno subendo i civili ucraini».

Quale deve essere l’agenda per la pace al punto in cui si è arrivati? E chi deve condurre i negoziati?

«Questo è un conflitto che ha degli effetti politici ed economici in un mondo che non ha equilibri di potenza definiti. La pandemia ha svelato la fragilità dei meccanismi multilaterali. Ora l’Euro-

pa ha la principale responsabilità nel guidare la soluzione pacifica al conflitto, avendo in mente che oltre ai suoi alleati, ci sono attori globali come Cina e India, con cui costruire nuovi assetti di dialogo politico. Come ha detto Mattarella, bisogna replicare gli accordi di Helsinki, l’atto finale di distensione dalla guerra fredda e non gli accordi di Yalta di spartizione dei confini europei».

Ad essere realisti però finora l’Europa non ha avuto alcun ruolo. La revisione dei trattati proposta da Von Der Leyen per abolire il diritto di veto che tempi avrà?

«La Conferenza sul futuro dell’Europa aperta l’anno scorso dal compianto David Sassoli, ha visto i tre vertici delle istituzioni chiedere più ambizione per le sfide che dobbiamo affrontare a livello globale e per gli urti della storia che stiamo vivendo: i trattati di 15 anni



Peso: 1-1%, 9-76%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

fa non sono all'altezza e il diritto di veto ha comportato spesso una paralisi dell'azione comune».

Ma si riuscirà a modificarli?
«Quello di Macron è un segnale molto forte: ha parlato di aprire la discussione al Consiglio europeo di giugno. Non nascondo che già alcuni paesi hanno mostrato reticenze e timori, ma se veramente vogliamo un'Europa autonoma, competitiva a livello globale questo è il momento del coraggio».

La federazione europea di cui si parla implica un nucleo duro da cui partire, un'Europa a due velocità?

«Macron ha giustamente sottolineato come l'allargamento ad altri Paesi comporterà la nascita di una comunità politica europea più ampia, alla quale deve associarsi in parallelo la facoltà di differenti velocità cui procedere in alcuni settori. È la medesima opzione proposta da Letta con la

Confederazione europea». **Come si riusciranno a superare le resistenze a cedere sovranità nell'epoca dei sovranismi, che sono ancora forti in Europa?**

«Posto che anche Paesi dove non ci sono governi sovranisti manifestano resistenze, a nord e a est, in questa nuova Europa nessuno deve perdere identità o radici nazionali. Si mettono in comune più parti della propria sovranità per un interesse comune. Settanta anni fa l'Europa nacque mettendo insieme politiche energetiche, carbone e acciaio, per riportare la pace nel continente, oggi siamo chiamati a sfide globali e ad una competizione durissima. Nessuno può pensare di farcela in questo mondo da solo».

In Italia si levano voci critiche sul riarmo, dai 5 stelle ma anche dall'area cattolica del Pd. Un danno all'immagine di unità del paese

per il premier nel suo viaggio in Usa?

«No, stiamo ai fatti: il premier ha proposto una conferenza europea sulla difesa comune, perché spendiamo due volte e mezzo rispetto alla Russia e abbiamo sistemi d'arma su base nazionale. Quindi nessuna corsa al riarmo, ma all'organizzazione, con un'economia di scala, di una difesa comune europea. E l'Italia deve essere protagonista di questo processo: difesa comune è spendere insieme e bene».

Entrando nei nostri confini, le spaccature tra Pd e 5stelle sulla condotta da tenere in questa guerra minano alla base il campo progressista tanto da far temere ai partner europei una vittoria sovranista alle elezioni?

«Le rispondo così: vedo grande apprezzamento in giro per l'Europa per la condotta non solo del premier,

ma anche dei nostri ministri più esposti, Luigi Di Maio e Lorenzo Guerini. Direi che è un esempio concreto di come i nostri due partiti possono convergere a livelli istituzionali alti: e questo l'Europa vede». —

I trattati di 15 anni fa non sono all'altezza e il diritto di veto ha portato a paralisi vanno modificati Spaccatura Pd-M5S? In Europa vedo grande apprezzamento segno che i due partiti possono convergere

Melnykov, fighter bielorusso in Ucraina "Combatto per riscattare la mia Minsk"

«Combatto la Russia con Liev per riscattare l'onore della mia Bielorussia». Ian Melnykov ha scelto di tornare in guerra dopo Maidan, Crimea e nel Donbass. «Combatto con l'Ucraina. La sconfitta di Putin sarà la fine di Lukashenko».



La guerra riunisce due sorelle ucraine Tatyana e Angelika insieme 20 anni dopo

Separate da piccole per problemi economici, 20 anni dopo la guerra le ha riunite. Angelika e Tatyana, due sorelle ucraine, si sono ricongiunte a Girona: «Mi ha invitato per ripararmi dalle bombe» ha raccontato Angelika, in fuga da Nova Odessa.



ENZO AMENDOLA
SOTTOSEGRETARIO
AGLI AFFARI EUROPEI



DISTRUZIONE
Un uomo ucraino vicino a un edificio distrutto nel corso del conflitto nella città portuale meridionale di Mariupol



REUTERS/ALEXANDERDERMOCHENKO



Peso:1-1%,9-76%